



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

02/12/2014 La Repubblica - Torino	8
Pubblico impiego La Cisl a Fassino: "Convinci Madia"	
02/12/2014 La Repubblica - Firenze	9
Arriva la stangata Imu sui terreni agricoli	
02/12/2014 La Stampa - Torino	11
Pubblico impiego Un presidio	
02/12/2014 La Stampa - Savona	12
Differenziata nelle scuole consegnati i contenitori	
02/12/2014 Il Messaggero - Umbria	13
Province: in 500 rischiano il trasferimento	
02/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Forlì	14
E le nuove norme dell'Imu sui terreni agricoli fa infuriare i primi cittadini	
02/12/2014 Il Mattino - Napoli Sud	15
La gara d'appalto? Aggiudicata dal Comune con un sorteggio	
02/12/2014 Italia Oggi	16
Terreni montani, in arrivo il dm sulle esenzioni Imu	
02/12/2014 QN - La Nazione - Pistoia	17
Il governo tassa anche i terreni agricoli	
02/12/2014 MF - Sicilia	18
La chiamata a raccolta dell'Anci	
02/12/2014 MF - Sicilia	19
Anci, sul turismo tavolo col Governo	
02/12/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	20
Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti	
02/12/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	21
Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti	
02/12/2014 Il Tirreno - Lucca	22
Imu, Pescia doppiamente penalizzata	
02/12/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale	23
L'Imu legata alla sede dei Comuni	

02/12/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	24
Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti	
02/12/2014 Gazzetta di Caserta	25
Contro il gioco d'azzardo, Giunta aderisce al Manifesto	
02/12/2014 Il Giornale di Napoli	26
Comune, orti sociali per disabili	
02/12/2014 Quotidiano di Sicilia	27
Crisi: Sicilia ancora nel tunnel Si rischia lo spopolamento	
02/12/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	28
Comuni montani, 4 mila a rischio dopo i "tagli"	

FINANZA LOCALE

02/12/2014 Il Sole 24 Ore	30
Baretta, per l'Imu sui macchinari soluzione sicura	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	32
Panucci: servizi locali, ora aprire ai privati	
02/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	33
Migliorano i conti pubblici Dagli affitti alla Tasi ecco le tasse di dicembre	
02/12/2014 ItaliaOggi	34
La vera spending review si fa abolendo le Regioni	
02/12/2014 ItaliaOggi	35
Comuni, mani libere sui tagli	
02/12/2014 MF - Nazionale	36
Le Regioni sono in disgrazia. Renzi le rottami	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Quelle diecimila imprese in rete	
02/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
L'Italia frena, ma lo spread è ai minimi	
02/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Il motore (più) inceppato I mercati tifano per la Bce	

02/12/2014 Il Sole 24 Ore	44
Semplificazioni al via, taglio del 20% alla burocrazia	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	46
Consumi fermi, investimenti a picco	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	48
Fabbisogno in calo di 13,5 miliardi	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	49
«Ora ritocchi ma nel rispetto dei saldi»	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	50
Jobs Act, per l'indennizzo l'ipotesi di tetto a 24 mensilità	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	51
Equitalia, rate sempre più lunghe	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	53
La compensazione facilita il «rientro»	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	54
In Cassazione notifica vincolata	
02/12/2014 La Repubblica - Nazionale	55
Bombassei: "Brembo apre in Messico Costi troppo alti per investire in Italia"	
02/12/2014 La Stampa - Nazionale	57
"Tasse, stop alla concorrenza sleale"	
02/12/2014 La Stampa - Nazionale	58
Juncker all'angolo tenta il rilancio Ma sul Fisco l'Ue va in ordine sparso	
02/12/2014 La Stampa - Torino	60
I privati al Tar: serve un decreto per bloccare la vendita all'Anas	
02/12/2014 La Stampa - Torino	61
La crisi eterna dell'edilizia In 6 anni persi 40 mila posti	
02/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	62
Madia: «Contro il caos delle leggi in arrivo cinque nuovi codici»	
02/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	64
Fisco, scatta l'allarme sui controlli: verifiche solo per i grandi gruppi	
02/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	65
Poste, Caio accelera sul varo del piano	
02/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
Patuelli: «Mai più test punitivi del sistema bancario italiano»	

02/12/2014 Il Giornale - Nazionale	67
Coop più vicine alla cassa Unipol	
02/12/2014 Il Fatto Quotidiano	69
Cassa depositi, rischia di saltare l'ad	
02/12/2014 Avvenire - Nazionale	70
Il Senato ridurrà le tasse sui Fondi pensione	
02/12/2014 Avvenire - Nazionale	71
Pil in calo e consumi deboli Padoan: rischio deflazione	
02/12/2014 Libero - Nazionale	72
Equitalia, strozzini di Stato	
02/12/2014 Libero - Nazionale	74
Il fisco fa terrorismo ma gli evasori si stanano solo incrociando i dati	
02/12/2014 Libero - Nazionale	75
A forza di emendamenti il Jobs act non sta più in piedi	
02/12/2014 Il Tempo - Nazionale	77
Patuelli vede segnali di ripresa «Crescono i prestiti alle famiglie»	
02/12/2014 ItaliaOggi	78
Regime dei minimi su misura	
02/12/2014 ItaliaOggi	80
Antiriciclaggio, prevenzione ko	
02/12/2014 ItaliaOggi	81
Voluntary disclosure, 128 correzioni	
02/12/2014 ItaliaOggi	82
Il credit crunch colpisce i piccoli	
02/12/2014 ItaliaOggi	83
Più incentivi all'edilizia sicura	
02/12/2014 ItaliaOggi	84
Durc esterno e interno fuori fase	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	86
Caso Ilva all'esame del governo E Gnudi candida Fintecna	
02/12/2014 Il Sole 24 Ore	87
Due commissari per il Mose	

La "nuova" giunta in 48 ore

ROMA

IFEL - ANCI

20 articoli

RIFORMA

Pubblico impiego La Cisl a Fassino: "Convinci Madia"

DURANTE il presidio organizzato sotto Palazzo di Città in concomitanza con lo sciopero nel pubblico impiego, una delegazione Cisl è stata ricevuta dal sindaco, Piero Fassino. «Al primo cittadino di Torino e presidente dell'Anci - spiega il segretario Cisl, Domenico Lo Bianco - abbiamo esposto i motivi della protesta, con al centro il rinnovo del contratto, il progetto sulla 'Buona Scuola', la riforma della Pubblica amministrazione e l'erogazione dei servizi ai cittadini. Su questi temi abbiamo chiesto a Fassino di farsi interprete e portavoce con il ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, per convincerlo a riaprire il confronto con il sindacato. Il presidente dell'Anci si è impegnato a scrivere al ministro, sollecitando un nuovo tavolo di discussione».

Altri presidi Cisl si sono tenuti nelle principali città piemontesi: da Alessandria ad Asti, da Cuneo a Novara. In Piemonte sono circa 220 mila i dipendenti pubblici, di cui 60 mila nella scuola. Insieme alla Cisl hanno scioperato oggi Snals e Gilda (nella Scuola) e Salfi nelle Agenzie Fiscali. In tutta la regione le percentuali di adesione allo sciopero, secondo le segreterie regionali di categoria, sono intorno al 7%, con punte del 16% al Comune di Casale Monferrato e all'Inps di Biella e del 20% all'Ac di Verbania. «Lo sciopero generale del pubblico impiego - sottolinea il segretario Cisl Piemonte, Alessio Ferraris - è la prima tappa di una serie di manifestazioni, che la Cisl ha organizzato in solitudine che proseguono da oggi nelle altre città italiane».

Arriva la stangata Imu sui terreni agricoli

Abolito dal governo Letta il balzello dovrà essere pagato entro il 16 dicembre anche da chi finora l'aveva sempre evitato > Ai vivaisti di Pescia potrebbe costare anche 700 euro a ettaro

MARIO NERI

AI VIVAISTI di Pescia pare arriverà a costare circa 700 euro a ettaro. I residenti del Mugello, che finora non avevano mai pagato in quanto abitanti di Comuni montani, dovranno sborsare in totale 1 milione e 291 mila euro. In Toscana la stangata eroderà alle tasche dei contribuenti circa 30 milioni.

E per molti non si tratterà soltanto di un nuovo balzello ma addirittura di una tassa che finora era sconosciuta. Eppure dovremo abituarci in fretta, perché la nuova Imu sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali dovrà essere pagata entro il 16 dicembre.

Abolita dal governo di Enrico Letta per il 2013, quello di Matteo Renzi sta per reintrodurla. Il Mef ha già pronta una bozza di decreto che modifica le regole di applicazione stabilite da una circolare ministeriale del 1993. Il pacchetto è una contropartita: offre ai Comuni una sorta di norma cuscinetto per ripianare il deficit generato dai tagli dell'esecutivo al fondo di solidarietà. Sono 350 milioni per il 2014 a livello nazionale, fra i 28 e i 35 milioni in Toscana, dicono dall'Anci, che ieri ha subito chiesto a Roma di tornare sui suoi passi e fermare la revisione delle esenzioni. «Come al solito a pagare i costi politici della manovra saremo noi amministratori locali, perché noi dovremo mandare i bollettini», dice Alessandro Pescini, sindaco di San Casciano Val di Pesa, che dovrà recuperare 250 mila euro.

Fino a due anni fa pagava l'imposta chi era proprietario di campi, parchi, appezzamenti di terra o boschi incolti o comunque non utilizzati ai fini di una attività agricola, ma erano esenti tutti gli abitanti di Comuni montani e tutti i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti alla gestione previdenziale. Il nuovo decreto fissa tre fasce: sotto i 280 metri di altitudine adesso pagheranno tutti, anche le aziende; fra i 281 e i 600 scatta l'esenzione solo per coltivatori diretti e le imprese agricole Iap; sopra i 600 metri sono tutti esonerati. «Peccato - dice Federico Ignesti, sindaco di Scarperia e San Piero e presidente della Unione dei Comuni del Mugello - che il decreto introduca una nuova definizione di montanità. L'altitudine media di riferimento non è più quella orografica ma quella della sede legale del Comune». «Un assurdo - sbotta Oreste Giurlani, presidente Uncem e sindaco di Pescia - è chiaro che nelle zone montane uffici e servizi sono a fondo valle. A questo punto i sindaci istituiscano una sede legale in vetta alle montagne». È proprio il nuovo modello di applicazione dell'imposta municipale a scatenare le proteste di Comuni e associazioni di categoria. Sul piede di guerra le Unioni dei Comuni, Coldiretti, Ciae Confagricoltura. Con il nuovo sistema, se prima i Comuni esentati (anche solo parzialmente) erano 153 sui 280 della Toscana, ora saranno appena 23. Per alcuni una vera beffa. Nel comune di Stazzema, un territorio che arriva fino a 1800 metri con una media orografica di 450, pagheranno tutti perché la sede del municipio è a 158. La tassa colpirà migliaia di agricoltori che prima non versavano un euro. Si ritroveranno fra i tassati tutte le eccellenze del vino nel Chianti, a Bolgheri, Scansano, Sorano e Pitigliano. «Il nostro territorio - dice Emilio Bonifazi, sindaco di Grosseto anche a capo della Provincia - è quello a maggiore vocazione agricola in regione. Così si dà un colpo alle aziende, in molti potrebbero decidere di chiudere». Senza contare le ripercussioni sul dissesto idrogeologico.

«Quale privato che possiede un pezzo di bosco e un terreno in collina farà più manutenzione?».

6 LI AZIONISTI PRINCIPALI Il primo azionista della Mukki è il Comune di Firenze (42,86%) che ha annunciato di voler cedere la propria quota ma senza svendere e salvaguardando il lavoro dipendente e degli allevatori. Fidi Toscana ha il 23,89% e venderà la propria quota 87,17mln **IL FATTURATO MUKKI** La Mukki ha fatturato in calo e un futuro incerto di fronte alla prossima liberalizzazione del mercato del latte 993mln **I RICAVI GRANAROLO** Nel 2013 Granarolo ha fatturato undici volte quanto ha fatturato Mukki, ottenendo un Ebitda (redditività lorda) del 5,1% (50 milioni di euro) e un risultato netto di 8,5 milioni 14% **L'EXPORT**

BOLOGNESE La cooperativa bolognese ha in atto un forte processo di internazionalizzazione. Dal 14% del 2013 la quota di fatturato ricavata con le vendite all'estero dovrebbe salire quest'anno al 20% I ricavi IN MILIONI DI EURO Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Livorno 94,83 2011 2012 2013

Foto: STANGATA Imu sui terreni agricoli: si dovrà pagare entro il 16 dicembre. Sotto, Massimiliano Pescini

Sciopero Cisl

Pubblico impiego Un presidio

Nell'ambito dello sciopero nazionale della Cisl del pubblico impiego ieri mattina a Torino c'è stato un presidio davanti al Comune per chiedere il rinnovo del contratto scaduto da sei anni. A Torino e provincia sono più di cento mila di cui 35 mila nella scuola. Le adesioni allo sciopero, secondo la Cisl, sono tra il 5 e il 7%. C'è stato anche un incontro con il sindaco. Dice Domenico Lo Bianco, segretario Cisl di Torino: «Al primo cittadino e presidente dell'Anci abbiamo esposto le motivazioni della nostra protesta, con al centro il rinnovo del contratto, il progetto sulla Buona Scuola, la riforma della pubblica amministrazione e l'erogazione dei servizi ai cittadini. Su questi temi abbiamo chiesto a Fassino di farsi interprete e portavoce con il ministro Madia, per convincerla a riaprire il confronto con il sindacato».

SAVONA PROGETTO DI COMUNE E ATA

Differenziata nelle scuole consegnati i contenitori

Con dicembre è entrato nella fase pratica il progetto del Comune, ideato in collaborazione con Ata, per incentivare la raccolta differenziata nelle scuole elementari e medie e negli asili nido comunali.

La prima fase, tra settembre e novembre, ha riguardato la consegna dei contenitori per la raccolta differenziata alle scuole cittadine e un percorso di formazione per il corpo docente e non docente della scuola, con relativo supporto e controllo, fatto da personale Ata. I contenitori consegnati sono di quattro tipi: bianchi per la carta, blu per la plastica, verdi per l'alluminio: nei prossimi mesi verranno consegnati anche quelli grigi per i Raee, cioè quei piccoli apparecchi elettrici ed elettronici come computer e stampanti. Nell'ambito di questa iniziativa, infatti, si è inserito un secondo progetto di raccolta de rifiuti Raee che inizierà a febbraio-marzo con la consegna dei contenitori e l'avvio della fase di raccolta per il concorso previsto dal progetto «Raee@scuola3» a cura di Anci, del Centro coordinamento Raee e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente. Tra dicembre e maggio ci sarà la fase conclusiva del progetto con sopralluoghi e incontri nelle scuole per verificare eventuali problemi e apportare eventuali modifiche al programma di raccolta. Per il progetto l'amministrazione comunale ha stanziato 8 mila e 500 euro, di cui 6 mila del bilancio del settore Politiche sociali ed educative e 2 mila e 500 del settore Ambiente. [e.r.]

Province: in 500 rischiano il trasferimento

IL CASO

In 500 - forse 600 - dipendenti delle due Province di Perugia e Terni rischiano di essere trasferiti in altri uffici. Dove? Alla Regione, ai Comuni, alla nuova "Agenzia governativa per il lavoro" e pure ai Tribunali.

Piano, un passo alla volta. Prima la riforma Delrio: Province non più elette direttamente dai cittadini e "svuotate". Le Regioni hanno tempo fino al 28 febbraio per definire con leggi ad hoc le "nuove" competenze dei vari enti. In questi giorni si metterà al lavoro una commissione di tecnici - con Regione, Province, Anci e Ministero - per stabilire chi farà cosa. Tanto per fare un esempio: le nuove Province fatte dai sindaci non potranno occuparsi di urbanistica come ente di controllo "sovracomunale". Potranno, invece, prendersi sulle spalle i 160 dipendenti delle Comunità Montane da chiudere una volta per tutte.

In due mesi istituzioni e sindacati dovranno ridisegnare tutte le piante organiche. La legge di stabilità cade nel mezzo della partita: tagli imposti alle Province sembrerebbe per 1 miliardo nel 2015, 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017 ed una serie di emendamenti del Governo che prevedono pure tagli agli organici.

«C'è l'esigenza che questa riforma sia il più possibile condivisa - dice Claudio Ricciarelli (Cisl) - con adeguate garanzie per il personale, assegnando funzione chiare e garantendo che il personale segua le deleghe. Il 90 per cento dell'esperienza delle Province va salvaguardata, quel 10 per cento che è spreco, doppioni e clientelismo stia fuori dalla porta».

«Il taglio delle risorse per le nuove Province rischia di provocare un effetto domino, apportando aggravii di spesa insostenibili - rimarca la Cgil - chiediamo certezze per il futuro dei precari del centro per l'impiego di Perugia, il cui destino è appeso anch'esso ad un emendamento della legge di stabilità e chiediamo a Governo e Regione di garantire un quadro finanziario certo e continuativo. In questo quadro va bloccata qualsiasi assunzione, come quella inaccettabile dei dirigenti che vorrebbe fare la Provincia di Terni». E domani i 50 precari del centro per l'impiego di Perugia si riuniranno in assemblea, chiedono garanzie e proroga dei loro contratti, altrimenti: «Saremo costretti a usufruire dei giorni di ferie rimanenti, bloccando l'attività per tutto il mese di dicembre», recita un volantino.

Federico Fabrizi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTAGNA

E le nuove norme dell'Imu sui terreni agricoli fa infuriare i primi cittadini

IMU pesante per gli agricoltori, la rivolta dei sindaci della montagna forlivese. Ci mancava anche l'imu dopo l'annus horribilis che si chiude nel modo peggiore per le campagne colpite dal maltempo e dal drastico calo dei prezzi di molti prodotti oltre al crollo delle esportazioni verso la Russia. Ora ci si mette anche il DL 66/2014 art. 22, comma 2, che prevede la revisione delle regole imu sui terreni agricoli. E se il diavolo si nasconde nei particolari questa volta i proponenti del decreto legge l'hanno fatta grossa. Infatti si rivede in questa proposta l'applicazione dell'Imu nelle zone montane al di sotto dei 600 metri e individua per la prima volta i terreni agricoli da tassare soltanto sulla base di un criterio altimetrico stabilito sull'ubicazione delle sedi dei municipi e non sulle reali altitudini dei terreni. NEL CONCRETO a venir colpite sarebbero proprio le aziende agricole più fragili caratterizzate da eventi franosi e smottamenti. A organizzare il tam tam dei primi cittadini della collina e della montagna forlivese e cesenate il sindaco di Bagno di Romagna Marco Baccini che ha preso carta e penna e ha articolato il pensiero delle comunità appenniniche di S. Sofia, Premilcuore, Mercato Saraceno, Sarsina, Verghereto, Chiusi della Verna, Pratovecchio-Stia e Poppi al premier Renzi, ai responsabili dell'economia e anche al presidente dell'Anci Fassino. «La norma, infatti, è destinata a colpire si legge nella lettera in modo netto e indiscriminato quelle popolazioni che invece andrebbero tutelate e valorizzate in quanto contribuiscono a mantenere popolato l'entroterra della penisola ed a garantire la tutela del territorio. Si tratta proprio di quei cittadini che, nella maggioranza dei casi si impegnano in modo autonomo e autofinanziato a mantenere con opere il territorio ed a preservarlo dal rischio idrogeologico, che sta emergendo nella sua dimensione e gravità crescente proprio in questi ultimi mesi». UNA NORMA quella contestata fortemente dal sindaco di S. Sofia Valbonesi. «Quello che sta accadendo riguardo le modifiche sull'imu agricola è l'ennesimo attacco ai piccoli comuni montani. Con gli altri sindaci e in qualità di presidente della comunità del parco nazionale abbiamo voluto far emergere il nostro grido di dolore nei confronti di una scelta che andrebbe a penalizzare chi lavora nell'agricoltura nei nostri territori. Il passo successivo, che per ora è solo una provocazione, sarà quello di spostare la sede comunale in una sede al di sopra dei 600 m. Potremo scegliere tra Spinello e Campigna e non esisteremo a farlo se le cose non cambieranno». E il grido di dolore dei sindaci è stata già raccolta dall'onorevole Marco Di Maio che si è impegnato pubblicamente a far modificare l'impostazione del decreto. Oscar Bandini

La gara d'appalto? Aggiudicata dal Comune con un sorteggio

Michele Ippolito

Portici. Una commissione comunale si dichiara incompetente a decidere il progetto migliore tra quelli presentati in risposta ad un bando pubblico, e decide di lasciare la scelta alla sorte. Così, il presidente fa «pescare» un fogliettino con il nome del vincitore ad un dipendente del Comune, ed è il fato a stabilire con quale cooperativa sociale del territorio l'Ente di palazzo Campitelli dovrà operare per richiedere un finanziamento all'Anci.

I fatti. L'amministrazione guidata dal sindaco Marrone decide di chiedere 80mila euro all'associazione nazionale dei Comuni, da destinare a progetti in favore dei giovani del territorio. Chiede, quindi, alle associazioni ed alle cooperative sociali del territorio di diventare suo partner e nomina una commissione per la valutazione dei progetti. Alla fase finale arrivano due cooperative molto note a Portici: Shannara e Seme di Pace. Il bando è chiarissimo: «Con il parere tecnico della commissione - è scritto - si procederà all'individuazione dei soggetti ritenuti idonei, in coerenza con le linee progettuali del Comune e con i quali definire il progetto finale».

A questo punto, però, accade l'incredibile, come si legge nei verbali di gara. «La commissione - riportano gli atti - valutati i due progetti ammessi, ritenendoli entrambi altamente professionali e validi, non avendo criteri oggettivi per operare una scelta, dà mandato al dirigente di verificare la disponibilità dei due soggetti ammessi alla valutazione di presentare all'Anci un unico progetto, in modo da coinvolgere più partner». Viene, dunque, scartata la possibilità, pur prevista dall'Anci, di presentare entrambi i progetti. Il giorno dopo il presidente comunica alla commissione di aver «convocato presso il suo ufficio i rappresentanti delle cooperative ammesse alla valutazione finale e che i soggetti interessati hanno dichiarato la propria indisponibilità a partecipare congiuntamente». Il presidente reitera ai rappresentanti delle cooperative, appositamente convocati nella stessa stanza, l'invito a partecipare insieme, ma i due rifiutano di nuovo. A quel punto «Il presidente, sentita la commissione, comunica che per la scelta del progetto si procederà ad un sorteggio pubblico». Viene incaricato un dipendente comunale: sceglie tra due foglietti appallottolati e vince Shannara, che parteciperà al bando come partner unico del Comune al termine di una procedura sui generis. «Qua non ci sono solo gravi profili di illegittimità: siamo al ridicolo e dobbiamo prendere atto che a Portici la creatività nella gestione della pubblica amministrazione sta assumendo contorni grotteschi. - polemizza il segretario del Partito Democratico cittadino Amedeo Cortese - La legge non consente che il vincitore di un avviso pubblico possa essere stabilito da un sorteggio. Che senso ha avuto, allora, nominare una commissione giudicante se poi questa si rifiuta di giudicare quale proposta sia la migliore? Che tecnici sono se non sono in grado di valutare un progetto? Soprattutto, perché l'amministrazione guidata da Nicola Marrone ha dato il via libera ad un progetto approvato con queste singolari modalità?». I componenti della commissione sostengono, però, che sia tutto in regola, anche perché l'ente sconfitto al sorteggio ha fatto preventivamente sapere di accettarne il risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terreni montani, in arrivo il dm sulle esenzioni Imu

Ilaria Accardi

È in arrivo il decreto che disciplina l'esenzione Imu dei terreni situati nei comuni montani. I soggetti obbligati al versamento dell'imposta per il 2014 dovranno pagare gli importi dovuti in un'unica rata entro il 16 dicembre 2014. Il provvedimento è in corso di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale e lo si apprende dal comunicato apparso ieri sul sito del dipartimento delle finanze del Mef. Vengono individuati i comuni nei quali, a decorrere dal 2014, l'esenzione di cui alla lettera h) del comma 1 dell'art. 7 del dlgs n. 504 del 1992 (prevista per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge n. 984 del 1977) si applica sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1, dlgs 29 marzo 2004, n. 99, iscritti nella previdenza agricola e gli altri terreni. Nel comunicato si precisa che il decreto stabilisce che sono esenti: • i terreni agricoli dei comuni ubicati a un'altitudine di 601 metri e oltre; • i terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, dei comuni ubicati a un'altitudine compresa fra 281 metri e 600 metri, individuati sulla base del medesimo elenco. Per i terreni ubicati nei comuni diversi da quelli innanzi precisati resta ferma l'applicazione dell'Imu, per cui i soggetti che sulla base di detto decreto sono obbligati al versamento del tributo immobiliare per l'anno 2014 devono pagare gli importi dovuti in un'unica rata entro il 16 dicembre 2014. Nell'art. 1 del decreto viene precisato che le disposizioni in esso previste si applicano su tutto il territorio nazionale ad eccezione dei comuni ubicati nel territorio della provincia autonoma di Bolzano che, in base alla legge provinciale 23 aprile 2014, n. 3, ha istituito, ai sensi dell'art. 80 dello Statuto del Trentino-Alto Adige, l'imposta municipale immobiliare (Imi) in sostituzione delle imposte comunali immobiliari istituite con leggi statali, anche relative alla copertura dei servizi indivisibili. Il maggior gettito stimato, rispetto all'importo di 350 milioni, sarà utilizzato per la compensazione del minor gettito a favore dei comuni nei quali ricadono i terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile cui è riconosciuta l'esenzione Imu ai sensi del comma 5-bis dell'art. 4 del dl 2 marzo 2012 n. 16, come modificato dal comma 2 dell'articolo 22 del dl 66/2014. I comuni però protestano per la decurtazione di 350 milioni del Fondo di solidarietà che, a loro giudizio, «potrebbe creare gravi criticità a 4 mila enti montani, soprattutto piccoli, impossibilitati ad incassare per tempo le dovute compensazioni con il gettito Imu sui terreni agricoli». Per questo l'Anci ha chiesto urgentemente al governo di riconsiderare gli effetti della revisione sulle esenzioni Imu operata a seguito dell'articolo 22 del dl 66/2014. «Per effetto di questa norma e dopo la pubblicazione delle stime avvenuta nei giorni scorsi, infatti, i comuni subiranno una decurtazione certa di 350 milioni di euro del Fondo di solidarietà comunale, senza avere però la reale possibilità di recuperare per tempo quei fondi attraverso il pagamento dell'Imu da parte dei proprietari dei terreni agricoli». La cifra è stata definita considerando una stima sui maggiori introiti che i comuni dovrebbero incassare proprio a fronte della revisione delle esenzioni Imu. Ma, sottolinea l'Anci, è stato anche definito con grave ritardo, a ridosso della chiusura dell'anno, e basandosi su criteri per la determinazione delle stime quanto mai incerti. Tutto ciò provoca una serie di effetti sui bilanci dei comuni che potrebbero risultare insostenibili: infatti, i 350 milioni saranno subito decurtati, mentre il recupero di quelle cifre attraverso i pagamenti Imu ed entro la fine dell'anno risulta quanto mai improbabile, a causa dei tempi strettissimi per l'informazione dovuta ai contribuenti non più esenti. Una soluzione della grana rimborsi Imu potrebbe arrivare nel corso del cammino al Senato della legge di stabilità.

Il governo tassa anche i terreni agricoli

pescia Il sindaco: «Colpo all'economia e ai piccoli proprietari»

PESCIA, i suoi amministratori pubblici e le associazioni di categoria legate al mondo agricolo, Coldiretti e Cia, si ribellano al nuovo decreto ministeriale che toglie l'esenzione ai terreni agricoli e, dice il sindaco Giurlani, «rischia di assestare un durissimo colpo al comparto della floricoltura e ai proprietari di boschi e terreni rurali». Il decreto individua tre fasce altimetriche: i terreni dei comuni con altitudine da 100 a 280 metri saranno colpiti dall'imposta. Pescia, assieme ad altri 2000 comuni, perde il diritto all'esenzione. Questo perché, nonostante gran parte della superficie comunale sia collinare o montana, la sede del municipio, che vale ai fini del calcolo altimetrico, è poco sopra il livello del mare. E la legge, di fatto, è retroattiva: l'Imu si pagherà già nel 2014, il prossimo 16 dicembre. «ALLA FACCIA della programmazione esclama arrabbiato Giurlani il governo ci chiede di fare gli esattori: ha calcolato che i nostri contribuenti dovranno pagare 507000 euro, che ha già tolto dal fondo di stabilità. Non vorrei che questo decreto non sia che la realizzazione della proposta avanzata anni fa da Lanzillotta, che chiedeva che la classificazione di comune montano fosse limitata a quelli sopra i 600 metri. L'Uncem ha elaborato un ordine del giorno che porteremo in Giunta; abbiamo cercato di abbassare Imu e Tari, limitare la Tasi a chi crea ricchezza con l'agricoltura. Adesso dobbiamo forzare il governo a fare un passo indietro, liberando il 2014 e discutendo l'imposta per il 2015. Queste scelte una volta erano concertate. Stavolta non sono stati interpellati Anci né Uncem, nemmeno le associazioni di categoria. È giusto che si sappia di chi sono le responsabilità. A Pescia ci sono 700 aziende agricole». Concordano i presidenti di Coldiretti e Cia, Sandro Orlandini e Maurizio Procissi. «Il nostro Caf-afferma il primo -dovrà aiutare a pagare queste cifre; quasi impossibile farlo entro il 16. È incredibile che a inizio anno un imprenditore non sappia cosa e quanto pagherà. E poi, ci dovrebbe essere un occhio di riguardo per chi cura il territorio, disincentivandone l'abbandono. Ancora più feroce Procissi: Per uno spot elettorale di 80 euro, ininfluenza sulla busta paga di un lavoratore, si manda a monte un sistema produttivo. Questa decisione può essere letale, porterà alla chiusura molte aziende». «Sembra un'operazione per salvare i grandi comuni, quasi tutti in default commenta amaro l'assessore Roberto Peria. Ci dicono che per i comuni questa operazione è a saldo zero. Forse dal punto di vista economico, certo non da quello sociale. È una scelta fatta con insostenibile leggerezza, che colpisce un settore simbolo del made in Italy già in difficoltà in un anno di crisi produttiva». Image: 20141202/foto/2524.jpg

La chiamata a raccolta dell'Anci

L'Anci Sicilia, l'associazione che riunisce i comuni siciliani e l'assessorato regionale all'agricoltura chiamano a raccolta gli amministratori locali dell'Isola in occasione dell'appuntamento dell'Expo. L'appuntamento è per giovedì a Villa Malfitano alle 16. «L'Expo 2015», spiega Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia, «è senza dubbio un'occasione di incontro e di scambio attraverso la cultura, il cibo e le tradizioni. Un'occasione unica per i nostri comuni che avranno la possibilità di mostrare ai visitatori la biodiversità del Mediterraneo con i suoi prodotti basati sulle attività fondamentali di pesca e agricoltura». Obiettivo è quello di intercettare nuovi flussi turistici a partire dalle produzioni di eccellenza. All'incontro parteciperanno Nino Caleca, assessore regionale all'Agricoltura, Dario Cartabellotta, dirigente delegato per il Cluster Bio-Mediterraneo dell'assessorato regionale all'Agricoltura, Paolo Amenta, vicepresidente dell'Anci Sicilia con delega alla Politiche sociali e di sviluppo, e Salvatore Martorana, presidente del comitato tecnico Anci Sicilia per Expo 2015.

Anci, sul turismo tavolo col Governo

Un nuovo approccio sulla programmazione dei fondi europei attuando un coordinamento con gli enti locali tramite l'Anci Sicilia. Di questo hanno parlato ieri a Villa Niscemia Palermo l'assessore regionale al Turismo, Cleo Li Calzi, l'assessore regionale ai Beni culturali, Antonio Purpura, e l'ufficio di presidenza dell'Anci Sicilia, guidato dal presidente Leoluca Orlando. «Bisogna cambiare rotta rispetto al passato», ha detto la Li Calzi, «è necessario mettere in campo un nuovo approccio rispetto all'utilizzo del programma comunitario 2014/2020: in questo senso l'azione di sintesi e di coordinamento dell'Anci può e deve avere un ruolo fondamentale». Quello di oggi è stato un primo incontro fra i due neo-assessori e la delegazione dell'Anci che intende stabilire un «patto di fiducia» tra istituzioni finalizzato allo sviluppo sociale ed economico della Sicilia. «I comuni sono i punti di partenza della programmazione e al tempo stesso i punti di arrivo delle risorse», ha detto Purpura, «ma devono essere chiari fin da subito quali sono gli obiettivi della programmazione 2014/2020».

Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti LA REVISIONE DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI Maria Rosa Pavanello (Anci) «Questa norma viola lo Statuto del contribuente»

Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti

Imu su colline e montagne

solo 60 Comuni sono esenti

LA REVISIONE DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI

Maria Rosa Pavanello (Anci) «Questa norma viola lo Statuto del contribuente» PADOVA Perfino l'onorevole Roger De Menech, plenipotenziario veneto di Matteo Renzi, l'ha definita una «norma palesemente contraria al buon senso e inutilmente vessatoria», sottolineando che «cittadini e sindaci hanno ragione a protestare e a ribellarsi». Nel mirino del segretario veneto del Partito democratico c'è la bozza di decreto interministeriale in base al quale, per i terreni agricoli dei Comuni montani, verrebbe applicato un criterio di esenzione dell'Imu basato su tre fasce altimetriche. In pratica resterebbero esenti solo i Comuni con un'altitudine ai 600 metri (fa testo quella in cui sorge il municipio, spesso costruito a fondovalle). Per i Comuni che vantano un'altitudine compresa fra 281 e 600 metri scatterà l'esenzione parziale (limitata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali). Infine, i Comuni non montani pagherebbero l'Imu completa. Il decreto interministeriale (che sarebbe di imminente pubblicazione) è previsto dall'articolo 22 comma 2 del decreto 66 del 24 aprile 2014 (quello, per intenderci, che ha istituito il bonus degli 80 euro), convertito nella legge 89 del 23 giugno 2014. Il problema è che entro il 16 dicembre molti proprietari di terreni, dopo un ventennio di esenzione da imposte patrimoniali, dovranno versare nelle casse comunali l'Imu relativa al 2014. Inquietante è il fatto che, in attesa dei decreti, il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno abbia già proceduto ai tagli del fondo di solidarietà comunale. Per restare ai Comuni capoluogo (nessuno dei quali è considerato pienamente montano), Belluno ci rimette 200.630 euro; Padova 1.690.416 euro; Rovigo 276.281 euro; Treviso 555.455 euro; Vicenza 558.355 euro; Venezia 4.953.733 euro; Verona 2.253.342. Fatti i conti, nel Belpaese resterebbero esentati completamente solo 1.578 Comuni. E in Veneto, dove le amministrazioni ammontano a 579, i Comuni completamente esenti risulterebbero solo una sessantina. Tra i più arrabbiati figurano naturalmente i sindaci bellunesi (di qui la presa di posizione di De Menech). Sono 42, su 67, i Comuni che vantano un'altitudine sopra i 600 metri: si va dai 1.475 metri di Livinallongo del Col di Lana ai 610 di Sovramonte. Tra gli esclusi, costretti a pagare, figurerebbero Lamon (594, ma pare che l'ufficio del sindaco sia proprio a 600), Longarone (473 metri) e Belluno (383). Ammontano a dieci i Comuni vicentini totalmente esenti (dai 1.090 metri di Gallio ai 672 di Altissimo - di nome ma non di fatto). Primo degli esclusi Lastebasse, con 592 metri di altitudine. Oltre i 600 metri sorgono anche otto Comuni della provincia di Verona: il più alto risulta Erbezzo (1.118 metri sul livello del mare); l'ottavo è Cerro Veronese, a quota 730. Nel Trevigiano solo Crespano del Grappa (300 metri di altitudine) e Paderno di Grappa (292) rientrebbero nella fascia dell'esenzione parziale. Appena sotto la soglia, Borso del Grappa (281), Possagno (276) e Tarzo (267). Ovviamente nessuna esenzione sarà concessa ai Comuni della provincia di Padova (Arquà Petrarca risulta a 80 metri sul livello del mare); della provincia di Venezia ("gran premio della montagna" a Noale, con 18 metro di altitudiine); della provincia di Rovigo (dove il Comune che vanta l'altitudine, si fa per dire, più significativa, è Bergantino, con ben 15 metri sul livello del mare). Sulla vicenda, nei giorni scorsi, ha preso posizione la presidente di Anciveneto, Maria Rosa Pavanello. «Le novità introdotte dal decreto», ha scritto la presidente, «violano il principio sancito nello Statuto del contribuente, che vieta di prevedere adempimenti a carico dei contribuenti prima di 60 giorni dall'entrata in vigore di provvedimenti di attuazione di nuove leggi».

Claudio Baccarin

Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti LA REVISIONE DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI Maria Rosa Pavanello (Anci) «Questa norma viola lo Statuto del contribuente»

Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti

Imu su colline e montagne

solo 60 Comuni sono esenti

LA REVISIONE DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI

Maria Rosa Pavanello (Anci) «Questa norma viola lo Statuto del contribuente» PADOVA Perfino l'onorevole Roger De Menech, plenipotenziario veneto di Matteo Renzi, l'ha definita una «norma palesemente contraria al buon senso e inutilmente vessatoria», sottolineando che «cittadini e sindaci hanno ragione a protestare e a ribellarsi». Nel mirino del segretario veneto del Partito democratico c'è la bozza di decreto interministeriale in base al quale, per i terreni agricoli dei Comuni montani, verrebbe applicato un criterio di esenzione dell'Imu basato su tre fasce altimetriche. In pratica resterebbero esenti solo i Comuni con un'altitudine ai 600 metri (fa testo quella in cui sorge il municipio, spesso costruito a fondovalle). Per i Comuni che vantano un'altitudine compresa fra 281 e 600 metri scatterà l'esenzione parziale (limitata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali). Infine, i Comuni non montani pagherebbero l'Imu completa. Il decreto interministeriale (che sarebbe di imminente pubblicazione) è previsto dall'articolo 22 comma 2 del decreto 66 del 24 aprile 2014 (quello, per intenderci, che ha istituito il bonus degli 80 euro), convertito nella legge 89 del 23 giugno 2014. Il problema è che entro il 16 dicembre molti proprietari di terreni, dopo un ventennio di esenzione da imposte patrimoniali, dovranno versare nelle casse comunali l'Imu relativa al 2014. Inquietante è il fatto che, in attesa dei decreti, il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno abbia già proceduto ai tagli del fondo di solidarietà comunale. Per restare ai Comuni capoluogo (nessuno dei quali è considerato pienamente montano), Belluno ci rimette 200.630 euro; Padova 1.690.416 euro; Rovigo 276.281 euro; Treviso 555.455 euro; Vicenza 558.355 euro; Venezia 4.953.733 euro; Verona 2.253.342. Fatti i conti, nel Belpaese resterebbero esentati completamente solo 1.578 Comuni. E in Veneto, dove le amministrazioni ammontano a 579, i Comuni completamente esenti risulterebbero solo una sessantina. Tra i più arrabbiati figurano naturalmente i sindaci bellunesi (di qui la presa di posizione di De Menech). Sono 42, su 67, i Comuni che vantano un'altitudine sopra i 600 metri: si va dai 1.475 metri di Livinallongo del Col di Lana ai 610 di Sovramonte. Tra gli esclusi, costretti a pagare, figurerebbero Lamon (594, ma pare che l'ufficio del sindaco sia proprio a 600), Longarone (473 metri) e Belluno (383). Ammontano a dieci i Comuni vicentini totalmente esenti (dai 1.090 metri di Gallio ai 672 di Altissimo - di nome ma non di fatto). Primo degli esclusi Lastebasse, con 592 metri di altitudine. Oltre i 600 metri sorgono anche otto Comuni della provincia di Verona: il più alto risulta Erbezzo (1.118 metri sul livello del mare); l'ottavo è Cerro Veronese, a quota 730. Nel Trevigiano solo Crespano del Grappa (300 metri di altitudine) e Paderno di Grappa (292) rientrebbero nella fascia dell'esenzione parziale. Appena sotto la soglia, Borso del Grappa (281), Possagno (276) e Tarzo (267). Ovviamente nessuna esenzione sarà concessa ai Comuni della provincia di Padova (Arquà Petrarca risulta a 80 metri sul livello del mare); della provincia di Venezia ("gran premio della montagna" a Noale, con 18 metro di altitudiine); della provincia di Rovigo (dove il Comune che vanta l'altitudine, si fa per dire, più significativa, è Bergantino, con ben 15 metri sul livello del mare). Sulla vicenda, nei giorni scorsi, ha preso posizione la presidente di Anciveneto, Maria Rosa Pavanello. «Le novità introdotte dal decreto», ha scritto la presidente, «violano il principio sancito nello Statuto del contribuente, che vieta di prevedere adempimenti a carico dei contribuenti prima di 60 giorni dall'entrata in vigore di provvedimenti di attuazione di nuove leggi».

Claudio Baccarin

Imu, Pescia doppiamente penalizzata I cittadini costretti a pagare l'imposta sui terreni montani e al Comune andranno meno fondi

Imu, Pescia doppiamente penalizzata

Imu, Pescia doppiamente penalizzata

I cittadini costretti a pagare l'imposta sui terreni montani e al Comune andranno meno fondi

PESCIA Brutte notizie per chi possiede terreni agricoli in montagna. Se finora tutti i terreni situati nelle zone montane e collinari sono stati esonerati dal pagamento dell'Imu, col nuovo decreto del ministero dell'economia e delle finanze, da dicembre l'Imu si applicherà anche su quelli. L'esenzione totale rimarrà solo nei comuni collocati ad oltre 600 metri di altitudine. Solo 1.578 comuni sui 3524 attuali resteranno, dunque, esenti dall'Imu, alcuni avranno un'esenzione parziale per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali. I restanti comuni, tra cui Pescia, dovranno pagare l'imposta per intero entro il 16 dicembre. Oltretutto, il tributo da versare è relativo al 2014, quindi il decreto si impone con effetto retroattivo. «Tutto il lavoro svolto fino ad ora per rilanciare il settore agricolo è stato vanificato da questo provvedimento - ha dichiarato il sindaco di Pescia Oreste Giurlani - che oltre a rappresentare un ulteriore balzello che graverà sui contribuenti, obbliga i comuni a fungere da esattori per conto dello Stato in quanto obbligati a verificarne l'effettivo incasso e dopo aver fatto anche l'assestamento di bilancio». Cosa vuol dire? Che il Comune si è già visto tagliare oltre 500mila euro al fondo di solidarietà che dovrebbero rientrare col pagamento dell'Imu da parte dei proprietari dei terreni agricoli. Ma a fronte di un taglio di risorse già effettuato e quidi certo, il recupero di quella cifra entro la fine dell'anno risulta assai improbabile, anche a causa dei tempi assai stretti per l'informazione dovuta ai contribuenti non più esenti. Oltre al preavviso così ristretto, con cui è stata introdotta la nuova tassazione, quello che il sindaco Giurlani ha contestato al governo nell'ambito della conferenza stampa convocata, ieri mattina, a Palazzo del Vicario è «l'assoluta mancanza di concertazione con le istituzioni e le associazioni di categoria». Cia e Coldiretti, infatti, hanno espresso un'assoluta contrarietà nel merito del provvedimento «che rischia di mandare a monte un sistema produttivo - ha sottolineato Sandro Orlandini, presidente della Cia - in un'annata oltretutto disastrosa per l'agricoltura e che potrebbe portare alla chiusura di molte attività produttive». In qualità di sindaco, ma anche di presidente Uncem, Oreste Giurlani ha predisposto un documento che sarà portato al prossimo consiglio comunale nel quale si chiede al governo di sospendere per il 2014 l'attuazione del decreto, nonché di attivare un tavolo di concertazione con gli enti locali e le associazioni di rappresentanza, Anci e Uncem, per confrontarsi sulle modalità di attuazione dello stesso. «L'altimetria non può essere l'unico criterio per stabilire quali debbano essere i comuni montani esenti da Imu - si legge nel documento - perché vi sono altri fattori quali l'orografia, il deficit infrastrutturale, la densità di popolazione ecc. ecc. anche riconosciuti a livello europeo che andrebbero considerati». Solo per fare un esempio, stando a questo strumento di selezione, anche chi ha un terreno a Pontito deve pagare l'Imu, perché nonostante si arroccchi su un colle alto quasi 800, metri la sede comunale si trova ad un'altitudine di 62 metri appena e questo lo colloca nella fascia dei comuni con altitudine fino a 280 metri, che sono tutti oggetto d'imposta. Maria Salerno ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Imu legata alla sede dei Comuni Assurda direttiva del Governo sull'esenzione per l'imposta sui terreni agricoli

L'Imu legata alla sede dei Comuni

L'Imu legata alla sede dei Comuni

Assurda direttiva del Governo sull'esenzione per l'imposta sui terreni agricoli

CAGLIARI La fantasia del ministero dell'Economia per spremere tasse non ha più limiti. L'ultima invenzione riguarda il pagamento dell'Imu per i terreni agricoli. Finora erano esclusi quelli nei territori collinari, proprio perché svantaggiati rispetto a quelli in pianura. Ma ora il ministero ha deciso che l'esenzione spetta solo se il Comune, inteso come uffici comunali, ha la sede oltre quota 600 metri. In parole spicce, non conta l'orografia del territorio, bensì l'ubicazione del municipio. Se è in vetta alla collina, l'esenzione è confermata, in caso contrario - cioè gli uffici e la sede legale sono ai piedi della montagnetta - il pagamento dell'Imu è obbligatorio. A sollevare il caso è stato tra gli altri Umberto Oppus, sindaco di Mandas e direttore dell'Associazione fra i Comuni, l'Anci. Con giusta polemica, domani mattina ha convocato il Consiglio comunale a monte Sa Cerasia (601 metri sul livello del mare) per deliberare la nuova sede legale del municipio e così rientrare nei parametri molto singolari previsti dal ministero dell'Economia. Di sicuro altre iniziative dello stesso tipo saranno organizzate dai Comuni sardi collinari per evitare l'ennesima stangata sui cittadini. Nel solo caso di Mandas, i contribuenti dovrebbero versare nella casse del municipio oltre 61mila euro di Imu del 2014 e tra l'altro entro il 16 dicembre. Ancora più nel dettaglio, secondo questo bizzarro ministero l'esenzione al 50 per cento dell'imposta all'interno della quota 281-600 metri d'altezza, il riferimento è sempre all'ubicazione della sede legale del municipio, sarà concessa solo ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionisti. Come ben si sa, proprio in Sardegna però molti appezzamenti sono di proprietà di agricoltori a mezzo servizio. Secco il commento di Oppus: «Ancora una volta i Comuni saranno chiamati a fare i gabellieri per conto dello Stato, perché saranno penalizzati dalla recente direttiva del ministero e comunque si vedranno detratte dai trasferimenti nazionali l'introito previsto dall'Imu agricola riveduta e corretta». Con tanta, molta, fantasia.

Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti LA REVISIONE DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI Maria Rosa Pavanello (Anci) «Questa norma viola lo Statuto del contribuente»

Imu su colline e montagne solo 60 Comuni sono esenti

Imu su colline e montagne

solo 60 Comuni sono esenti

LA REVISIONE DELL'IMPOSTA SUI TERRENI AGRICOLI

Maria Rosa Pavanello (Anci) «Questa norma viola lo Statuto del contribuente» PADOVA Perfino l'onorevole Roger De Menech, plenipotenziario veneto di Matteo Renzi, l'ha definita una «norma palesemente contraria al buon senso e inutilmente vessatoria», sottolineando che «cittadini e sindaci hanno ragione a protestare e a ribellarsi». Nel mirino del segretario veneto del Partito democratico c'è la bozza di decreto interministeriale in base al quale, per i terreni agricoli dei Comuni montani, verrebbe applicato un criterio di esenzione dell'Imu basato su tre fasce altimetriche. In pratica resterebbero esenti solo i Comuni con un'altitudine ai 600 metri (fa testo quella in cui sorge il municipio, spesso costruito a fondovalle). Per i Comuni che vantano un'altitudine compresa fra 281 e 600 metri scatterà l'esenzione parziale (limitata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali). Infine, i Comuni non montani pagherebbero l'Imu completa. Il decreto interministeriale (che sarebbe di imminente pubblicazione) è previsto dall'articolo 22 comma 2 del decreto 66 del 24 aprile 2014 (quello, per intenderci, che ha istituito il bonus degli 80 euro), convertito nella legge 89 del 23 giugno 2014. Il problema è che entro il 16 dicembre molti proprietari di terreni, dopo un ventennio di esenzione da imposte patrimoniali, dovranno versare nelle casse comunali l'Imu relativa al 2014. Inquietante è il fatto che, in attesa dei decreti, il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'Interno abbia già proceduto ai tagli del fondo di solidarietà comunale. Per restare ai Comuni capoluogo (nessuno dei quali è considerato pienamente montano), Belluno ci rimette 200.630 euro; Padova 1.690.416 euro; Rovigo 276.281 euro; Treviso 555.455 euro; Vicenza 558.355 euro; Venezia 4.953.733 euro; Verona 2.253.342. Fatti i conti, nel Belpaese resterebbero esentati completamente solo 1.578 Comuni. E in Veneto, dove le amministrazioni ammontano a 579, i Comuni completamente esenti risulterebbero solo una sessantina. Tra i più arrabbiati figurano naturalmente i sindaci bellunesi (di qui la presa di posizione di De Menech). Sono 42, su 67, i Comuni che vantano un'altitudine sopra i 600 metri: si va dai 1.475 metri di Livinallongo del Col di Lana ai 610 di Sovramonte. Tra gli esclusi, costretti a pagare, figurerebbero Lamon (594, ma pare che l'ufficio del sindaco sia proprio a 600), Longarone (473 metri) e Belluno (383). Ammontano a dieci i Comuni vicentini totalmente esenti (dai 1.090 metri di Gallio ai 672 di Altissimo - di nome ma non di fatto). Primo degli esclusi Lastebasse, con 592 metri di altitudine. Oltre i 600 metri sorgono anche otto Comuni della provincia di Verona: il più alto risulta Erbezzo (1.118 metri sul livello del mare); l'ottavo è Cerro Veronese, a quota 730. Nel Trevigiano solo Crespano del Grappa (300 metri di altitudine) e Paderno di Grappa (292) rientrebbero nella fascia dell'esenzione parziale. Appena sotto la soglia, Borso del Grappa (281), Possagno (276) e Tarzo (267). Ovviamente nessuna esenzione sarà concessa ai Comuni della provincia di Padova (Arquà Petrarca risulta a 80 metri sul livello del mare); della provincia di Venezia ("gran premio della montagna" a Noale, con 18 metro di altitudiine); della provincia di Rovigo (dove il Comune che vanta l'altitudine, si fa per dire, più significativa, è Bergantino, con ben 15 metri sul livello del mare). Sulla vicenda, nei giorni scorsi, ha preso posizione la presidente di Anciveneto, Maria Rosa Pavanello. «Le novità introdotte dal decreto», ha scritto la presidente, «violano il principio sancito nello Statuto del contribuente, che vieta di prevedere adempimenti a carico dei contribuenti prima di 60 giorni dall'entrata in vigore di provvedimenti di attuazione di nuove leggi».

Claudio Baccarin

ROCCAMONFINA . Il documento è promosso dall'Anci e Upi, senza alcun impegno di spesa

Contro il gioco d'azzardo, Giunta aderisce al Manifesto

L'amministrazione è a lavoro per promuovere una serie di iniziative per sensibilizzare sul rischio dipendenza

ROCCAMONFINA . Anche l'Amministrazione comunale di Roccamonfina ha aderito, con tanto di delibera di Giunta Comunale, al Manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo. Il suddetto manifesto è stato redatto dall'Associazione Terre di Mezzo e Lega Autonomie Locali, e promosso dall'ANCI e dall'UPI, e non prevede alcun impegno di spesa dal punto di vista finanziario, per cui le attuali disastrose casse comunali di Roccamonfina in seguito ai due dissesti finanziari, non verranno per nulla toccate. Inoltre, nei prossimi giorni, è intenzione dell'Amministrazione comunale promuovere una serie di iniziative volte alla sensibilizzazione della cittadinanza sul rischio della dipendenza dal gioco d'azzardo attraverso anche un apposito consiglio comunale. Detta pregevole iniziativa si pone quale obiettivo primario, con l'utilizzo degli strumenti attualmente disponibili da parte degli Enti Locali, di contrastare il dilagante fenomeno dei giochi d'azzardo leciti che attualmente rappresenta la "terza impresa italiana" e l'unica con un bilancio sempre in attivo con 80 miliardi di fatturato, il 4% del PIL nazionale e con 8 miliardi di tasse, e che coinvolge il 12% della spesa delle famiglie italiane, il 15% del mercato europeo del gioco d'azzardo e il 4% di quello mondiale. A questi dati, purtroppo, bisogna aggiungere anche quelli di natura prettamente economica che fanno da contraltare i 15 milioni di giocatori abituali di cui 3 milioni a rischio patologico e circa 800.000 di giocatori patologici che, per essere curati dalla patologia del gioco, impegnano una spesa sanitaria annua di circa 6 miliardi. L'impresa che si vuole portare avanti non è certamente una delle più facili, anche perché, come detto in precedenza, molti di questi giochi d'azzardo sono del tutto legali, per cui la lotta dovrebbe assumere dei toni molto particolari. ANTONIO MIGLIOZZI IL SINDACO LETIZIA TARI, ITALO DI BIASIO E SANTANTONIO VITTORIO

__ L'INIZIATIVA Finanziato con 80mila euro il progetto per inserire nel mondo del lavoro i diversamente abili
Comune, orti sociali per disabili

MARANO. Il Comune di Marano avvia il progetto denominato "orti sociali e solidali" con il quale intraprendere una serie di iniziative volte all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti diversamente abili. L'iniziativa, curata dal responsabile degli affari generali del Comune Luigi De Biase e dall'assessore alle politiche sociali della giunta Luccardo Salvatore De Stefano, partirà grazie all'adesione dell'Ente maranese al bando dell'Anci, l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, denominato "Comunemente Giovane" e per il quale il governo centrale ha stanziato una cifra pari complessivamente ad 800mila euro per tutti quei Comuni che vanno dai 50mila ai 150mila abitanti. Per il Comune di Marano la somma messa a disposizione è di 80mila con un cofinanziamento da parte dell'ente stesso di 16mila euro. Diversi i partners di cui si avvarrà l'amministrazione, tra cui l'associazione di promozione sociale "Aggregarci", che gestisce un fondo attiguo alla villa di via MaranoQuarto confiscata ai Simeoli e riassegnata per uso sociale, l'associazione "Gas Friends", che dà vita ogni sabato nella stessa villa al Gruppo d'Acquisto Solidale e la cooperativa sociale "La Gioiosa". «Il progetto - affermano dal Comune di Marano - si basa sulla costruzione di un intervento di inserimento lavorativo e d'inclusione sociale innovativo rivolto all'area della disabilità. Le attività progettuali prevedono lo sviluppo di un sistema integrato di azioni che coinvolgono i partner impegnati nella loro realizzazione e l'intera comunità locale. Lo strumento prescelto per la realizzazione dell'intervento è quello della promozione dell'attività di agricoltura sensibilizzazione e animazione della comunità locale, di formazione on job dei beneficiari, di orientamento e counselling, portando sviluppo economico e occupazionale sul territorio, nonché prestando un servizio di inclusione sociale». Il cofinanziamento da parte dell'Ente, pari al 20% del totale, ed il resto della somma a disposizione di 80mila euro, servirà per la produzione dell'orto sull'area della villa confiscata, per pagare gli operatori per i complessivi 20 disabili oltre alla copertura delle attrezzature ed un rimborso ai diversamente abili che usufruiranno dell'iniziativa imparando a coltivare.

Crisi: Sicilia ancora nel tunnel Si rischia lo spopolamento

PALERMO - Giunge al ventottesimo edizione l'Osservatorio Congiunturale sull'economia, dal titolo "Forecasting The Future". L'appuntamento pensato ed organizzato dalla Fondazione Curella si conferma l'evento dell'anno a tema politico, sociale e finanziario per l'intero Mezzogiorno. Nelle sale dell'hotel delle Palme di Palermo sono stati affrontati i più svariati temi d'attualità; dalle possibili strategie per superare la crisi all'individuazione dei settori utili per un possibile cambio di rotta. L'evento si è aperto coi saluti del presidente della Banca Popolare Sant'Angelo, Nicolò Curella, alla quale è seguito l'intervento del sindaco Leoluca Orlando, il quale ha puntualizzato che "il Governo centrale e quello regionale dimenticano i comuni, come Anci abbiamo deciso di smetterla di fare i contabili senza risorse e attendere le riforme. Le riforme le facciamo meglio se le anticipiamo e le facciamo da soli. Abbiamo iniziato col Patto di Ventimiglia, abbiamo firmato anche il patto dell'arcipelago Palermo e firmeremo a dicembre il patto di Alcamo, comune capofila per un progetto ecosostenibile per la costa trapanese". Nel corso del meeting si è segnato il 2008 come momento preciso d'avvio alla crisi, che ha portato cambiamenti radicali in tutti gli ambiti professionali. L'Osservatorio della Fondazione Curella ha analizzato infatti ciò che è accaduto in Europa nel corso degli ultimi anni e ha investigato sulle varie alternative escogitate dalle nazioni per affrontare il difficile momento storico. Ovviamente poi l'attenzione si è concentrata su temi che interessano specialmente il Mezzogiorno del Paese. Dunque sono stati messi sotto la lente d'ingrandimento l'importanza della logistica, una possibile cancellazione del ponte sullo stretto, lo spopolamento di alcune aree geografiche del Sud e la fiscalità di vantaggio. L'economista Pietro Busetta nonostante tutto si mostra positivo e afferma: "Siamo vicini all'uscita dal tunnel, cominciamo a vedere la luce. L'Italia ha toccato il profondo rosso, ora è possibile prevedere una risalita ed un percorso di sviluppo dopo anni di previsioni buie". Busetta, economista, docente universitario e presidente della Fondazione Curella, aprendo la sua relazione, conferma: "L'Italia su 60 milioni di abitanti ha 20 milioni di occupati, uno su tre contro uno su due di Germania, Francia e Gran Bretagna. Ma se guardiamo l'Emilia Romagna il rapporto è uno a due, contro uno a quattro in Sicilia e Campania. Vuol dire che senza il Mezzogiorno l'Italia sarebbe già ripartita". E incalza: "Il Mezzogiorno e la Sicilia sono invece ancora nel tunnel - ha continuato Busetta - ma fermo restando le evidenti colpe del Mezzogiorno e della Sicilia, questo non vuol dire che è giusto abbandonare il malato. E' un'Italia provinciale, basta pensare che il Governo finanzia l'alta velocità Bari-Napoli, escludendo di fatto tutto ciò che sta al di sotto o che viene scelta Matera capitale della cultura, città di bellezza sconvolgente, ma difficilmente raggiungibile. Palermo e Napoli non possono essere dimenticate se si vuol fare ripartite l'Italia, bisogna portare anche i grandi eventi. In Sicilia avremmo bisogno di far lavorare un altro milione di persone ed è impensabile che questo possa accadere - ha detto Busetta -. E' più probabile che si vada verso uno spopolamento sempre maggiore. Non è un caso se in alcuni paesi vendono le case ad un euro. Non fatevi prendere in giro - ha aggiunto - da chi dice che turismo e agricoltura sono la medicina per la Sicilia. Malta fa 14 milioni di presenze come noi, ma gli occupati nel turismo sono solo il 40 per cento. Servono il manifatturiero di alta qualità e la logistica. E a proposito di logistica, il Ponte sullo Stretto è una cosa seria. Potrebbe collegare Mumbai al mondo occidentale passando per Augusta".

La denuncia dell'Anci

Comuni montani, 4 mila a rischio dopo i "tagli"

Una decurtazione al Fondo di solidarietà di 350 milioni, che potrebbe creare gravi criticità a quattromila Comuni montani, soprattutto piccoli, impossibilitati ad incassare per tempo le dovute compensazioni con il gettito Imu sui terreni agricoli montani: questa la motivazione con cui l'Anci ha chiesto urgentemente al governo di riconsiderare gli effetti della revisione sulle esenzioni Imu. "I Comuni interessati - sostiene l'Anci - subiranno una decurtazione certa di 350 milioni del Fondo di solidarietà comunale, senza avere però la reale possibilità di recuperare per tempo quei fondi attraverso il pagamento dell'Imu da parte dei proprietari dei terreni agricoli. La cifra è stata definita considerando una stima sui maggiori introiti che i Comuni dovrebbero incassare proprio a fronte della revisione delle esenzioni Imu. Ma - sottolinea l'Anci - è stato anche definito con grave ritardo, a ridosso della chiusura dell'anno, e basandosi su criteri per la determinazione delle stime quanto mai incerti".

FINANZA LOCALE

6 articoli

LEGGE DI STABILITÀ

Baretta, per l'Imu sui macchinari soluzione sicura

M.Rog.

Marco Rogari pagina 7

ROMA

Un pacchetto di ritocchi per consentire maggiori margini di manovra alla Regioni nel centrare l'obiettivo di 4 miliardi di riduzione della spesa. Con la possibilità di ricontrattare anche i mutui in essere e di calibrare, sulla falsariga dei correttivi già adottati per i Comuni, con maggiore flessibilità i tagli. Compresi quelli in arrivo sulla sanità per i quali si potrebbe materializzare una forma di compartecipazione prettamente politica del Governo e comunque con un vincolo ben preciso: nessuna stretta sulle prestazioni. Il piano per il restyling della legge di stabilità al Senato, dopo le modifiche apportate dalla Camera (si veda Il Sole 24 Ore del 30 novembre), ha già una sua fisionomia abbastanza definita. A lasciarlo intendere è anche il premier Matteo Renzi nell'annunciare che arriverà una dote di 50 milioni per il servizio civile in parallelo alla stabilizzazione del 5 per mille.

Un piano che è stato discusso nelle numerose riunioni che si sono susseguite anche ieri a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, e che potrebbe prevedere anche l'intervento sul canone Rai, da ridurre e agganciare alla bolletta elettrica, nonostante negli ultimi giorni questa opzione venisse considerata ormai esclusa dal nuovo pacchetto di ritocchi alla "stabilità". Nel Governo, e in particolar modo a palazzo Chigi, la spinta a intervenire rapidamente sul canone Rai sembra salire d'intensità. Mentre la necessità di mantenere invariati i saldi condizionerà il destino di alcuni ritocchi. Come l'azzeramento dell'aumento della tassazione sulle Casse privatizzate (tornando al 20% dall'attuale 26%) che resta probabile ma non scontato così come i possibili ritocchi all'Irap: aumento della franchigia per le Pmi ed estensione della cancellazione della componente lavoro ai lavoratori stagionali del settore turistico e non solo a quelli dell'agricoltura ai quali è stata garantita da una modifica approvata alla Camera.

Praticamente certo è invece un intervento sulla tassazione dei rendimenti dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa. Si scenderà sicuramente dal 20% previsto dall'attuale versione della manovra. Resta da fissare la quota cui posizionare l'asticella che al momento oscilla tra il 15% e il 17 per cento.

Altrettanto certa è la cancellazione della "patrimoniale sui macchinari" (imbullonati) come la correzione sui "minimi" per i professionisti: la soglia dei compensi relativa al nuovo regime forfettario per le partite Iva dovrebbe salire da 15mila a 20mila euro.

A palazzo Madama arriverà anche la soluzione per la ricollocazione del personale delle province in esubero per effetto della riforma Delrio. Il ritocco sarà probabilmente inserito nel pacchetto di correttivi sulle Regioni. Nulla cambierà invece per il bonus Irpef da 80 euro e per il Tfr in busta paga.

Il Governo punta anche a inserire la nuova local tax nel passaggio della "stabilità" al Senato. Ma la strada non si presenta del tutto in discesa, soprattutto a causa dei tempi ristretti a disposizione di Palazzo Madama per esaminare la manovra. Questa settimana la commissione Bilancio avvierà la discussione generale e fisserà il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari. Ma la partita non potrà entrare subito nel vivo. La commissione di fatto avrà a disposizione non più di due settimane per consegnare il testo all'Assemblea di palazzo Madama che conta di apporre il suo sigillo entro sabato 20 dicembre, ma che potrebbe anche arrivare al 22 dicembre con conseguente nuovo invio del provvedimento alla Camera. Che, in questo, potrebbe dare il disco verde definitivo soltanto dopo Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DA SCIOGLIERE

Local tax

Il Governo resta impegnato per far passare la riforma dell'imposta sulla casa e i servizi comunali nella passaggio al Senato . Il tema è di grande complessità e i tempi stretti ma la questione resta aperta.

Regioni

In arrivo un pacchetto di emendamenti per consentire ai governatori di ricontrattare anche i mutui in essere ed avere maggiori margini di manovra nel realizzare i quattro miliardi alla spesa previsti

Fondi pensione

Sarà alleggerito il prelievo sulle rendite dei fondi pensione, ora fissata al 26%. L'ipotesi è di scegliere un'aliquota compresa tra il 15 e il 17 per cento alla quale potrebbe essere allineata anche il prelievo sulla rivalutazione del Tfr destinato alla previdenza integrativa

Minimi e Irap

Quasi certo una correzione sui minimi per i professionisti. La soglia dei compensi relativa al nuovo regime forfettario dovrebbe salire da 15mila a 20mila euro. Possibile un aumento delle franchigie Irap per le pmi

IL TESTO RESTA APERTO

Imbullonati

Certo un nuovo intervento del Governo per modificare il prelievo patrimoniale sui macchinari fissi e gli impianti produttivi

Tagli ai comuni

Per gestire il taglio dei trasferimenti il Governo ha garantito margini di manovra sui mutui, sul debito e sulla possibilità di utilizzare diversamente gli oneri di urbanizzazione. Una soluzione analoga potrebbe essere utilizzata anche per le Regioni .

Misure sociali

Nessuna possibilità per un'ulteriore estensione del bonus da 80 euro . Ma la diversa graduazione del bonus bebè ha permesso di irrobustire il sussidio per le fasce di reddito più deboli. Nessun nuovo aumento delle risorse per gli ammortizzatori

Foto:

Miglioramenti possibili. Il sottosegretario Pier Paolo Baretta

Confindustria. «Ripensare il referendum del 2011»

Panucci: servizi locali, ora aprire ai privati

Giorgio Santilli

PITRUZZELLA

«Le politiche di liberalizzazione sono importanti a condizione che ci siano anche altre riforme strutturali come la Pa»

ROMA

Bisogna aprire il mercato dei servizi pubblici locali ai privati per superare «la cattiva gestione pubblica»: è una leva fondamentale per la crescita economica del Paese. Lo ha detto ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, intervenendo a un convegno organizzato dall'ambasciata britannica sul tema «competizione e mercati: Uk e Italia nel contesto europeo». Per Panucci va anche ripensato il referendum del giugno 2011 che aveva bocciato la liberalizzazione dell'acqua e degli altri servizi locali. «Sui servizi pubblici locali - ha detto Panucci - è stato fatto un referendum che aveva solo motivazioni politiche e che ha peggiorato i servizi. Visto che sono passati tre Governi e due parlamenti, penso si possano mettere in discussione gli esiti di quel referendum per aprire i servizi pubblici locali ai privati».

Il direttore generale di Confindustria ha spiegato che «le azioni svolte dal legislatore appaiono fino a ora timide, nella legge di stabilità ci saremmo aspettati un'azione decisiva che è invece mancata».

L'altro aspetto strettamente connesso è quello della razionalizzazione delle partecipazioni degli enti locali. «Confindustria - ha detto Panucci - propone di limitare il campo di azione delle società partecipate alle sole attività che afferiscono ai compiti istituzionali, preventivamente definite, escludendo le altre attività in cui possono operare liberamente i privati sul mercato. Solo in caso di fallimento del mercato è ammissibile la presenza di una società partecipata, in segmenti aperti alla libera concorrenza, purché vi sia un parere favorevole e vincolante dell'Antitrust».

Panucci ha ricordato che «le pubbliche amministrazioni centrali e locali detengono quote in 7 mila 712 organismi che solo nel 2012 hanno generato oneri per i contribuenti per un valore di ben 22,7 miliardi, il 63,9% non produce servizi pubblici con oneri complessivi per 12,8 miliardi».

Al convegno dell'ambasciata britannica è intervenuto anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. «Le politiche di liberalizzazione - ha detto - sono importanti ma non sono tutto. Non basta rimuovere colli di bottiglia se poi ci sono altri elementi che rendono difficili gli investimenti. Sono importanti a condizione che ci siano altre politiche di riforme strutturali a cominciare dalla pubblica amministrazione con le semplificazioni amministrative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E SPENDING

Il referendum

Il 12-13 giugno 2011 un referendum ha abrogato una norma varata dal Governo Berlusconi che prevedeva la possibilità di liberalizzare e privatizzare i servizi pubblici locali (articolo 23-bis del DL 112/2008).

Il piano Cottarelli

L'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli aveva individuato nella miriade delle partecipate degli enti locali una delle aree di spreco e inefficienza del settore pubblico, con oltre 8 mila società. Le sue proposte non sono state però recepite, se non marginalmente, nella legge di stabilità.

I SALDI

Migliorano i conti pubblici Dagli affitti alla Tasi ecco le tasse di dicembre**FABBISOGNO IN DISCESA DI 13,5 MILIARDI NEI PRIMI 11 MESI IERI LA SCADENZA PER CEDOLARE E IRPEF IL 16 TOCCA ALLA CASA**

L. Ci.

ROMA Conti pubblici in miglioramento, economia reale ancora impantanata nella recessione. Due dati fotografano con lenti diverse la situazione del nostro Paese. Il primo viene dal ministero dell'Economia e si riferisce al fabbisogno dello Stato nei primi undici mesi dell'anno. Questo saldo, che rappresenta in termini di cassa l'andamento finanziario delle amministrazioni centrali, si attesta nei primi undici mesi a 81,9 miliardi, ovvero 13,5 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel solo mese di novembre il disavanzo è stato di 4,9 miliardi, contro i 7,2 del novembre 2013. Nel suo stringato commento, il Tesoro specifica che dal lato delle uscite il miglioramento deriva da minori spese degli enti locali, mentre gli incassi fiscali sono giudicati in linea con quello dello scorso anno. Il dato include solo una parte dei versamenti fiscali di novembre (la scadenza era fissata ad oggi) e dunque bisognerà attendere il consuntivo di dicembre per un giudizio più approfondito; l'andamento del fabbisogno appare comunque coerente con l'obiettivo fissato di un indebitamento netto (saldo comunque differente, e rilevante ai fini europei) al 3 per cento del Pil. E a proposito del prodotto interno lordo, ieri l'Istat ha reso noto il dato definitivo sul terzo trimestre di quest'anno. Il calo rispetto al trimestre precedente è pari allo 0,1 per cento, lo stesso già segnalato con la stima provvisoria. Peggiora invece leggermente, da -0,4 a 0,5 per cento, la variazione tendenziale rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'istituto di statistica evidenzia che la variazione acquisita per l'intero 2014 è pari a -0,4 per cento: vuol dire che quello sarebbe il risultato finale dell'anno in caso di variazione nulla dell'economia nell'ultimo trimestre dell'anno. Probabilmente aveva in mente questi numeri il ministro dell'Economia, che ieri ha parlato di un'Europa che «fa fatica ad uscire da una recessione prolungata». D'altra parte, ha fatto notare Padoan, «non esiste la bacchetta magica per la crescita». Il ministro si è detto preoccupato per l'andamento dei prezzi. «Balliamo pericolosamente sul sentiero della possibile deflazione» ha sintetizzato. Il mese che è iniziato ieri è denso di appuntamenti fiscali. Archiviata la scadenza dell'acconto delle imposte dirette, al centro dell'attenzione c'è la tassazione immobiliare. Oggi è scaduto anche il termine per l'acconto relativo alla cedolare secca (l'imposta sostitutiva sui redditi da affitto). Ma la giornata più importante è il 16: entro quella data andrà pagato il saldo dell'Imu, ma anche della Tasi: il versamento è singolo per l'abitazione principale (sulla quale l'Imu non è dovuta) e doppio per gli altri immobili. Sempre a dicembre, ma con scadenze variabili decise a livello comunale, va saldata anche la Tari, relativa ai rifiuti.

Pil

-0,5% È la variazione del prodotto interno lordo nel terzo trimestre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il dato definitivo peggiora le prime stime.

Foto: Il ministro Padoan

IL PUNTO

La vera spending review si fa abolendo le Regioni

Sono carrozzoni di spesa improduttiva
EDOARDO NARDUZZI

Il non voto, al pari del voto, è un modo degli elettori per comunicare. In questo caso il loro malessere e la loro disaffezione, non necessariamente verso il governo o la politica in generale, sicuramente verso le istituzioni per le quali non vogliono votare. Del resto, come dargli torto, se c'è nell'Italia un'articolazione dello stato che andrebbe soppressa senza discettarne inutilmente a lungo, questa è proprio quella rappresentata dalle Regioni. Fallito, travolto dagli scandali dei falsi rimborsi spese, dalle giunte costrette a ripetizione alle dimissioni anticipate, dai derivati finanziari e dai bilanci sanitari troppo spesso fuori controllo, il tentativo di avere un federalismo italiano compiuto, oggi le Regioni incarnano il peggio della spesa pubblica mal gestita. Sono l'idealtipo della spending review che mai diventa realtà, come i numerosi articoli di Tino Oldani su questo giornale hanno documentato. In questo quadro, sorprendersi che gli elettori non perdano più neanche cinque minuti per contribuire all'elezione di consigli regionali avvertiti come insostenibile spesa pubblica corrente, non può e non deve sorprendere. Anche perché gli elettori sono molto più intelligenti di quanto i politici non credano e hanno già capito che nel 2015 le Regioni si preparano a scaricare sulle loro tasche i tagli per 4 miliardi di euro decisi dal governo Renzi. Non faranno nessuna spending review da 4 miliardi, più semplicemente aumenteranno le addizionali fi scali a loro disposizione per vessare ancora di più cittadini e imprese. Quindi più Irpef e più Irap per consacrare la più tradizionale partita di raggio italiano: il governo nazionale annuncia tagli che la improduttiva burocrazia regionale trasforma in maggiori imposte. In questo rimpattino, tutto giocato sulla pelle del pil e della competitività del Belpaese, il premier ha l'occasione di prendere la palla al balzo, messa sul dischetto del rigore dall'astensionismo record dell'EmiliaRomagna, per fare la vera riforma costituzionale che la maggioranza assoluta degli italiani desidera: abolire le Regioni trasferendone le competenze. Questa sarebbe una vera rottamazione capace di rimettere in moto la crescita italiana e di comunicare in maniera forte e chiara agli investitori internazionali che Renzi non ha alcuna intenzione di tirare a campare a Palazzo Chigi. Una riorganizzazione vera di tanta spesa corrente pubblica, che sfugge ai controlli di produttività e ai costi standard con tutta la forza che le lobby sanno esprimere, in grado di dare un'accelerazione al cambiamento. La rottamazione delle Regioni la vogliono i cittadini, Renzi deve solo metterla in pratica.

LEGGE DI STABILITÀ/ Il sacrificio di 1,2 miliardi non sarà limitato alla spesa corrente

Comuni, mani libere sui tagli

Potranno ridurre gli investimenti o alzare tariffe e tasse
MATTEO BARBERO

Mani libere ai comuni sulla compensazione dei tagli da 1,2 miliardi imposti dalla legge di Stabilità 2015. I sindaci non saranno obbligati a ridurre la spesa corrente, ma potranno anche agire contenendo gli investimenti. Oppure aumentando le entrate. Un pessimo viatico per la local tax che dovrebbe vedere la luce al Senato. Il problema nasce dalle correzioni al provvedimento apportate dalla Camera. Il testo iniziale, infatti, imponeva ai comuni di coprire i nuovi tagli al fondo di solidarietà mediante riduzioni della loro spesa corrente. In tal modo, veniva esclusa alla radice la possibilità di agire di forbici sugli investimenti, già fortemente penalizzati in questi anni dai vincoli del patto di Stabilità interno. A maggior ragione, era vietato spingere verso l'alto la leva fiscale e quindi aumentare Imu, Tasi, addizionale Irpef e tributi minori. Durante il passaggio a Montecitorio, però, la norma di riferimento (art. 35, comma 16, ora con il titolo nell'art. 2, comma 157, del maxi-emendamento) è stata oggetto di un emendamento targato Pd e Forza Italia, che ha soppresso la previsione secondo la quale il concorso alla finanza pubblica richiesto ai comuni deve essere realizzato esclusivamente attraverso una riduzione delle spese correnti. Dopo tale modifica, non sono più specificate le modalità attraverso cui i sindaci dovranno procedere. In questo modo, quindi, tutto viene rimesso all'autonomia di ciascuna amministrazione, che potrà, oltre che ridurre le spese in conto capitale, anche aumentare le entrate, ossia le tariffe per i servizi e soprattutto i proventi di tasse e imposte. La mente, quindi, corre subito alla nuova local tax, che dovrebbe essere disciplinata dalla stessa stabilità 2015 attraverso un altro emendamento da presentare a Palazzo Madama. Secondo le prime anticipazioni, si va verso un accorpamento della Tasi e dell'Imu, con un'aliquota che sull'abitazione principale dovrebbe variare da un minimo del 2,5 per mille a un massimo del 5 per mille e una detrazione fiscale da 100 euro. Per gli altri immobili, invece, l'aliquota massima dovrebbe salire al 12 per mille, con deducibilità limitata al 20% per i capannoni e in genere i fabbricati strumentali alle attività economiche. Inoltre, tornerebbero soggetti gli immobili rurali e i fabbricati merce. In pratica, ci sono tutte le premesse per un nuovo inasprimento del prelievo, anche perché la nuova sfornata ai bilanci comunali è pesante: parliamo di qualcosa come 1,2 miliardi, cifra sulla quale il Governo non ha fatto nessuna concessione e che secondo i sindaci mette a rischio i servizi. Curiosamente, il legislatore ha fatto una scelta diversa per i tagli imposti dal decreto Irpef (dl 66/2014), che la legge di stabilità conferma e anzi estende anche al 2018: in tal caso, infatti, l'unica contromisura consentita è quella di ridurre le uscite correnti (ai comuni è lasciata solo la possibilità di scegliere le voci su cui agire). Peraltro, la formulazione imprecisa della norma ha messo in difficoltà molti enti, non essendo chiaramente definito il parametro rispetto al quale effettuare il confronto e quindi dimostrare il puntuale adempimento dell'obbligo. Al riguardo, era stata annunciata una circolare del Mef, che, però, a meno di un mese dalla fine dell'esercizio non ha ancora visto la luce. Per evitare problemi analoghi, la Camera ha eliminato qualsiasi riferimento alla spesa corrente. Ma così facendo, il conto rischiano di pagarlo ancora una volta cittadini e imprese. © Riproduzione riservata

COMMENTI & ANALISI

Le Regioni sono in disgrazia. Renzi le rottami

Edoardo Narduzzi

Il non voto, al pari del voto, è un modo che hanno gli elettori per comunicare, nel caso delle ultime amministrative il loro malessere e la loro disaffezione, non necessariamente verso il governo o la politica in generale, ma sicuramente verso le istituzioni per le quali non vogliono votare. Del resto, come dargli torto, se c'è nell'Italia una articolazione dello Stato che andrebbe soppressa senza discettarne inutilmente a lungo, questa è proprio l'insieme delle Regioni. Fallito, travolto dagli scandali dei falsi rimborsi spese, dalle giunte costrette a ripetizione alle dimissioni anticipate, dai derivati finanziari e dai bilanci sanitari troppo spesso fuori controllo, il tentativo di instaurare una forma compiuta di federalismo all'italiana, oggi le Regioni incarnano il peggio della mala gestio dei fondi pubblici. Sono il prototipo della spending review che mai diventa realtà, come i numerosi articoli di Tino Oldani su ItaliaOggi hanno documentato. In questo quadro non può e non deve sorprendere che gli elettori non perdano più neanche cinque minuti per eleggere consigli regionali da loro avvertiti come insostenibile spesa pubblica corrente. Anche perché gli elettori sono molto più intelligenti di quanto i politici non credano e hanno già capito che nel 2015 le Regioni si preparano a scaricare sulle loro tasche i tagli per 4 miliardi di euro decisi dal governo Renzi. Non faranno nessuna spending review da 4 miliardi, più semplicemente aumenteranno le addizionali fiscali a loro disposizione per vessare ancora di più cittadini e aziende. Quindi più Irpef e più Irap per consacrare la più tradizionale partita di raggio italiano: il governo nazionale annuncia tagli che l'improduttiva burocrazia regionale trasforma in maggiori imposte. In questo rimpattino, tutto giocato sulla pelle del pil e della competitività dell'Italia, il premier ha l'occasione di prendere la palla al balzo, messa sul dischetto del rigore dall'astensionismo record dell'Emilia-Romagna, per fare la vera riforma costituzionale che la maggioranza assoluta degli italiani desidera: abolire le Regioni trasferendone le competenze. Questa sarebbe una vera rottamazione capace di rimettere in moto la crescita dell'economia italiana e di comunicare in modo forte e chiaro agli investitori internazionali che Renzi non ha alcuna intenzione di tirare a campare a Palazzo Chigi. Una riorganizzazione vera di tanta spesa pubblica corrente, che sfugge ai controlli di produttività e ai costi standard con tutta la forza che le lobby sanno esprimere, in grado di dare un'accelerazione al cambiamento. La rottamazione delle Regioni la vogliono i cittadini, Renzi deve solo metterla in pratica. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

34 articoli

il modello e gli incentivi

Quelle diecimila imprese in rete

Dario Di Vico

Un modello di crescita per l'Europa? Le reti d'impresa all'italiana. Al 1° ottobre risultavano registrati nelle Camere di commercio 1.770 contratti di rete in cui erano coinvolte 9.129 imprese. a pagina 30

Le reti di impresa all'italiana possono rappresentare un modello per la crescita in Europa, una best practice che si presta ad essere replicata ed estesa. A sostenerlo è l'Aip, l'Associazione italiana per le politiche industriali, che sta per lanciare in un convegno che si terrà a Milano giovedì 4 dicembre un ambizioso progetto su cluster e reti di impresa «per la ripresa della crescita e lo sviluppo dell'occupazione». I numeri che supportano il progetto Aip sono estremamente interessanti e sostengono che solo per l'Italia negli anni 2014-2020 potrebbero crearsi, coperti dal programma dell'Unione Europea in elaborazione, 880 mila nuovi posti di lavoro sulla base di merceologie e tecnologie esistenti. Spiega il presidente Domenico Palmieri: «Il Piano può rappresentare un progetto occupazionale a costo zero. Infatti il costo dell'incentivazione che dovrebbe essere prevista si potrebbe stimare in 500 mila euro per ciascuna rete e sarebbe ampiamente compensato dalla normale imposizione sull'aumento di fatturato, reso possibile dal recupero di competitività legato alla crescita dimensionale».

Ma facciamo un passo indietro. In Italia le reti di impresa seppur lentamente hanno preso ad attecchire. Secondo i dati dell'Osservatorio delle reti di IntesaSanpaolo al 1° ottobre 2014 risultavano registrati in Camera di commercio 1.770 contratti di rete in cui erano coinvolte 9.129 imprese. La Confindustria ha creato un'apposita task force ed è comunque convinzione comune che ci siano sia il bisogno sia le condizioni per accelerare. L'Aip, da parte sua, argomenta come in questa fase il fattore dimensionale condizioni ancor di più la (mancata) crescita del valore aggiunto per impresa e per addetto. «La competitività di un Paese dipende certamente dalla combinazione di singoli fattori come costo orario del lavoro, costo dell'energia, fiscalità, aggiornamento tecnologico ma in maniera ancor più significativa dalla distribuzione delle imprese per classi dimensionali». In Italia il totale delle imprese è del 46% superiore a quello della Francia e del 67% a quello della Germania ma il valore aggiunto è solo il 44% di quello tedesco e il 71% di quello francese.

Che fare, dunque, per rimontare la corrente e tentare di ridurre il gap? Si può sperare in un largo e spontaneo processo di aggregazioni tra Pmi o conviene muoversi dall'alto per incentivarle? Palmieri si batte per questa seconda strada: pensa che il modello delle reti di impresa italiano sia molto meno costoso e difficile da usare rispetto ai tradizionali strumenti societari previsti per le aggregazioni. E i motivi sono facilmente comprensibili: si realizzano infatti per via contrattuale, sono più flessibili, sono compatibili con il mantenimento delle autonomie imprenditoriali dei singoli e si prestano più facilmente a far avanzare i Piccoli sulla strada delle internazionalizzazioni. E ovviamente Palmieri pensa e parla di reti dotate di soggettività giuridica.

E qui torniamo al Piano Aip che dopo il test rappresentato dal convegno milanese sarà presentato a Bruxelles in sede di Commissione europea anche per facilitare l'utilizzo dei fondi strutturali europei. L'incremento di Prodotto interno lordo previsto è dello 0,8-0,9 per cento grazie a una crescita totale di 10 mila reti nell'arco di sei/sette anni (a un ritmo annuale di 1.500, dunque). In totale si pensa che potrebbero essere coinvolte 70/80 mila aziende su un totale di 3,6 milioni, quindi un obiettivo che Palmieri giudica più che realistico. La formazione delle reti andrebbe incentivata direttamente con una dote oppure con una esenzione fiscale per i primi quattro/cinque anni dalla costituzione. La novità consiste nell'introduzione di criteri selettivi di assegnazione degli incentivi riservati prioritariamente a reti con dimensione minima di 80 addetti, proprio per non disperdere risorse a pioggia. Non contano quindi il numero dei partner bensì gli addetti coinvolti perché, spiega Palmieri, «la curva dimensionale conta più del numero totale delle reti, della quantità dei partner e persino degli stessi fattori di costo come energia e lavoro». Sarà, dunque, interessante vedere che reazioni

muoverà la proposta Aip a Bruxelles, in un ambiente politico-culturale abituato ai programmi top down .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

Istat: nel terzo trimestre Prodotto interno lordo giù dello 0,5% Il differenziale con i titoli tedeschi scende a quota 129 punti

L'Italia frena, ma lo spread è ai minimi

La lettera dei ministri Germania, Francia e Italia chiedono alla Ue una normativa contro l'elusione fiscale
Mario Sensini

ROMA L'economia continua a rallentare, e nonostante gli interessi sui titoli di Stato decennali abbiano raggiunto ieri il loro minimo storico, appena un filo sopra il 2%, e il differenziale con i titoli tedeschi sia sceso a quota 129, livello più basso dal 2011, il governo è preoccupato. Il prodotto interno lordo del terzo trimestre, secondo i dati aggiornati dell'Istat, è in calo dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2013. Tra luglio e settembre la flessione è stata dello 0,1% sui tre mesi precedenti, ma per quest'anno la caduta del prodotto già acquisita è dello 0,4%. Per non scivolare più giù occorrerebbe un segno positivo nel quarto trimestre dell'anno, mentre il governo vede più realisticamente una crescita nulla. E torna a chiedere all'Unione Europea di darsi una mossa.

«L'Unione o cambia verso in direzione economica, oppure rischia di diventare la Cenerentola del mondo» ha detto ieri il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, non del tutto soddisfatto di come sta prendendo corpo il piano di investimenti straordinario da 300 miliardi promesso dal nuovo presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker. «Va nella direzione giusta come metodo, ma va rafforzato e incoraggiato. C'è ancora un po' di timidezza nell'affrontare la sfida degli investimenti», ha detto Renzi, sollecitando all'Europa flessibilità. La stessa, ha detto il premier, che ha consentito a Parigi e Berlino di evitare le multe nel 2003. «Mi colpisce il fatto che l'Italia non possa spendere i soldi europei perché la quota del cofinanziamento nazionale ci farebbe superare il tetto del 3% stabilito nel '92, quando c'era un altro mondo» ha detto Renzi, secondo il quale «l'Europa non può diventare un terreno di scontro tra ragionieri dello zero virgola. Siamo a un bivio cruciale. C'è una stagnazione economica e ancor di più ideale, che spinge i movimenti antieuropeisti».

Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è preoccupato, e chiede alla Ue di reagire. «La ripresa è ancora debole e la dinamica dei prezzi ci fa ballare pericolosamente sul sentiero di una possibile deflazione». C'è bisogno di investimenti, flessibilità, e secondo Padoan, di più integrazione in Europa, anche in campo fiscale. Proprio ieri il ministro dell'Economia, insieme ai suoi colleghi di Francia e Germania, ha chiesto alla Ue una nuova direttiva contro l'erosione delle basi imponibili fiscali. Mentre Renzi ha avuto un colloquio telefonico con Donald Tusk, nuovo presidente del Consiglio Ue, in vista del vertice del 18-19 dicembre, da cui si attende l'avvio di un piano di rilancio. I conti pubblici italiani, nel frattempo, e nonostante la crisi, sembrano tenere. Nei primi undici mesi il fabbisogno, pari a 81,9 miliardi, è sceso di 13,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013. Male invece ieri le borse, con Milano maglia nera in Europa (-1,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi: la Ue cambi verso o rischia di diventare la Cenerentola del mondo

Il tetto del deficit al 3% fu stabilito nel '92, ed era un altro mondo

L'unione delle due Germanie impossibile senza la flessibilità

I dati

Il prodotto interno lordo italiano nel terzo trimestre è diminuito dello 0,1% rispetto ai tre mesi precedenti. Nei primi nove mesi, il calo, rispetto all'anno scorso è dello 0,5%, mentre per l'intero 2014 è già acquisita una flessione su base annua dello 0,4%. I dati del terzo trimestre, tuttavia, indicano una leggera ripresa dei consumi delle famiglie (+0,1%). Lo «spread», il differenziale tra i tassi dei titoli di Stato italiani e tedeschi, è sceso ieri a quota 129, il valore più basso dall'aprile del 2011, data che segna l'inizio della crisi dei debiti sovrani. Il rendimento dei Btp decennali è sceso al 2,002%, minimo storico. Vanno ancora meglio, però, i titoli di Stato spagnoli. Il differenziale tra i «bonos» e il «bund» è di 119 punti base. Borse negative nella giornata di ieri. Milano segna un meno 1,64%, peggiore in Europa, trascinata in rosso dai titoli bancari, influenzati dalle attese per la riunione della Bce di giovedì. Per gli analisti non è ancora il momento delle misure «non

convenzionali»

L'analisi

Il motore (più) inceppato I mercati tifano per la Bce

L'attesa per le mosse di Draghi che potrebbero aiutare la ripresa Le materie prime Il calo del prezzo del petrolio avvantaggerà i Paesi importatori come l'Italia

Danilo Taino

In altri momenti si sarebbe detto che si vuole cercare il pelo nell'uovo. In effetti, i dati pubblicati ieri dall'Istat sul Prodotto interno lordo (Pil) italiano indicano differenze piccole: sono però qualcosa di più di un peggioramento minimo, dicono che l'economia svolta ma verso Sud. Nel terzo trimestre di quest'anno, si è contratta dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2013: la stima preliminare prevedeva lo 0,4%.

Una differenza di solo un decimo di punto percentuale ma indicativa di una tendenza: l'economia italiana si contrae, senza soluzione di continuità, dall'ultimo trimestre del 2011; si sperava che un lento recupero fosse in atto ma i numeri dell'Istat dicono che tra luglio e settembre scorsi si è tornati a peggiorare. La svolta in positivo osservata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è insomma poco visibile. Il 2015, anzi, inizierà con un fardello pesante e sarà ancora difficile in termini di crescita, di occupazione, di conti pubblici. Dopo tre anni di recessione ininterrotta e di fronte a prospettive meno che brillanti, c'è ormai un elemento chiaro: non esiste un abracadabra capace di risolvere la crisi italiana e quella europea in una notte. Sarà un lavoro lungo: ci vorranno dieci anni per uscire da questa situazione - fu l'onesta previsione (ma forse ottimista) di Angela Merkel nel 2010.

Il quadro dell'economia globale non è necessariamente drammatico, pur nella confusione del momento. In particolare, il calo del prezzo del petrolio avvantaggerà i Paesi importatori come l'Italia. È vero che la caduta del prezzo del greggio - attorno al 40% in sei mesi - è in parte offuscata dall'indebolimento dell'euro sul dollaro (valuta nella quale si paga il petrolio). Gli esperti, però, prevedono che si potrebbe comunque trattare di una riduzione della bolletta energetica italiana tra i sei e gli otto miliardi di dollari, su base annua. Ma anche in questo caso occorre non cadere nell'errore di ritenere questo «dividendo» scontato o sufficiente per fare riprendere l'economia.

Innanzitutto, la caduta repentina del prezzo del greggio ha effetti collaterali difficili da prevedere. Ad esempio sul rublo (l'economia della Russia è totalmente dipendente dall'export energetico) che ieri è di nuovo crollato rovinosamente: nel 1998 una situazione del genere innescò una crisi seria sui mercati finanziari. In secondo luogo, le incertezze della politica europea rimangono considerevoli. Il Piano Juncker di investimenti lanciato la settimana scorsa difficilmente darà risultati consistenti in termini di crescita aggiuntiva. E anche gli stimoli che ci si attende dalla Banca centrale europea di Mario Draghi non sono garantiti. Gli acquisti di titoli privati che la Bce ha da poco iniziato a effettuare per ora sono stati modesti. Risultati più consistenti potrebbero arrivare da un programma di acquisto di titoli di Stato europei: ma qui le opposizioni politiche in Germania e di dottrina della Bundesbank non sono evaporate.

Nessuna magia prevedibile, dunque. Solo una lunga strada di riforme economiche che rendano efficienti gli stimoli monetari e di bilancio. In fondo è questo il pelo nell'uovo raccontato ieri dall'Istat.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia italiana nel terzo trimestre Variazione sul 30 giugno 2014 120 140 160 180 PIL CONSUMI FINALI INVESTIMENTI FISSI -0,1% -0,1% 0% -0,5% variazione annua famiglie e istituzioni sociali private +0,1% Pubblica Amministrazione -0,3% ESPORTAZIONI +0,2% IMPORTAZIONI -0,3% LO SPREAD BTP-BUND giu 2014 lug ago set ott nov dic ieri 129 punti Fonte: Istat Corriere della Sera 0 0 0 0

I nodi

Nel terzo trimestre di quest'anno, il pil italiano si è contratto dello 0,5% sullo stesso periodo del 2014: la stima preliminare prevedeva un calo dello 0,4% L'economia si contrae senza alcun rimbalzo positivo dall'ultimo trimestre 2011. E il fronte internazionale, a partire dalla Russia con la crisi del rublo, alimenta le incertezze

0,05 per cento

il costo del denaro deciso dalla Bce, al minimo storico

40 per cento

la caduta

del prezzo

del greggio

in sei mesi

13,2 per cento

il tasso di disoccupazione ad ottobre, +0,3% rispetto a settembre

0,3 per cento

l'inflazione media nei

18 Paesi dell'area euro

2,9 per cento

il calo tendenziale della produzione industriale a settembre

72,2 per cento

il grado di utilizzo degli impianti nelle aziende

meccaniche

1,24 dollari

ieri, il cambio

dell'euro.

Il rublo è sceso

a quota 52, ai minimi record

PIANO IN TRE ANNI

Semplificazioni al via, taglio del 20% alla burocrazia

Davide Colombo

Davide Colombo pagina 8

roma

Nei primi mesi del 2015, tra febbraio e maggio, saranno definiti gli ultimi passaggi per il lancio del modello unico di comunicazione inizio attività in edilizia libera e della SuperDia; due strumenti standard di operatività su tutto il territorio nazionale che dovrebbero poi entrare a regime entro l'anno. Mentre in aprile dovrebbero cominciare a circolare i primi Pin unici per l'accesso a tutte le amministrazioni che erogano servizi online, una chiave digitale che, una volta entrata a regime, ci consentirà di buttare le varie password e codici numerici che oggi conserviamo per accedere ai portali di enti e agenzie diverse. Se tutto andrà come previsto a fine settembre saranno almeno 3 milioni gli italiani dotati di questo codice unico di identità digitale, mentre a fine 2017 si salirà a 10 milioni e il Pin dovrebbe essere esteso a tutta la Pa e agli enti di servizio pubblico.

Con l'ultimo passaggio, ieri in Consiglio dei ministri, l'Agenda digitale 2015-2017 entra nel vivo. Si tratta dell'atteso documento programmatico previsto dall'articolo 24 del DL 90 di questa primavera. È in ritardo di qualche settimana rispetto alla tabella di marcia ma è finalmente pronto e rappresenta il primo banco di prova del Governo Renzi sul fronte dell'implementazione di norme varate (o ereditate dai due precedenti esecutivi) per sburocratizzare l'Italia.

Il testo è stato concordato con le Regioni e i Comuni e individua 38 procedure di snellimento da realizzare con l'obiettivo di ridurre del 20% i costi degli oneri amministrativi che annualmente devono sopportare cittadini e imprese. Le norme che verranno attuate seguendo un cronoprogramma - che sulla carta si annuncia serrato e trasparente - spaziano in quattro settori: welfare e salute, fisco, edilizia e imprese. Per il solo settore dell'edilizia la misurazione degli oneri amministrativi condotta dalla Funzione pubblica ha stimato i costi associati alle pratiche in circa 4,4 miliardi l'anno e un tempo medio di rilascio del permesso di costruire di 175 giorni. Ecco, se le azioni messe in campo con l'Agenda funzioneranno quegli oneri potrebbero essere ridotti del 20% entro il 2017.

Una modulistica unificata, da perfezionare entro ottobre 2015, è prevista anche per far funzionare al meglio gli Sportelli unici per le attività produttive (i famosi Suap, lanciati nel 1998, più volte ri-regolati, da ultimo nel 2010, ma mai entrati pienamente in funzione in tanti comuni). Altro capitolo è dedicato alla semplificazione delle conferenze dei servizi, con l'obiettivo (previsto nella delega di riforma Pa) di ridurre il numero e garantire tempi certi di conclusione dei procedimenti. Un'altra ricognizione ancora è sullo stato di attuazione dell'Autorizzazione unica ambientale (Aua) lanciata nel 2013: anche qui si prevedono diversi step per l'adozione di modulistiche standardizzate entro il primo semestre dell'anno venturo che, pur tenendo conto delle specificità regionali, consentano davvero agli imprenditori di beneficiare di una semplificazione che ha cancellato ben 7 diverse procedure ambientali. E in Agenda c'è anche un monitoraggio stretto (primo semestre del 2015) sul sistema dei controlli nelle imprese, attività oggetto di semplificazione anche nel Jobs Act.

Per il welfare si lavorerà, tra l'altro, per semplificare le procedure per il riconoscimento delle invalidità e disabilità mentre il 2015 dovrebbe essere l'anno di estensione su tutto il territorio del sistema dei centri unici di prenotazione (Cup) per le prestazioni sanitarie. Infine il fisco. Qui le azioni delineate sono tutte appannaggio di Mef e Agenzia delle Entrate e hanno come oggetto principe il debutto della dichiarazione dei redditi pre-compilata, che dovrebbe essere resa disponibile il prossimo aprile per le prime fasce di contribuenti: obiettivo dichiarato è individuare i passaggi più onerosi per i cittadini e gli intermediari per cercare di limitarli alla seconda edizione.

Tornando al capitolo Pa digitale, oltre al Pin unico c'è infine il viraggio al digitale delle marche da bollo. Per arrivare al pagamento solo via telematica di questa imposta legata alla formazione di un atto amministrativo,

occorre però che tutte le amministrazioni si connettano al "Nodo dei pagamenti" e dispongano di un software - gratuitamente messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate - in grado di verificare l'apposizione della marca da bollo digitale sugli atti. I tempi di realizzazione sono un po' più lunghi. Ecco i risultati annunciati in Agenda: dematerializzazione della marca da bollo disponibile presso le Pa centrali e le Regioni entro dicembre 2015; presso il 50% dei Comuni entro il dicembre 2016 e nel 90% dei Comuni entro il dicembre 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat rivede al ribasso il Pil del terzo trimestre (-0,5%) che resta fermo ai livelli del 2000

Consumi fermi, investimenti a picco

Bocciarelli

Consumi fermi, investimenti in caduta dell'1%, export in crescita quasi impercettibile: è la fotografia del terzo trimestre 2014 scattata dall'Istat con i conti economici trimestrali. Il risultato è che il Pil è rimasto ancora in area negativa, in calo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Rispetto alla stima flash è stato rivisto, in peggio, il dato tendenziale che scende al -0,5% rispetto allo stesso trimestre 2013. La variazione acquisita dell'attività produttiva per l'anno in corso, vale a dire la crescita che si avrebbe ipotizzando un quarto trimestre a incremento nullo, è pari a -0,4 per cento.

pagina 5

ROMA

L'Istat conferma: nel terzo trimestre del 2014 il Prodotto interno lordo è rimasto in zona negativa e si è ridotto dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. La foto dettagliata del paese fornita ieri attraverso i conti economici trimestrali è perfino più scura di quanto già non si fosse capito attraverso la stima flash.

In primo luogo, infatti, la riduzione tendenziale del prodotto nei tre mesi compresi fra luglio e settembre 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è risultata pari allo 0,5% (nella stima flash si parlava di -0,4 per cento). Di conseguenza, ora, la variazione acquisita dell'attività produttiva per l'anno in corso, vale a dire la crescita che si avrebbe ipotizzando un quarto trimestre a incremento nullo, è pari a -0,4 per cento.

Ma il fatto è che i dati di ieri mettono in evidenza la particolare debolezza della domanda interna nel nostro paese: rispetto al trimestre precedente, spiega infatti il comunicato dell'istituto, i consumi sono rimasti fermi mentre gli investimenti fissi lordi sono scesi addirittura dell'uno per cento; le esportazioni dal canto loro sono aumentate dello 0,2% mentre le importazioni sono diminuite dello 0,3 per cento.

C'è poi chi fa notare che lo storico traino della ripresa italiana, ovvero le esportazioni, stavolta ha funzionato poco, penalizzato dalla crescita inferiore alle attese di paesi emergenti ed Europa e dalle sanzioni Ue alla Russia: «Manca una stabilizzazione economica perché non c'è l'apporto del driver più importante, l'export, che avrebbe dovuto innescare la ripresa degli investimenti» commenta Riccardo Barbieri, di Mizuho. Quanto ai consumi, nei dati disaggregati è da notare il miglior andamento della spesa delle famiglie (+0,1%) rispetto a quella pubblica (-0,3%). Da un lato il lieve rialzo dei consumi privati beneficia molto probabilmente della introduzione del bonus da 80 euro per i redditi più bassi, dall'altro pesano l'attuazione della spending review e, a livello locale, del patto di stabilità interno.

In pratica, i timori sul rischio deflazione espressi ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan sono più che giustificati, oltre che per l'Eurozona, per il nostro paese. A proposito di prezzi impliciti, l'Istat rimarca che il deflatore del Pil è diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente. Non bisogna dimenticare, inoltre, che il -0,1 per cento congiunturale del Pil realizzato dal nostro paese si confronta infatti con un aumento dello 0,2% della media di Eurolandia mentre il meno 0,5% tendenziale misura con un +0,8% tendenziale dell'Eurozona.

Insomma, è vero che in tutto il continente l'economia, più che crescere, sta ancora strisciando. Però l'Italia durante l'estate era ancora in recessione e solo per l'ultimo scorcio dell'anno si incominciano a intravedere segnali di stabilizzazione per l'attività produttiva, che prima o poi dovrebbe beneficiare della forte contrazione in atto nei prezzi petroliferi. Intanto, però, anche sul lato dell'offerta i dati Istat relativi all'estate mettono in evidenza che la dinamica congiunturale è stata negativa per il valore aggiunto dell'agricoltura (-0,1%) dell'industria in senso stretto (-0,6 %) e delle costruzioni (-1,1%) mentre il valore aggiunto dei servizi è rimasto stazionario.

In termini tendenziali (terzo trimestre 2014 su terzo 2013) la caduta più forte è il meno 3,5% del settore delle costruzioni, seguito dal -1,1% dell'industria in senso stretto dal -1,3% dell'agricoltura e dal meno 0,1% per dei servizi. «E' l'ennesima conferma di una situazione ancora critica per l'economia italiana» commenta l'ufficio

studi della Confcommercio. Sebbene la dinamica dell'attività produttiva sia meno negativa rispetto a quanto registrato tra la fine del 2012 ed i primi mesi del 2013- è la conclusione- non si scorge una sicura via d'uscita dalla recessione ormai triennale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rossella Bocciarelli

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

III trimestre 2014 dati stagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario Variazioni % III trim. '14 III trim.

'14 Aggregati II trim. '14 III trim. '13 Prodotto interno lordo -0,1 -0,5 Importazioni di beni e servizi fob -0,3 -0,7

Consumi finali nazionali 0 0,4 Investimenti fissi lordi -1 -3,1 Esportazioni di beni e servizi fob 0,2 1,3

Nota: dati tendenziali Fonte: Istat

Conti pubblici. La stima del Tesoro a novembre 2014

Fabbisogno in calo di 13,5 miliardi

Dino Pesole

roma

Fabbisogno del settore statale dei primi undici mesi dell'anno a quota 81,9 miliardi, con un miglioramento di circa 13,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2013. Risultato che si colloca in linea con l'andamento del periodo gennaio-ottobre, quando il fabbisogno si era attestato a quota 77,1 miliardi, in miglioramento di oltre 11,3 miliardi rispetto allo scorso anno. In novembre, il fabbisogno è risultato pari a 4,9 miliardi, contro i 7,2 miliardi del 2013.

Il confronto del dato di novembre 2014 rispetto al fabbisogno registrato nel novembre dello scorso anno - ha fatto sapere ieri il ministero dell'Economia - evidenzia minori prelevamenti dai conti di tesoreria intestati alle amministrazioni locali. Gli incassi fiscali e gli interessi sul debito pubblico risultano sostanzialmente in linea con lo stesso mese del 2013. Gli ultimi due mesi dell'anno, soprattutto per effetto del pagamento delle imposte in sede di acconto, risultano del resto normalmente propizi per le casse dello Stato. Per l'anno in corso si sconta il peggioramento dell'indebitamento netto rispetto alle stime di aprile. La discesa dell'avanzo primario (dal 2,6 all'1,7% del Pil) è solo in parte compensata dalla flessione della spesa per interessi (-0,5%). È l'inevitabile effetto sui conti pubblici della revisione al ribasso della crescita, che il Governo ha fissato a -0,3% nella previsione per l'intero anno.

In valore assoluto, i dati di preconsuntivo indicano un indebitamento netto della Pa 2014 pari a 49,2 miliardi. In rapporto al Pil, si va verso la conferma dell'indebitamento netto pari al 3% del Pil, come indicato nei più recenti documenti programmatici trasmessi in Parlamento e a Bruxelles. L'impegno del governo è a rafforzare il percorso di consolidamento delle finanze pubbliche «a partire dal 2016, assicurando un profilo dell'indebitamento netto programmatico coerente con un miglioramento del saldo strutturale di bilancio di 0,5 punti di Pil fino al raggiungimento del pareggio nel 2017». Per il 2015, resta ferma al momento la stima di un deficit nominale a quota 2,6% del Pil. Previsione che incorpora sia gli 11,5 miliardi che la manovra all'esame del Senato finanzia in deficit, sia il minor deficit (0,3%) per effetto della revisione contabile operata in ossequio ai nuovi criteri contabili Eurostat (Sec 2010).

La partita si giocherà sul rispetto dell'altro fondamentale parametro cui guarda Bruxelles: il deficit strutturale. La legge di stabilità, in seguito alle correzioni apportate dal governo, assicura al momento lo 0,3% nel 2015. Non è escluso che a marzo, quando la Commissione Ue riesaminerà il dossier sui conti italiani, venga chiesto uno sforzo aggiuntivo pari allo 0,2% (3,2 miliardi) così da raggiungere lo 0,5% previsto dalla disciplina di bilancio europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 8,7 1,6 9,4 7,5 14,9 18,1 12,0 8,5 7,2 4,9 2013 2014 Luglio Agosto Settembre Ottobre Novembre Dati a confronto I valori di cinque mesi 2014 e 2015

INTERVISTA Pier Paolo Baretta Sottosegretario all'Economia

«Ora ritocchi ma nel rispetto dei saldi»

Marco Rogari

a palazzo madama

Evitato l'assalto alla diligenza, tra i nodi anche i minimi per i professionisti

«Al Senato affronteremo sicuramente i capitoli che la Camera non ha discusso: Regioni, fondi pensione, le questioni dei cosiddetti "imbullonati" e dei minimi per i professionisti con l'obiettivo di migliorare ulteriormente il testo della legge di stabilità uscito da Montecitorio». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che insieme al viceministro Enrico Morando continuerà a seguire passo passo il cammino della manovra anche a palazzo Madama, è soddisfatto per i risultati già ottenuti alla Camera, a cominciare dal «significativo intervento sul sociale» collegato ad alcuni dei ritocchi approvati.

Dopo oltre un mese di lavori alla Camera i principali nodi della "stabilità" sono stati rinviati al Senato. La maggioranza non è riuscita a trovare subito l'intesa?

C'è solo stata una buona scelta di metodo con l'immediata divisione degli argomenti da affrontare nei due rami del Parlamento. A Montecitorio la gestione parlamentare è stata rigorosa: l'assalto alla diligenza è stato evitato. Un lavoro che ha permesso di approvare importanti modifiche.

Si riferisce ai margini di manovra concessi ai Comuni?

Ai Comuni abbiamo garantito alcuni strumenti per gestire meglio il rilevante taglio a loro carico, come quelli sui mutui, sul debito e sulla possibilità di utilizzare diversamente gli oneri di urbanizzazione. Un'operazione importante come quelle sul lavoro e soprattutto sul sociale.

Che non prevede però l'estensione del bonus Irpef a pensionati e incapienti...

Il bonus da 80 è diventato permanente. Poi abbiamo reso il bonus bebè socialmente più equilibrato ricorrendo all'Isee ed eliminando il tetto di reddito Irpef. Questo ci ha anche permesso di irrobustire notevolmente l'assegno per le fasce più deboli. Non vanno dimenticati gli ulteriori 150 milioni destinati al Fondo per le non autosufficienze e la nuova dote di 200 milioni l'anno nel biennio 2015-16 per gli ammortizzatori.

Perché sul fronte delle imprese non è stata data subito una risposta alle questioni Irap e "imbullonati"?

Alla Camera si è pensato in primo luogo a rifinanziare la "Sabatini". E la considero un'ottima modifica. Al Senato affronteremo il tema della patrimoniale sui macchinari con l'obiettivo di trovare la soluzione più adatta. Sull'Irap valuteremo le richieste di modifica. Le scelte vanno fatte all'interno di uno schema di priorità.

Anche sui "minimi" si è scelto di rinviare.

Anche in questo caso prenderemo una decisione definitiva nel passaggio a Palazzo Madama.

La maggioranza resta in pressing per rendere più soft la tassazione su fondi pensione...

Si tratta di una questione sensibile che, insieme a quella della rivalutazione del Tfr, ereditiamo dalla Camera dove è emersa un'idea di alleggerimento del prelievo. La condizione resta il rispetto dei saldi.

C'è anche la patata bollente dei tagli alle Regioni. Sul tavolo ci sono anche i tagli alla sanità?

Escludo in ogni caso tagli alle prestazioni. I saldi devono restare invariati, così come gli obiettivi di riduzione della spesa. Si può pensare di far scattare un'operazione sulla falsariga di quella già adottata per i Comuni. Dal Governo può arrivare solo una compartecipazione politica.

La nuova local tax entrerà davvero nella manovra?

Si stanno concentrando gli sforzi per farla entrare al Senato compatibilmente con i tempi parlamentari a disposizione e con la complessità tecnica del tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro. Verso la fiducia per approvare definitivamente la delega domani

Jobs Act, per l'indennizzo l'ipotesi di tetto a 24 mensilità

Claudio Tucci

ROMA

Le direttive sono quelle di non varare norme che peggiorino la situazione per le piccole imprese; ed è ancora aperta la partita sull'entità degli indennizzi (crescenti) in caso di licenziamento economico illegittimo (che cancelleranno per sempre il reintegro), con l'ipotesi, che sta prendendo piede, di fissare ristori economici che non superino il massimo attuale previsto dalla legge Fornero (24 mensilità).

Si discute anche di come individuare le «specifiche fattispecie» di licenziamento disciplinare dove mantenere in vita la tutela reale: qui i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro starebbero ragionando su due ipotesi: o una definizione molto stretta dei casi; o qualora ciò non sia possibile l'individuazione di una nozione un po' più ampia, prevedendo però per il datore di lavoro di poter sempre trasformare l'eventuale condanna al reintegro in un risarcimento monetario (in base a una clausola di "opting out", in vigore già in altri paesi europei, come Spagna e Germania).

Prosegue ininterrotto il lavoro sul decreto delegato che conterrà la normativa sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, per i nuovi assunti. Anche oggi sono in programma incontri tecnici con il ministro Giuliano Poletti; mentre nel pomeriggio il Jobs act arriverà in Aula al Senato per il rush finale. Il provvedimento «sarà incardinato e si voteranno le pregiudiziali di costituzionalità», spiega Annamaria Parente, capogruppo Pd in commissione Lavoro di palazzo Madama. L'obiettivo è un rapido via libera: sul ddl sono arrivati una sessantina di emendamenti delle opposizioni, ma il testo, dopo le modifiche, concertate dalla maggioranza, apportate alla Camera, è di fatto blindato, con l'Esecutivo pronto a ricorrere alla fiducia. La decisione ufficiale verrà presa oggi in considerazione dell'andamento dei lavori parlamentari (se ci sarà o meno ostruzionismo). Oltre a una "questione numeri" infatti (al Senato la maggioranza corre sul filo di una manciata di voti e si vogliono evitare eventuali passi falsi), c'è anche un fattore tempo: giovedì a palazzo Madama inizia la sessione di bilancio e il rischio è uno slittamento del Jobs act, che l'Esecutivo vuole appunto scongiurare.

Anche perchè il premier, Matteo Renzi, punta ad aver pronte le nuove regole sul contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti già a gennaio.

Ma sul decreto delegato, come detto, ci sono diverse opzioni da sciogliere; e c'è un tema di aggravio costi per le aziende da considerare (attualmente alle imprese sotto i 15 dipendenti non è applicato l'articolo 18 e nei casi di licenziamento economico illegittimo è previsto un indennizzo che oscilla tra le 2,5 e le 6 mensilità massime).

C'è poi ancora da risolvere il nodo dei licenziamenti collettivi (che sono per definizione "economici"). Per loro, da quanto si apprende, la disciplina di dettaglio (che dovrebbe prevedere il superamento della tutela reale in favore dell'indennizzo, come avverrà per i licenziamenti economici individuali) dovrebbe arrivare, non subito, ma con un decreto delegato successivo, probabilmente quello che introdurrà il codice semplificato del lavoro, con la riscrittura dello Statuto dei lavoratori.

Per il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), è fondamentale varare «una riforma vera. Perchè l'Europa ci guarda e a marzo darà un giudizio sull'Italia anche sulla base della consistenza di questa riforma del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. A fine ottobre i pagamenti frazionati dei debiti con il concessionario pubblico hanno raggiunto quota 27,8 miliardi

Equitalia, rate sempre più lunghe

Il 15% delle dilazioni concesse (circa 4 miliardi) riguarda piani oltre i sei anni

Marco Mobili Giovanni Parente

Sempre più **rate** con **Equitalia** e piani sempre più lunghi. La dimostrazione che la crisi è tutt'altro che finita emerge con tutta evidenza dai dati sulle istanze di dilazione con il concessionario pubblico della riscossione. A fine ottobre i pagamenti a «tranche» erano quasi 2,5 milioni per un controvalore di poco inferiore ai 28 miliardi di euro. L'importo è salito di quasi 3 miliardi (+12,4%) rispetto ai piani attivi a fine dello scorso anno. Ma non è l'unico segnale a testimoniare come la morsa delle difficoltà economiche attanagli i contribuenti italiani. Il 15% delle rateazioni attive, vale a dire circa 4,2 miliardi di euro, riguarda piani di rientro superiori ai sei anni. Questo significa che sta crescendo il ricorso alle rate extra large (quelle che possono arrivare fino a 120, ossia fino a dieci anni) previste dal decreto del fare del 2013 (DI 69) e richiedibili da circa un anno. Non bisogna dimenticare, infatti, che la dilazione straordinaria può essere richiesta da chi non è in grado di pagare il debito secondo la rateazione ordinaria e che, però, ha i requisiti di solvibilità per sostenere un piano di pagamento più lungo.

A livello territoriale sono Lombardia e Lazio a guidare la classifica del numero e degli importi rateizzati sia in valore complessivo che per quello medio (come dimostra la grafica a lato). A pesare è la presenza di due aree metropolitane come quelle di Milano e Roma che, proprio per la loro ampiezza, contano un numero maggiore di debitori.

Comunque, la scomposizione dei dati sul numero di rateazioni attive mostra come nella maggior parte dei casi (sette su dieci) questa strada sia battuta da chi ha una posizione debitoria non elevatissima, ossia fino a 5mila euro, e comunque il 57% dei piani arrivi fino a due anni. Sicuramente nella crescita del numero e del valore delle dilazioni hanno inciso le maggiori semplificazioni per poterle ottenere. Basti pensare che fino a 50mila euro basta una semplice richiesta a Equitalia per ottenere la rateazione ordinaria senza dover presentare documentazione ulteriore che attesti la situazione di difficoltà economica. E soprattutto è diventato più difficile decadere in quanto si possono saltare fino a otto tranche anche non consecutive rispetto alle due omissioni consentite fino alla primavera del 2013. Proprio per quanto riguarda la decadenza, va ricordata anche l'ultima norma agevolativa in ordine di tempo introdotta dalla conversione del decreto Irpef (DI 66/2014) che ha consentito a circa 28mila contribuenti decaduti entro il 22 giugno di un anno fa di essere riammessi al pagamento "frazionato" (anche se con parametri un po' più restrittivi rispetto a chi non aveva perso il beneficio). Una chance non di poco conto se si considera che le somme in gioco e nuovamente rateizzabili valgono 1,3 miliardi di euro. E un tentativo di riaprire ulteriormente la strada delle dilazioni è stato fatto anche nel passaggio del Ddl di Stabilità in commissione Bilancio alla Camera, con un emendamento che ha provato a rimettere in gioco chi era decaduto entro il 30 ottobre 2014. Alla fine la proposta è stata accantonata ma non è detto che non possa riemergere nel corso dell'esame al Senato. Certo con la consapevolezza che tutto ha un costo: dei 28 miliardi di importi rateizzati dal 2008 a fine ottobre ne restano ben 18 (oltre il 64%) ancora da incassare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota: Equitalia non gestisce la riscossione in Sicilia Fonte: elaborazioni su dati Equitalia

La fotografia Importo medio, in euro Importo dilazionato, in milioni di euro Le rateazioni attive con Equitalia dal 2008 al 31 ottobre 2014 Friuli V. G. Veneto Marche Abruzzo Emilia Romagna Puglia Basilicata Calabria Lombardia Piemonte Valle d'Aosta Liguria Toscana Umbria Lazio Molise Sardegna Campania 8.621,4 12.473,1 Trentino A. A. 11.007,0 10.603,6 10.398,9 9.364,5 9.156,9 9.983,7 10.751,0 14.630,0 ITALIA 11.178,0 10.610,2 6.765,4 7.860,2 8.298,2 9.732,7 12.894,9 10.669,4 10.589,9 12.222,0 5.530,4 3.811,7 1.889,9 3.334,8 245,6 906,0 190,8 1.825,1 741,7 1.092,7 694,7 325,0 411,8 1.790,2 1.826,6 433,5

2.070,5 645,0 37,9 27.803,9

Le linee d'azione

Sul giornale del 25 novembre l'intervista al neopresidente di Equitalia, Vincenzo Busa

Gli strumenti. La personalizzazione delle soluzioni a misura del contribuente

La compensazione facilita il «rientro»

Rosanna Acierno

Rateazioni sì, ma non solo. Ci sono già oggi a disposizione di Equitalia soluzioni per personalizzare l'abbattimento del debito così come indicato dal neopresidente, Vincenzo Busa, nell'intervista al Sole 24 Ore del 25 novembre.

La compensazione

Il contribuente può accedere alla compensazione con le somme dovute per cartelle di pagamento e atti esecutivi, per i crediti liquidi ed esigibili vantati nei confronti della Pa, che sono stati oggetto di una certificazione da parte dell'ente debitore. Una volta acquisita la certificazione, il titolare del credito commerciale deve presentarla all'agente della riscossione competente per il pagamento delle somme dovute. In caso di esito positivo della verifica, il debito iscritto a ruolo o derivante da atti esecutivi si estingue limitatamente all'importo corrispondente al credito certificato e utilizzato in compensazione e il titolare del credito commerciale ritira l'attestazione di avvenuta compensazione presso lo sportello del concessionario.

Le dilazioni

Equitalia può concedere anche a esecuzione avviata la dilazione del debito in un massimo di 72 rate mensili, senza la prestazione di alcuna garanzia e previa dimostrazione della temporanea situazione di obiettiva difficoltà all'adempimento. L'importo minimo di ogni rata è di regola pari a 100 euro. Lo stato di difficoltà economica, dal punto di vista operativo, viene dimostrato dal contribuente mediante i requisiti indicati da Equitalia in varie direttive. In particolare, per debiti fino a 50mila euro si può ottenere la rateizzazione con domanda semplice, senza dover allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica. Per debiti oltre 50mila euro invece la concessione della rateazione è subordinata alla verifica della situazione di difficoltà economica.

In caso di comprovato peggioramento della situazione economica, la dilazione può essere prorogata, una sola volta, per un periodo di 72 mesi, a condizione che non sia intervenuta decadenza. Inoltre, è possibile chiedere che il piano di rateazione preveda, in luogo di rate costanti, rate variabili di importo crescente per ciascun anno, a prescindere dal peggioramento della propria situazione economica.

C'è poi la dilazione straordinaria fino a un massimo di dieci anni. Tuttavia, la concessione del piano di rateazione straordinario non è automatico, in quanto è condizionata alla presentazione di prove adeguate sulla grave situazione di difficoltà economica che non consente al contribuente di rispettare il piano di dilazione ordinario o in proroga già concesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. La decisione dei giudici riafferma la parità di trattamento tra amministrazione e contribuente **In Cassazione notifica vincolata**

Le modalità di ricorso devono seguire le regole del processo civile
Antonio Iorio

IL PUNTO

La consegna diretta
all'impiegato addetto all'ufficio non è prevista:
in questo caso l'istanza
è inammissibile

Per la **notifica del ricorso per Cassazione** contribuente ed Entrate devono seguire esclusivamente le regole del Codice di procedura civile. Quindi, il contribuente non può consegnare l'atto direttamente all'Ufficio, e quest'ultimo non può avvalersi dei messi notificatori interni. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 25395 depositata ieri.

Un contribuente aveva fatto ricorso contro il diniego dell'Agenzia a un'istanza di rimborso. Entrambi i giudici di merito avevano rigettato le doglianze confermando il provvedimento di diniego. Il contribuente aveva proposto allora ricorso per Cassazione. La Suprema corte ha però ritenuto inammissibile l'impugnazione per l'inesistenza della notifica eseguita. In particolare il contribuente aveva consegnato l'atto al front office delle Entrate, che aveva rilasciato la relativa ricevuta.

Il collegio di legittimità ha ricordato che la notifica mediante consegna dell'atto è prevista dall'articolo 16 del decreto legislativo 546/92 per gli atti del giudizio tributario.

Per la norma le notificazioni possono essere fatte anche direttamente o a mezzo del servizio postale mediante spedizione dell'atto in plico senza busta raccomandata con avviso di ricevimento, sul quale non sono apposti segni o indicazioni dai quali possa desumersi il contenuto dell'atto. Tuttavia il successivo articolo 62 dello stesso decreto dispone che avverso la sentenza della commissione tributaria regionale può essere proposto ricorso per Cassazione e al relativo procedimento si applicano le norme dettate dal Codice di procedura civile in quanto compatibili.

In proposito l'articolo 137 del Codice di procedura civile prevede che le notificazioni, quando non è disposto altrimenti, sono eseguite dall'ufficiale giudiziario, su istanza di parte o su richiesta del pubblico ministero o del cancelliere.

Dalla lettura delle norme, discende che la consegna diretta del ricorso, a opera del ricorrente o del suo difensore, all'impiegato addetto all'ufficio non è prevista. Ne consegue che la notifica è di fatto inesistente e quindi il ricorso inammissibile.

La Cassazione ha poi ricordato che, analogamente, in un caso speculare, può essere rilevata l'inammissibilità anche per la notifica eseguita dall'ufficio con propri messi. Nella specie veniva evidenziata l'inesistenza della notifica del ricorso effettuata dalle Entrate per il tramite del proprio messo speciale, nonostante fosse indicata la propria qualifica e specificate le proprie generalità.

Come già rilevato in passato (sentenza n. 21216/2005) secondo i giudici di legittimità, in tema di contenzioso tributario, i messi speciali degli uffici finanziari hanno il potere di effettuare validamente notifiche nell'ambito del procedimento dinanzi alle commissioni tributarie, ma sono privi di qualsiasi potere notificatorio per il ricorso per Cassazione che è regolato, anche per la materia tributaria, esclusivamente dal Codice di procedura civile. La notifica eseguita in modo irregolare come nella specie, comporta la sua inesistenza che è insanabile. Da qui l'inammissibilità del ricorso. Con il richiamo a questa decisione, i giudici hanno così sottolineato la parità di trattamento dell'amministrazione rispetto al contribuente dinanzi all'ultimo grado di giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Bombassei: "Brembo apre in Messico Costi troppo alti per investire in Italia"

Abbiamo scelto di seguire i clienti che si sono trasferiti lì. La ricerca non va all'estero
PAOLO GRISERI

TORINO. L'investimento è di 32 milioni di euro. Creerà 500 posti di lavoro in Messico, nella zona industriale di Escobedo, alle porte di Monterrey. Il nuovo stabilimento della Brembo produrrà pinze freni in alluminio. L'investimento segue quelli realizzati a Homer, in Michigan. Accanto allo stabilimento delle pinze sorgerà una fonderia. «Con questo investimento Brembo incrementa la presenza nell'area Nafta, dove nei primi 9 mesi del 2014 abbiamo aumentato la produzione del 25 per cento», dice il patron, Alberto Bombassei.

Ingegnere Bombassei, perché un nuovo investimento all'estero? «Ci sono importanti costruttori dell'automotive che si sono insediati in Messico e abbiamo deciso questo investimento per seguirli. Con la stessa filosofia abbiamo inaugurato a settembre il nuovo stabilimento di Homer, in Michigan. Anche lì stiamo realizzando una fonderia per la ghisa. Gli Stati Uniti, da soli, rappresentano ormai il 25% del nostro fatturato».

Brembo è leader mondiale nei freni. Realizza prodotti di alta qualità. Perché non mantenere tutta la produzione in Italia? «Perché solo producendo vicini al cliente siamo in grado di soddisfare in tempo reale le richieste, confrontarci sulle caratteristiche del prodotto. Quella che rimane in Italia è invece la parte di ricerca e sviluppo, oltre alla produzione per i clienti europei». Solo una filosofia aziendale o anche un problema di competitività del sistema Italia? «Per noi si tratta soprattutto di applicare una filosofia aziendale. Non solo perché i clienti ci vogliono vicini a loro ma perché è importante essere percepiti come azienda domestica. E poi si evitano i problemi legati al cambio. Certo, investendo all'estero si notano vistose differenze nell'atteggiamento delle istituzioni verso le imprese».

Quali sono, a suo parere, le principali differenze tra il sistema italiano e quelli di altri Paesi? «Lavorando in Usa ho potuto notare la grande capacità e velocità nella ripresa. La crisi del 2007-2008 è stata durissima ma istituzioni e imprese hanno saputo reagire in fretta. E gli investimenti di questi anni hanno permesso di realizzare impianti di ultima generazione più efficienti e dunque più redditizi».

In Italia che cosa manca per fare altrettanto? «Deve cambiare una mentalità. Quando dovevamo investire in Usa il governatore del Michigan ha preso un aereo e è arrivato da me qui in Lombardia e ha detto: 'Caro Bombassei, quell'investimento fatelo da noi. Ecco le opportunità che le offriamo'».

Lei pensa che i governatori delle regioni italiane non farebbero altrettanto? «Non penso che lo farebbero molti». Si metta il cappellino del deputato. Quali provvedimenti propone per attirare qui gli investimenti stranieri? «Innanzitutto mantenere in Italia la produzione di fondamentali materie prime: abbiamo lasciato scappare l'Alcoa che produceva alluminio e ora rischiamo con l'acciaio. Il secondo problema è il costo dell'energia.

Noi la produciamo con il gas perché riteniamo che sia il più pulito ma è più caro. In Polonia la producono con il carbone, in Francia con il nucleare. L'energia da noi costa il 30 per cento in più. Eppure ci sono sistemi poco inquinanti per produrre con il carbone. Perché non seguiamo quella strada? La terza questione fondamentale è quella della burocrazia. Ci sono lungaggini enormi mentre chi investe ha bisogno di tempi certi».

Lei ritiene che il Job's act possa favorire gli investimenti in Italia? «Francamente ritengo che il Job's act sia un buon compromesso che potrà stimolare l'occupazione. Dobbiamo cancellare il 44 per cento di disoccupazione giovanile».

Lei annuncia l'investimento in Messico. Quali sono le vostre prossime mosse? «L'investimento in Messico è per noi molto importante. Nel frattempo stiamo monitorando la situazione in Russia. Ma lo stiamo facendo con grande prudenza per i problemi creati dalla crisi con l'Ucraina. Quella di compiere un passo per volta è sempre una regola molto saggia».

Foto: È DEPUTATO Alberto Bombassei è presidente della Brembo ed anche deputato (Scelta Civica per l'Italia)

EUROPA IL NODO DELLE IMPOSTE

"Tasse, stop alla concorrenza sleale"

Italia, Francia e Germania chiedono a Bruxelles una direttiva per l'armonizzazione dei sistemi fiscali Lettera dei ministri dell'economia: gli atteggiamenti non cooperativi danneggiano il mercato interno

TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Italia, Francia e Germania fanno fronte comune per dichiarare guerra ai Paesi che fanno concorrenza sleale sulle tasse; come l'Irlanda, il Lussemburgo o l'Olanda. E che alimentano la prassi ormai diffusa di molte aziende di scegliersi le sedi fiscali più convenienti per ridurre al minimo le imposte. In una lettera comune al commissario agli Affari economici Pierre Moscovici che La Stampa è in grado di anticipare, i ministri dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, Michel Sapin e Wolfgang Schaeuble hanno chiesto alla Commissione europea di adottare entro un anno una direttiva per impedire la concorrenza fiscale sleale. Anche perché con l'avvento dell'economia digitale, i trucchi per eludere le tasse sono diventati sempre più semplici. Ed è plausibile che grandi gruppi come Google o Amazon accolgano con una certa preoccupazione la notizia dell'iniziativa comune, che non nasconde toni molto aggressivi. La mancanza di un'armonizzazione fiscale in Europa «è una delle principali cause di una pianificazione aggressiva dal punto di vista fiscale, un'erosione della base impositiva e uno spostamento dei profitti» da una parte all'altra del continente, si legge nella lettera spedita a Moscovici il 28 novembre. Un comportamento che alimenta «atteggiamenti non cooperativi tra Stati membri» che danneggiano il funzionamento del mercato interno e la libertà garantita dai Trattati. L'impegno dei tre Paesi, dunque, è fare in modo che «ognuno paghi le tasse nello Stato dove sono generati i profitti». Con buona pace del Regno Unito, che si è sempre opposto a qualsiasi iniziativa in questa direzione e senz'altro diventerebbe un importante avversario nel momento in cui la direttiva chiesta da Roma, Parigi e Londra dovesse approdare al Consiglio: decisioni del genere devono essere prese, ovviamente, all'unanimità. Per i tre ministri, negli ultimi mesi ci sono stati «progressi» sul fronte della lotta all'elusione, ma «dobbiamo fare di più». Da quando «le prassi di certi Paesi e contribuenti sono divenute pubbliche di recente, i limiti di quanto è tollerabile sul fronte della competizione fiscale tra Paesi si sono spostati». Un chiaro riferimento al recente scandalo che ha riguardato il Lussemburgo e che ha attirato polemiche sul suo ex ministro delle Finanze e attuale presidente della Commissione europea, Jean- Claude Juncker. Esplicitamente nel mirino di Roma, Parigi e Londra, prassi come quella del «transfer pricing», ovvero prezzare in modo diverso ricavi tra sedi della stessa azienda situate in Paesi diversi per pagare meno tasse, ma tra le righe i tre ministri sembrano puntare anche a colpire Paesi con aliquote ultra convenienti come l'Irlanda con quella sulle imprese attestata al 12,5%: andrebbe «stabilito un principio generale di tassazione effettiva». Dunque, nell'ambito dell'iniziativa dell'Ocse avviata da tempo contro l'evasione e l'elusione fiscale "Beps", Roma, Parigi e Berlino chiedono «che la Ue adotti una serie di regole comuni, vincolanti sulla tassazione d'impresa che alimenti la competitività e combatta la pianificazione fiscale aggressiva», dunque una direttiva che sia adottata «dai 28 Paesi membri prima della fine del 2015». La diagnosi, recita la lettera, «c'è già, e le soluzioni sono già note, dovremmo agire senza alcun ulteriore indugio». Padoan, Sapin e Schaeuble muovono anche apertis verbis contro i paradisi fiscali. «L'Unione europea deve proteggere il suo mercato interno dall'elusione fiscale fatta attraverso i paradisi fiscali - sostengono -. La direttiva anti- Beps potrebbe essere un'opportunità per prendere di petto questo problema attraverso misure che agiscano contro le giurisdizioni i cui comportamenti favoriscano la mancanza di trasparenza e una pianificazione aggressiva del Fisco». Fonti governative fanno notare che è da tempo che un'iniziativa così forte del consolidato asse franco-tedesco non veniva allargata all'Italia. Risultato, soprattutto, del rapporto che si è rafforzato, negli ultimi mesi, tra il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble e Padoan.

Foto: YVES LOGGHE/AP

Foto: Il ministro italiano dell'Economia Padoan con il collega francese alle Finanze Sapin

Retroscena

Juncker all'angolo tenta il rilancio Ma sul Fisco l'Ue va in ordine sparso

Il presidente della Commissione propone regole più stringenti sugli accordi tra Stati e aziende I NUMERI DEL FENOMENO Ogni anno mille miliardi sfuggono ai controlli L'elusione vale il 15% LE RESISTENZE Austria, Olanda e Lussemburgo si sono opposte a norme comuni LA PROPOSTA Si lavora allo scambio automatico delle informazioni I TENTATIVI DI CONVERGENZA A gennaio parte il nuovo regime Iva con forchette di aliquote accettate da tutti

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

liardi che sfuggono al controllo degli erari nazionali, che zavorrano di debiti le casse statali con la loro assenza, e sfilano risorse agli investimenti pubblici di cui l'economia ha sempre bisogno e ora più che mai. Si calcola che l'85% della torta «nera» sia dovuta all'evasione; il resto dipende dall'elusione, dunque dalla possibilità di aggirare un sistema di regole lasche. E' colpa di chi ama la truffa, ma una buona responsabilità ce l'ha l'Europa, quella dell'armonizzazione fiscale che manca, e che sinora non si è mai davvero voluta, come dimostra la regola spietata dell'unanimità che i Trattati, scritti dai governi e non da eurocrati pazzi, richiedono per le decisioni in materia fiscale. A Bruxelles amano ricordare con un sorriso amaro che le tasse non versate equivalgono all'interno bilancio settennale dell'Unione. O al pil della Spagna. Si è provato, sia con la bistratta Convenzione che con il Trattato di Lisbona, di spingersi a decidere a maggioranza qualificata anche sulle tasse, era quello che esigevano i cittadini, almeno quelli onesti. Non Ogni anno in Europa sparisce un trilione di euro di imposte non pagate, mille mic'è stato verso. Paradisi fiscali (Austria, Olanda, Lussemburgo) e liberisti (Regno Unito e nordici) hanno alzato una barriera per impedire di liberare il dossier che più influenza i forzieri degli stati. Ora, però, qualcosa potrebbe mutare. La crisi, la perdita di fiducia e speranza, sta gonfiando l'ira dell'elettorato. Molti governi non possono davvero restare a guardare. Il caso LuxLeaks ha smosso le acque. La pubblicazione dei dettagli degli accordi segreti che hanno permesso a 340 multinazionali di spostare il proprio centro di interessi in Lussemburgo, ha fatto traboccare parecchi vasi. Nel mirino sono finiti i «tax rulings», intese del tutto legali - e praticate in oltre venti paesi dell'Unione - con cui alcune multinazionali sono arrivate a pagare anche l'1% di imposte l'anno una volta intrecciate con le altre regole, europee e globali. La vasta inchiesta giornalistica ha raccontato un segreto di Pulcinella, però ha avuto l'effetto di rilanciare un dibattito cruciale. Il presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, si è trovato nell'occhio del ciclone, in quanto leader lussemburghese per quasi vent'anni. Se n'è tirato fuori, per ora. Indebolito, comunque, e questo ha una sfumatura interessante: è probabile che ora dovrà mettere ancora più energia nella lotta a evasione e elusione. Da giorni è chiaro su questo punto. «Io penso davvero - ha detto e ridetto - che tutti noi dobbiamo lottare contro l'evasione fiscale a livello internazionale». Il primo passo sarà proprio una proposta per i «tax rulings» che il commissario Pierre Moscovici presenterà a stretto giro. Servirà a chiudere buchi come quelli denunciati da LuxLeaks e, se possibile, creare un impianto comune a livello continentale per i «rulings». Il testo girerà sullo scambio automatico delle informazioni, in modo analogo a quanto fatto per i movimenti di capitale e il segreto bancario in buona sostanza abolito: dal 2017 sparirà in tutta l'Ue meno che in Austria (dal 2018, con la Svizzera). E' una prima armonizzazione importante. Non l'ultima, va detto. A gennaio parte il nuovo regime Iva, con forchette di aliquote alte e basse accettate da tutti. Juncker ha lanciato l'idea di riprendere il confronto sulla tassazione sulle imprese visto che sul dossier «Corporate» le disparità sono ricche, a partire dall'Irlanda che fra le polemiche attira gli investimenti con una imposta secca del 12,5% che in Italia non riescono nemmeno a sognare. Corsa in salita. «Il fisco è una questione nazionale, non consentiamo all'Europa di aumentarci le tasse», ha assicurato il premier lussemburghese, Xavier Bettel: «Non sono d'accordo con chi dice che tutti debbano muoversi verso un'imposta unica e con la stessa aliquota». Sinché ci sarà l'unanimità in Consiglio sulle questioni fiscali, sarà difficile fargli cambiare idea. A meno che i colleghi leader a dodici stelle non lo prendano per la giacca e lo convincano a muso duro. Sempre che anche loro ne abbiano tutti davvero voglia.

Il caso LuxLeaks n L'attuale presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker è stato primo ministro del Lussemburgo dal 1995 al 2013. Prima della nomina aveva ricoperto il ruolo di ministero delle Finanze del Gran Ducato per sei anni. n Per anni 340 multinazionali hanno stretto accordi segreti con il Gran Ducato arrivando a pagare sino all'1% di imposte annue. Dopo la nomina alla presidenza Ue una inchiesta ha acceso i fari sul fenomeno mettendo Juncker nell'occhio del ciclone. n Indebolito, Juncker è stato costretto a mettere ancora più energia nella lotta a evasione ed elusione. In arrivo ci sarebbero regole più stringenti e accordi automatici.

Foto: PATRICK SEEGER/EPA

Foto: Una proposta in aula contro i «paradisi fiscali» in Europa

CASO SITAF la battaglia del traforo

I privati al Tar: serve un decreto per bloccare la vendita all'Anas

MAURIZIO TROPEANO

Da ieri la guerra legale annunciata dai soci privati di SitaF agli enti locali e all'Anas è diventata realtà. Alla vigilia dell'audizione dell'amministratore delegato di Anas, Pietro Ciucci, da parte della commissione Trasporti del Senato prevista per questa mattina, il Tar del Piemonte ha notificato alla provincia e al comune di Torino il ricorso presentato dall'avvocato Vittorio Barosio per conto di Ativa, della Sias (gruppo Gavio) e della Mattioda e figli autostrade contro la decisione di cedere le loro azioni (l'8,69% per Palazzo Cisterna e 10,65 per la città) al gestore della rete stradale e autostradale nazionale. I privati contestano l'efficacia del provvedimento perché basato su una procedura negoziata invece che su una gara ad evidenza pubblica e chiedono al giudice un provvedimento d'urgenza per bloccare la firma del contratto in attesa della camera di consiglio.

L'avvocato Barosio, poi, annuncia altri due motivi, che dal punto di vista dei privati, mettono in dubbio la legittimità del provvedimento. La prima: «Gli enti locali cedono all'Anas le loro azioni a un prezzo inferiore di quello offerto da Ativa». La seconda: «Il rispetto dello Statuto che impone l'obbligo che il 51% delle quote resti in mano pubblica si applica fino a quando c'è un debito da rimborsare allo Stato ma adesso che non ci sono più importi da pagare non c'è più bisogno che quel vincolo rimanga».

Tesi di parte, appunto, che Sergio Bisacca, assessore provinciale alle Partecipate, respinge: «Noi siamo convinti di aver non solo rispettato le procedure ma di averlo fatto in difesa dell'interesse pubblico». Adesso saranno i legali ad esaminare il ricorso mentre dal punto di vista politico la provincia, la città ma anche l'Anas dovranno decidere che atteggiamento adottare le corso dell'assemblea dei soci SitaF convocata per il 9 dicembre con all'ordine del giorno la modifica dello Statuto nella parte che prevede che la maggioranza delle azioni sia in mano pubblica. Mentre il Cda di Ativa è convocato per il 12 dicembre è dovrà esaminare la proposta di acquisto delle azioni in possesso di Anas.

Anche in questo caso la risposta dell'azionista di maggioranza pubblico dovrebbe essere negativo. Bisacca sottolinea la scelta di enti locali e di Anas di mettere sul mercato l'intero pacchetto pubblico: «Noi - spiega - concordiamo con le tesi sostenute da Ciucci in un'intervista a La Stampa». Eccole: «La privatizzazione verrà effettuata con una procedura a evidenza pubblica in grado di coinvolgere nella misura massima possibile il mercato. In quel contesto si possono individuare meccanismi di ingegneria finanziaria, ad esempio opzioni put e call, che consentano di tener conto delle legittime aspettative dei soci privati».

Inchiesta

La crisi eterna dell'edilizia In 6 anni persi 40 mila posti

Marina Cassi Letizia Tortello

Dal 2008, il Piemonte ha perso 40 mila posti di lavoro nel settore delle costruzioni. Le previsioni per il 2014 sono nere: si prevede un'ulteriore calo del 15% degli addetti. Sono questi i numeri drammatici di un settore in crisi.

E per una volta sono tutti d'accordo sindacati e imprenditori nel chiedere che si intervenga per porre fine alla crisi di un settore che, invece, ha avuto storicamente un ruolo anticiclico. La recessione

I segretari di Cgil, Cisl, Uil del settore non hanno dubbi: la crisi dell'edilizia è sottovalutata. Dice Piero Donnola, segretario generale Filca Cisl Piemont: «Oltre 40 mila addetti in meno è come se sei Mirafiori chiudessero». E aggiungono: «Chiediamo che vengano allentati i vincoli del patto di stabilità per i Comuni affinché tornino a investire in strade e scuole». Spiegano: «Abbiamo calcolato che, puntando sulla riqualificazione energetica più che sulle nuove costruzioni, si possono creare 20 mila nuovi posti, che possono arrivare a 30 mila considerando l'indotto».

C'è un dato che rende bene l'idea della crisi del settore delle costruzioni: l'edilizia incide per l'11% del Pil. A far scattare la mobilitazione del sindacato anche le infiltrazioni mafiose che non si estinguono e la crescita, negli ultimi anni, del lavoro nero e grigio, che si concretizza in un moltiplicarsi delle partite Iva: un tempo molti addetti erano dipendenti, oggi sono artigiani impiegati dall'azienda come imprese a singola conduzione, ma di fatto con le stesse mansioni di prima, con molte tutele in meno. Le imprese

Nel giugno del 2013 si era costituito un coordinamento tra le associazioni della filiera edile. Ci sono l'Ance e l'Unione industriale, Ascom, Cna e Confartigianato. Allora erano stati forniti numeri da brivido: 20 mila posti di lavoro diretti persi dal 2008 al giugno 2013, addirittura 34 mila contando gli indiretti.

E allora le associazioni dicevano: «Restano 50 mila posti da salvare, nei vari comparti della filiera: costruttori edili e impiantisti, produttori e rivenditori di materiali da costruzione. Un anno dopo

Adesso è trascorso più di un anno e il coordinamento spiega: «Tutti i settori della filiera hanno perso dal 12 al 18% degli occupati: altre 7500 persone sono rimaste senza un lavoro. Centinaia di imprese, più o meno strutturate, hanno chiuso per sempre».

E aggiungono: «Certo, è la crisi. Ma come già denunciato allora, la crisi non è solo un dato esterno e inevitabile. La crisi delle costruzioni si nutre di politiche fiscali, di bilancio e finanziarie distruttive; ne è insomma l'ovvio risultato».

Polemizzano: «Quante persone sono oggi a carico dello Stato, persone che hanno perso un lavoro e sopravvivono con ammortizzatori sociali? Non è questo un costo stupido che la collettività si assume, quando quelle stesse risorse potrebbero essere impiegate per far lavorare e restituire dignità a quelle persone, per ridare una prospettiva alle imprese che hanno resistito finora?».

Non hanno dubbi sulla ricetta da utilizzare: «E' il momento di destinare tutte le risorse disponibili per rianimare il settore delle costruzioni. Bisogna sapere che ogni euro investito in un nuovo cantiere genera tre euro in più di Pil, oltre a creare immediata occupazione riducendo la necessità di spesa per gli ammortizzatori sociali».

L'intervista/1

Madia: «Contro il caos delle leggi in arrivo cinque nuovi codici»

Diodato Pirone

«Per tagliare le leggi adotteremo 5 Testi unici su lavoro, appalti, pubblico impiego, società partecipate e servizi pubblici», dice il ministro Madia. A pag. 7 R OMA «Il rapporto fra Stato e cittadini va capovolto. Per questo stiamo sviluppando un'azione riformatrice su due fronti. Il primo è la diminuzione delle leggi che prevede l'adozione di 5 Testi Unici su: lavoro; appalti pubblici; pubblico impiego; società partecipate e servizi pubblici. Alcuni sono in dirittura d'arrivo gli altri, almeno con la legge di delega, speriamo di farcela in primavera. Il secondo fronte è una scelta politica: non ci limitiamo a semplificare le norme, ci preoccupiamo di attuarle, di arrivare fino in fondo e cioè fino a quando il cittadino o l'azienda percepiscono il cambiamento. Se questo non accadrà sarà una nostra sconfitta politica». Marianna Madia, ministro della Funzione Pubblica e della Semplificazione, conferma al Messaggero il varo dell'Agenda per la Semplificazione da parte del Consiglio dei ministri, e accetta di fare il punto della situazione sulle tante riforme messe in piedi dal governo sulla Pubblica Amministrazione. Ministro, partiamo proprio dall'Agenda. Cosa ci garantisce che non si tratta dei soliti annunci? «L'Agenda è composta da 38 azioni da trasformare in fatti in tre anni. La vera novità è che Stato, Regioni e Comuni si muoveranno assieme e su un paio di punti le prime novità si vedranno sperimentalmente fin da gennaio». Quali? «Si tratta del Pin Unico e dell'Anagrafe Nazionale. Il Pin Unico cambierà proprio il rapporto fra italiani e pubbliche amministrazioni perché entro dicembre 2015 lo avranno tre milioni di persone. Costoro potranno dapprima fare dichiarazioni fiscali e "parlare" con l'Inps e poi chiedere servizi a tutte le amministrazioni. Entro il 2017 il Pin sarà patrimonio di 10 milioni di italiani». Basta lo slogan "meno leggi e più computer"? «Non agiamo solo dall'alto ma anche dal basso: stiamo mobilitando l'Italia più dinamica per accelerare la digitalizzazione dello Stato». E come? «Se ne parla troppo poco, ma il Digital Champion del governo, Riccardo Luna, sta raccogliendo centinaia di volontari per aiutare i Comuni a fornire servizi via computer. Presto ogni Comune avrà uno o più volontari, una sorta di "Medico senza frontiere" dell'innovazione, che aiuterà i sindaci ». Nella tenaglia delle spinte dall'alto e dal basso ci sono i dipendenti pubblici. Che presto potranno essere spostati liberamente entro un raggio di 50 chilometri. Quando si comincia? «La mobilità non intende punire nessuno. Si tratta di evitare che le cancellerie dei tribunali non possano aprire per mancanza di personale mentre altre amministrazioni hanno troppi dipendenti. Nessuno perderà lo stipendio né la qualità della sua vita. Anzi. La mobilità può essere un'occasione per lavorare meglio, per ritrovare motivazione». A che punto sono gli strumenti, cioè le cosiddette tabelle di equiparazione, per far scattare i trasferimenti? «Ci stiamo lavorando assieme al ministero dell'Economia. Devono puntare alla perfezione per garantire che nessuno perderà un euro cambiando lavoro. L'operazione avrà un banco di prova importante con l'attuazione della riforma delle Province che però è regolata da un'altra legge, la Delrio. Mi aspetto la condivisione dal sindacato. Tutte le ristrutturazioni sono difficili. Noi, ripeto, ci muoveremo evitando danni alle buste paga». Intanto i dipendenti pubblici Cisl hanno appena scioperato. «La riforma della pubblica amministrazione è interesse prioritario degli italiani e degli stessi dipendenti pubblici». Torniamo ai provvedimenti del governo. In estate avete presentato al Parlamento una richiesta di delega per la riforma della dirigenza e, tra l'altro, delle Camere di Commercio. Che fine ha fatto? «Il Parlamento ci sta lavorando e, ad esempio, è emersa la volontà di ridurre e focalizzare meglio la missione delle Camere di Commercio. In Commissione, al Senato, sono stati presentati mille emendamenti. In questo momento però il Senato è impegnato su Legge di Stabilità e legge elettorale e quindi l'esame della delega entrerà nel vivo nelle prime settimane del 2015. Prevedo l'approvazione definitiva in primavera e i testi dei decreti saranno emessi subito dopo». Che novità stanno maturando? E' pensabile che le nomine e le valutazioni dei dirigenti, o di una loro parte, possano essere affidate al vaglio di soggetti esterni come, ad esempio, l'Autorità Anticorruzione? «Vedremo. Sulle valutazioni abbiamo il punto di riferimento delle Commissioni senza nomine politiche destinate dall'ex ministro Saccomanni a valutare le partecipate. Una cosa è certa: dalla delega emergerà una

dirigenza pubblica molto più dinamica. Così come finirà il tempo delle amministrazioni l'un contro l'altra armate: nessuna avrà più diritto di veto e dovranno tutte comportarsi come un unico corpo al servizio della Repubblica». Ultima domanda: il ministro della Funzione Pubblica più che in Parlamento non deve girare per il territorio per verificare l'attuazione delle semplificazioni? «Il varo dell'Agenda significa che cercherò di svolgere entrambe le missioni».

IL DOCUMENTO

Fisco, scatta l'allarme sui controlli: verifiche solo per i grandi gruppi

Relazione della Corte dei conti: «Scenario desolante, per piccole imprese e professionisti test ogni 30 anni»
PROMOSSE INVECE LE NUOVE NORME INSERITE NELLA LEGGE DI STABILITÀ E IL NUOVO CORSO
DELL'AGENZIA ENTRATE

Andrea Bassi Michele Di Branco

ROMA Per le piccole imprese e per i professionisti pagare le tasse in Italia può essere considerato un «optional», come un navigatore satellitare quando si compra un'auto. Il sistema attuale dei controlli, per come è costruito, sembra essere pensato per permettere agli evasori che gonfiano le file di imprese e partite Iva e che dichiarano fino a 5 milioni di euro l'anno, di farla franca. L'analisi, impietosa, è della Corte dei Conti, che ha appena terminato la sua «indagine sugli effetti dell'azione di controllo in termini di stabilizzazione della tax compliance», in pratica un check up alla lotta all'evasione, le cui conclusioni, sono parole dei magistrati contabili, restituiscono «uno scenario invero desolante, nel quale la correttezza fiscale sembra affidata più alla lealtà del singolo contribuente che ad un organico sistema di regole, alla violazione delle quali si riconnettano adeguate e certe conseguenze sfavorevoli». Come dire, chi non paga le tasse è quasi certo di farla franca. E il primo motivo, sottolineato dalla Corte, è la possibilità remota che il Fisco venga a bussare alla porta per fare un accertamento. I NUMERI In base alle attuali potenzialità operative dell'amministrazione finanziaria, si legge nel documento, le probabilità per un contribuente che svolga attività indipendente (società, imprese individuali, professionisti, enti non commerciali) sono di incorrere in un controllo approfondito ogni 33 (trentatré) anni. Cioè la quasi certezza per sei milioni di contribuenti, tanti sono quelli che rientrano nella categoria, di non essere mai verificati. Lo scorso anno, spiegano i magistrati, sono stati fatti 167 mila controlli su questi 6 milioni di imprese e professionisti, in pratica tre controlli ogni cento contribuenti. Diversa invece, la situazione per le grandi imprese, quelle che fatturano oltre i 100 milioni di euro. Per queste non c'è modo di sfuggire ai controlli. Ogni anno finiscono sotto l'attenta lente dell'Agenzia delle Entrate 94 grandi imprese su 100. Anche quelle di medie dimensioni sono sottoposte a un controllo più costante. Nel 2013 delle 57 mila che fatturano tra 5 e 100 milioni, oltre 14 mila sono state verificate. Il punto, secondo la Corte, è che proprio nei sei milioni di piccoli imprenditori e Partite Iva si concentra l'evasione di massa», quella che per ora il Fisco non riesce ad intercettare. Anche perché, una volta colti con le mani nel sacco, spiega ancora la Corte dei Conti, se ne esce con poco. Se si accettano le contestazioni dell'Agenzia delle Entrate, si può aderire all'accertamento pagando una sanzione di solo il 16,6% delle imposte evase. Se il reato è particolarmente grave, per esempio una frode, le sanzioni penali sono «destinate a restare inapplicate per prescrizione dei reati o altre cause». Ma se l'analisi è questa, le soluzioni quali sono? I magistrati promuovono alcune misure inserite nella legge di Stabilità, come il reverse charge, l'inversione contabile sull'Iva, per cui a versare l'imposta è l'acquirente e non il fornitore. L'Iva del resto, rimane la tassa più evasa in assoluto e per questo, secondo la Corte, andrebbero eliminate le aliquote intermedie. Ma il vero passo avanti è quello annunciato dal nuovo capo del Fisco, Rossella Orlandi, per cui le banche dati, a iniziare da quella dei conti correnti, saranno usate come strumento preventivo per informare il contribuente di ciò che il Fisco sa di lui e indurlo a pagare il dovuto. Anche su questo la legge di Stabilità ha aperto una porta.

LA SVOLTA

Poste, Caio accelera sul varo del piano

Consiglio mercoledì 10 con possibile coda il 16 La partenza il 1 gennaio ALLE BATTUTE FINALI LA CONVENZIONE CON CASSA DEPOSITI CHE DOVREBBE ESSERE FIRMATA ENTRO IL 10 DICEMBRE PREVISTO LO SBARCO IN PIAZZA AFFARI ENTRO L'ESTATE 2015 SUL MERCATO UNA PARTECIPAZIONE FINO AL 49%

Rosario Dimito

MILANO Francesco Caio mette sulla rampa di lancio Poste 2020. E' questo il nome del nuovo piano strategico del gruppo di cui l'ad di Poste anticipa i tempi del varo. Non più in gennaio come sembrava fino a poco tempo fa, ma molto prima: addirittura la prossima settimana. Ieri, secondo quanto risulta al Messaggero, sono partite le convocazioni per riunire il consiglio mercoledì 10, in mattinata. C'è da dire che, data la delicatezza, importanza e complessità della decisione, non è detto si riesca ad approvare il piano nello stesso giorno. Di qui un'altra riunione del board, già prevista per martedì 16. Caio ha impresso l'accelerazione perchè ha le idee chiare sul che fare. E soprattutto dall'1 gennaio prossimo vuol far partire la svolta strategica che coinciderà con la privatizzazione. Su questo punto, però, i tempi verranno dettati dall'azionista, cioè il governo. Questo concetto lo ha sottolineato il presidente del gruppo, Luisa Todini, una decina di giorni fa e lo avrebbe ripetuto alla fine della scorsa settimana Caio con i suoi più stretti collaboratori, con i quali ha definito le linee-guida del progetto, i cui dettagli saranno messi a punto in questi giorni. Lo sbarco in Borsa, comunque, dovrebbe avvenire prima dell'estate 2015, collocando una quota fino al 49% (compresa la green shoe). Una valutazione è prematura, anche se le banche ritengono che Poste possa presentarsi al mercato esibendo un valore non inferiore a 8 miliardi di euro: in tal caso potrebbero finire nella casse del Tesoro intorno a 3,2-3,5 miliardi. TASSELLO FONDAMENTALE Uno dei tasselli del nuovo piano è la convenzione con Cdp, in piedi da mesi ma che verrà probabilmente perfezionata in tempo per il cda di mercoledì 10. Oggi e domani sarebbero programmati incontri a livello tecnico tra Poste e Cassa allo scopo di limare gli ultimi dettagli. Di sicuro la convenzione avrà durata cinque anni e non più tre come in passato. Nel corso delle prossime riunioni e ad esito delle stesse, verrà fissata la data della firma. L'orientamento del gruppo, che è la principale infrastruttura di servizi del Paese con una presenza capillare di 13 mila uffici postali, 143 mila dipendenti, 60 mila addetti e quella della società finanziaria del Tesoro e delle Fondazioni, sarebbe di chiudere tutto a cavallo del prossimo ponte: quindi venerdì 5, se si riesce, oppure martedì 9, in tempo utile comunque per il cda di Poste. Caio ridisegna il rilancio dell'azienda attraverso una modernizzazione complessiva in modo da competere sul mercato attraverso nuovi servizi. La parola d'ordine che caratterizza il piano Poste 2020 è «puntare su uno sviluppo inclusivo»: secondo le intenzioni del top manager napoletano formatosi in McKinsey, Olivetti, Omnitel, Merloni, Cable & Wireless e Avio con un incarico parallelo di Mister Agenda Digitale, Poste ha l'obbligo di non lasciare indietro nessuno attraverso i suoi servizi e prodotti. Il gruppo deve essere il motore per lo sviluppo inclusivo di studenti, pensionati, nuovi italiani (extra comunitari) per traghettarli dall'economia analogica all'economia digitale: non vendendo pc o istradandoli sulla rete, ma erogando servizi più innovativi e moderni. In questa ottica rientra Poste Pay Evolution, carta di credito ricaricabile con iban che offre l'opportunità a chi non ha un conto corrente o non può aprirselo, di farsi accreditare lo stipendio o pagare la casa. Caio nei prossimi mesi aprirà 20 uffici postali multietnici, con dipendenti cinesi, arabi, filippini in modo da trattare con i connazionali. Oltre alla convenzione con Cdp, in fase di definizione c'è il servizio universale, cioè il contributo dello Stato per assicurare la consegna della corrispondenza tutti i giorni e in ogni angolo della penisola. Il costo per Poste ammonta a 1 miliardo, lo Stato ne verserà 250 milioni ogni anno. Nel piano è previsto che venga seguito l'esempio di altri Paesi (esempio Germania, Francia, Regno Unito) nei quali la consegna avviene a giorni alterni.

Foto: Francesco Caio, amministratore delegato Poste

IL SEMINARIO

Patuelli: «Mai più test punitivi del sistema bancario italiano»

«Senza un Testo unico l'Unione resterà zoppa Balzo dei mutui concessi» NEI DIECI MESI CONCESSI PIÙ MUTUI DELL'INTERO 2013 (+30,5%) CRESCIUTI I PRESTITI ALLE PMI

Roberta Amoroso

RAVENNA La crisi «ha la coda lunga». E questo vale anche per il settore bancario. Eppure qualcosa si sta muovendo. Lo dice l'incremento del 30,5% registrato dai mutui nei primi 10 mesi dell'anno (20,2 miliardi sopra l'intero ammontare 2013). Lo dice il primo segno più nelle nuove erogazioni alle imprese (+0,2% in dieci mesi per i finanziamenti sotto 1 milione di euro). E lo sottoscrive anche il minor flusso di sofferenze. I numeri contano per il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, e dicono che «possiamo credere in un odore minimo di ripresa per l'inizio dell'anno» prossimo, fa notare nel corso di un seminario Abi a Ravenna. Ma ciò che preme ancora di più al numero uno dell'Associazione bancaria è che, in questo contesto, la nascita dell'Unione bancaria non rimanga il tassello di una unione «zoppa» e «contraddittoria» se non completata con altri passaggi necessari. Patuelli pensa «all'urgenza di un Testo unico bancario Ue», da affiancare anche a un Testo unico della finanza «e a un'Unione del diritto penale dell'economia». Un quadro di riforme «necessarie» e «a costo zero», dice il presidente, alle quali prima o poi andrebbe aggiunto anche un ultimo passaggio, l'Unione fiscale, in questo caso però con qualche costo. L'assenza di almeno un Testo unico della finanza europeo «è grave fonte di instabilità per l'Europa», ribadisce il presidente. Bisognerebbe «competere ad armi pari». E perchè poi «ignorare che le banche italiane non hanno subito multe per la manipolazione degli indici?», rincara il presidente. Nel frattempo che si avviino i cantieri, però, le banche sono già passate sotto la supervisione e la vigilanza unica della Bce. E dopo gli ultimi stress test, che hanno visto penalizzate le italiane, i prossimi test (una volta l'anno) non potranno avere lo stesso copione. «Chiediamo regole identiche senza più favoritismi, nè nella metodologia nè negli aiuti di Stato», precisa Patuelli. Per essere più chiari: «Chiediamo una maggiore uguaglianza nei punti di partenza. E cioè che non sia pesato troppo il credito alle imprese e famiglie», attività tradizionale degli istituti italiani, e «che non sia pesato troppo poco ciò che è speculativo e meno produttivo». Il pensiero corre alle banche tedesche così piene di derivati tossici, eppure uscite pressochè indenni dagli stress test. «Non basta rendere omogenee la vigilanza, servirebbe uno stesso livello di diritto», aggiunge il direttore generale Giovanni Sabatini. E poi «basta a cambiare le regole del gioco. Non si possono aggiungere nuovi pezzi di regolamento quando non è ancora stato completato il piano normativo», conclude Sabatini.

Foto: Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli

RIASSETTO La compagnia assicurativa semplifica la catena di controllo

Coop più vicine alla cassa Unipol

La holding Finsoe verso lo scioglimento. Bologna, che pagherà meno tasse, converte le azioni di risparmio e le privilegio PATRIMONIO Ci sarà un patto di sindacato, ma gli analisti sono dubbiosi

Cinzia Meoni

Rebus Unipol. A tre anni dall'avvio dei preparativi per il matrimonio con Fonsai, il gruppo assicurativo bolognese vara un imponente piano di ristrutturazione, che parte dalla razionalizzazione dei titoli quotati in Borsa (da 5 categorie di azioni a 2) e arriva all'annuncio dello scioglimento della holding Finsoe (la finanziaria che raggruppa le cooperative azioniste del gruppo e che ha in mano il 50,7% del capitale ordinario di Unipol) per dar vita, al suo posto, a un patto di sindacato. Iniziamo dalla tempistica. Il primo appuntamento in agenda è con le assemblee speciali di Unipolsai che, il 26 gennaio, decideranno sulla conversione dei due titoli di risparmio (100 a 1 per la classe A e alla pari per le B). Se la conversione sarà integrale Finsoe avrà in mano il 31,4% del gruppo (poco più del 44% se si considerano le quote di titoli privilegio detenute dalle coop al di fuori della finanziaria e che un domani potrebbero essere sindacate). Un mese dopo, il 25 e il 26 febbraio, si terranno le assemblee di Unipol per cui il rapporto di concambio dei titoli privilegio è stato stabilito alla pari. L'ad Carlo Cimbri ha definito la proposta «più che congrua» sia sulla base dei «diritti» incorporati dalle azioni che del loro «andamento» borsistico, avvertendo che Unipol non farà alcun ulteriore sforzo: gli azionisti «speciali» che non accettano la conversione possono esercitare il recesso a 228,27 euro per le risparmio A, a 2,238 euro per le risparmio B e a 3,711 euro per le privilegio. Unipol ha messo a disposizione 30 milioni per le due categorie di risparmio e 100 milioni per le privilegio. I dubbi sono concentrati sulle risparmio di classe A: «Ci aspettiamo - nota Intermonte - che la conversione non venga approvata dagli azionisti risparmio A», che proseguiranno con le cause legali in corso. Unipol non ha fornito dettagli, ma i risparmi in termini di costi, l'aumento del flottante e la percezione più chiara del titolo sono vantaggi che dovrebbero essere centrati con la conversione. Se il piano di conversione era atteso, anche in vista del miglioramento della qualità del capitale regolamentare (i titoli ordinari concorrono con pesi maggiori alla costituzione del patrimonio rispetto alle azioni privilegio e risparmio), la Borsa è rimasta perplessa dall'idea di cancellare Finsoe a vantaggio di un patto di sindacato. Il processo di riorganizzazione sarà infatti ultimato a ridosso delle nuove (e più severe) normative sul capitale per i gruppi assicurativi (Solvency II) che dovrebbero entrare in vigore nel 2016. Quasi inevitabile, quindi, l'interrogativo se il piano preluderà a operazioni di governance o sul capitale. La semplificazione della struttura societaria con lo scioglimento di Finsoe, permette comunque alle cooperative di sistemarsi più vicine alla generazione di cassa di Unipolsai. Con due benefici immediati: un vantaggio fiscale (sciogliendo Finsoe si cancella un passaggio e si elimina la tassazione al 27,5% del 5% degli utili incassati dalla finanziaria e su cui vi è stata una precedente e analoga tassazione in Unipol) e tempi più rapidi per la distribuzione dei dividendi ai soci ultimi. Le cooperative dovranno attendere la sola approvazione del bilancio Unipol, e non più anche quella di Finsoe. Certo, per rientrare delle spese sostenute per le nozze con l'ex gruppo Fondiaria Sai, la strada rimane ancora lunga. Ma magari si accorcerà di qualche mese la tempistica prevista dal mercato di un rientro pieno solo nel 2020 dei 500 milioni versati nel luglio del 2012 per rilevare il gruppo dei Ligresti. È indubbio che il piano, visto nella sua interezza, possa anche essere immaginato propedeutico alla rideterminazione degli assetti proprietari del secondo gruppo assicurativo italiano. Si va verso un patto di sindacato che potrebbe coinvolgere interlocutori diversi da quelli attuali oltre che un oggetto diverso rispetto a Finsoe. In Piazza Affari intanto ieri l'andamento dei titoli è stato discordante: Unipol ha perso il 5,2% (a 3,9 euro), Unipolsai il 2,5% (a 2,24 euro), Unipolsai risparmio A il 12% a 212 euro, Unipol privilegiate ha guadagnato l'1,6% a 3,87 euro, Unipolsai risparmio B hanno chiuso invariate a 2,24 euro.

L'ASSETTO ATTUALE

UGF L'EGO Holmo 23,83 % 12,55% 50,7% Coop Adriatica Coop Estense Coop Nord Est Cooperare 10,86% Nova Coop 10,76 % 8,61 % Coop Liguria 6,26 % 5,50 % Unicoop Tirreno 5,25 % FINSOE 63%

Foto: LE POLIZZE DELLE COOP Unipol, guidato dall'ad Carlo Cimbri, è il secondo gruppo assicurativo italiano. In base al riassetto varato ieri la controllante Ugf scenderà dal 63% al 61% circa di UnipolSai in caso di conversione di tutte le azioni di risparmio

Cassa depositi, rischia di saltare l'ad

GORNO CITATO A GIUDIZIO IN UN' INCHIESTA SUI DERIVATI: SE GLI SI APPLICA LA DIRETTIVA DEL TESORO, DOVRÀ DECADERE FUTURO INCERTO Il manager dovrebbe chiedere la conferma al Tesoro, per il premier tentazione di mettere un uomo di fiducia come Andrea Guerra
Camilla Conti

Sul vertice della Cassa Depositi e Prestiti incombe la procura di Trani. Tra i banchieri citati in giudizio il 26 novembre dai magistrati pugliesi per concorso in truffa, c'è anche l'amministratore delegato della Cdp, Giovanni Gorno Tempini (all'epoca dei fatti capo della controllata di Intesa, Caboto poi diventata Banca Imi). Agli imputati viene contestato di aver fatto sottoscrivere a due imprenditori, tra il 2004 e il 2011, strumenti derivati swap, ritenuti truffaldini. Visto che la citazione implica il processo, come dopo un rinvio a giudizio, potrebbe far scattare un cartellino rosso per Gorno Tempini. Nell'estate 2013 la Cassa si è subito adeguata alla decisione presa dal Tesoro - al tempo guidato da Fabrizio Saccomanni - di alzare l'asticella per l'onorabilità dei componenti dei cda delle sue controllate. Le modifiche prevedono l'ineleggibilità o la decadenza dalla carica per i consiglieri condannati con sentenza di primo grado per una serie di reati in materia bancaria, assicurativa e di mercato, in materia tributaria o per delitti contro la Pubblica Amministrazione. Anche nel caso del solo rinvio a giudizio per tali reati (o per una sentenza definitiva di commissione dolosa di danno erariale) il cda si deve riunire e convocare entro quindici giorni l'assemblea con una proposta che tenga conto "del possibile preminente interesse della società alla permanenza stessa dell'amministratore". Se l'assemblea non delibera la permanenza dell'amministratore, recita l'articolo 15 dello Statuto di Cdp, "quest'ultimo decade automaticamente dalla carica per giusta causa, senza diritto al risarcimento danni". Gorno Tempini dovrebbe dunque cercare una riconferma nell'assemblea di Cdp dai soci (oltre allo Stato, azionista di controllo con l'80 per cento, il restante 18,4 per cento è nelle mani delle Fondazioni bancarie). La Procura ha chiesto al giudice di fissare un'udienza entro breve. Secondo alcune fonti romane, la questione potrebbe finire già sul tavolo del prossimo consiglio di amministrazione. Dalla Cassa depositi e prestiti fanno però notare che c'è un giallo legato all'equivalenza tra citazione e rinvio a giudizio: la norma di Saccomanni parla di rinvio, non di atto di citazione (uguali negli effetti giuridici ma diversi nella forma). Si può finire a processo senza un rinvio, ma questo il legislatore non lo ha considerato nella direttiva Saccomanni. Per questo non è scontato che la norma si applichi al caso Gorno. A seguire gli sviluppi c'è il premier Matteo Renzi. Gorno Tempini non fa parte del "cerchio magico" del premier ed è invece considerato vicino al dominus di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli. Il presidente del Consiglio potrebbe essere tentato da affiancare al presidente Franco Bassanini, espressione delle Fondazioni bancarie, un manager di fiducia. Come l'ex ad di Luxottica, Andrea Guerra, che ormai segue il premier come un'ombra a molti appuntamenti istituzionali. O come Matteo Del Fante, oggi a Terna. I due si conoscono da tempo e hanno in comune una città, Firenze, dove Del Fante è nato e ha coltivato i rapporti con l'ex sindaco sebbene la carriera l'abbia poi portato altrove: prima in Jp Morgan e poi proprio in Cdp. Del Fante, aspirerebbe al posto di direttore generale del Tesoro - oggi occupato da Vincenzo La Via - ma la poltrona di Gorno è più alla sua portata. Spettatore interessato ad avvicendamenti in anticipo sulla scadenza del cda della Cdp, fissata nel 2016 con l'approvazione del bilancio 2015, sarebbe anche Gaetano Micciché, che da Gorno Tempini aveva ricevuto il testimone a capo di Banca Imi di cui è da poco diventato vicepresidente.

Foto: Gorno Tempini La Presse

Il Senato ridurrà le tasse sui Fondi pensione

La manovra Enrico Letta: un «errore» alzarle. Sul tavolo anche la rivalutazione Tfr Annunciati 50 milioni in più per il servizio civile

Tasse su fondi pensione e rivalutazione del Tfr; prelievo da riordinare sulla casa; Irap e regime dei minimi per venire incontro ai "piccoli". Sarà il "pacchetto fiscale" il cuore degli interventi che il Senato si appresta a mettere a punto per correggere la legge di Stabilità. Dopo l'approvazione alla Camera, i senatori affilano le unghie. Mentre il premier Matteo Renzi annuncia che arriveranno altri 50 milioni di euro per il servizio civile. Ma problemi si annunciano per l'autotrasporto con un possibile stop paventato da Confartigianato Trasporti se le norme per il settore non cambieranno. La manovra dovrebbe restare in Senato due-tre settimane al massimo, con l'obiettivo di chiudere anche la terza lettura alla Camera entro Natale. E già dalla maggioranza, Ncd in testa, così come dalle opposizioni, si comincia a fare la lunga lista di richieste: da Forza Italia che chiede di «tagliare le tasse per 40 miliardi in due anni», al partito di Angelino Alfano che, dopo avere incassato misure pro famiglia a Montecitorio, ora chiede che si diano risposte sul fronte della tassazione locale sugli immobili. Di sicuro non ci saranno interventi sul bonus degli 80 euro, che non sarà allargato nemmeno ai pensionati. Proprio per questo è quasi certo, invece, un "correttivo" su Irap e partite Iva. Da un lato dovrebbe arrivare un aumento della franchigia, dall'altro il passaggio da 15mila a 20mila euro della soglia per accedere al nuovo regime forfettario dei minimi. Ma è soprattutto ad alleggerire l'aumento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr che l'esecutivo dovrà pensare. La scelta politica non è ancora stata fatta, ma la soluzione tecnica potrebbe essere quella di portare il prelievo sulla previdenza integrativa al 17%, contro l'aumento al 20% previsto dalla prima versione della manovra (oggi è all'11,5%). Mossa che anche l'ex premier, Enrico Letta, giudica un «errore grave». Allo stesso modo potrebbe essere limitato al 20% (anziché al 26%) l'incremento per i fondi delle casse previdenziali, purché riconvertano i loro investimenti esteri su attività economiche italiane. Il passaggio al Senato potrebbe essere decisivo anche per la tassazione sulla casa, con l'introduzione della nuova local tax in cui incorporare Imu e Tasi. Anche in questo caso le difficoltà non mancano e non è detto che le novità arrivino nei tempi della legge di stabilità. Le aliquote potrebbero essere fissate tra il 2,5 e il 5 per mille sulla prima casa e tra l'8 e il 12 per mille sulla seconda.

Lo scenario

Pil in calo e consumi deboli Padoan: rischio deflazione

Istat Nel terzo trimestre la crescita è calata dello 0,1%. Le attese sul 2015 peggiorano, migliora il fabbisogno La protesta Furlan: «Pronta a riprendere l'unità sindacale». A Napoli pacchi di solidarietà al posto del corteo ANDREA D'AGOSTINO

L'Italia non riparte. Tra stime poco rassicuranti sul Prodotto interno lordo, consumi deboli e lo spettro della deflazione, gli ultimi dati economici non fanno che confermare una situazione difficile. Nell'insieme, l'economia italiana esce dal terzo trimestre con un calo dello 0,1% e dello 0,5% rispetto allo stesso periodo luglio-settembre dello scorso anno. A pesare è stato il calo dei cosiddetti investimenti fissi lordi in macchinari e attrezzature, in mezzi di trasporto e in costruzioni: in tre mesi hanno perso l'1%. Una buona notizia arriva intanto dal fronte conti pubblici: il fabbisogno registrato nei primi 11 mesi è migliorato di 13,5 miliardi attestandosi a 81,9 miliardi, con un dato di novembre di -4,9 miliardi, per minori prelievi dai conti di tesoreria intestati alle amministrazioni locali, mentre, secondo il ministero dell'Economia, gli incassi fiscali e gli interessi sul debito pubblico risultano sostanzialmente in linea con lo stesso mese del 2013. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan guarda comunque alla crescita. E spiega che, nonostante il fatto che «balliamo pericolosamente sul sentiero della possibile deflazione», l'impegno per invertire rotta è massimo. Padoan si è detto sicuro che la legge di stabilità, dopo il via libera della Camera, «consentirà all'Italia di avviare quell'inversione di tendenza, in termini di crescita economica e occupazionale, attesa da anni». I consumi restano però fermi. E se la spesa delle famiglie italiane è aumentata di un lievissimo 0,1%, quella delle pubbliche amministrazioni a causa soprattutto della spending review e, a livello locale, del patto di stabilità - si è invece ridotta dello 0,3%. E anche un traino per la nostra economia come l'export, nel terzo trimestre, non è andato oltre un +0,2%. Male soprattutto gli investimenti, che attestano come gli imprenditori italiani restino alla finestra in attesa di un miglioramento del quadro di domanda estera e interna. E va male anche la manifattura italiana, che a novembre si è contratta per il secondo mese di fila, come risulta dall'indice Pmi a cura di Markit/Adaci. Negli ultimi due mesi, l'indice è rimasto infatti stabile sotto la soglia di 50, che separa contrazione da crescita. In questo caso, però, è tutta l'Europa a sengare il passo; sul Pmi europeo, che resta appena al di sopra dei 50 punti che separano la contrazione dall'espansione, ha pesato soprattutto la Germania, che è caduta in contrazione (49,5) contro attese per 50 punti.

Foto: Pier Carlo Padoan Annamaria Furlan

Equitalia, strozzini di Stato

Un cittadino chiede di rateizzare un pagamento: gli applicano il 45% di interessi. Grazie alle leggi degli ultimi governi «Regalo» di Natale ai pensionati: l'inflazione a zero taglia gli assegni. Ma le donne potranno lasciare a 57 anni

FRANCO BECHIS

Avviene tutti i giorni in gran parte delle case degli italiani. A metà mattina suona il postino «Raccomandata!», apri e ti trovi fra le mani una missiva di Equitalia, che sono sempre dolori. (...) segue a pagina 2 TOBIA DE STEFANO a pagina 2 (...) Si tratta delle solite multe prese magari senza nemmeno accorgersene (soste, infrazioni al traffico, eccessi di velocità etc..) o di contestazioni della Agenzia delle Entrate per rilievi formali magari di poco conto sulle dichiarazioni dei redditi. Al signor Marco Rossi (il nome è di fantasia) proprio quest'ultima è arrivata: una cartella Equitalia con una contestazione per irregolarità formali da parte della Agenzia delle Entrate su una dichiarazione dei redditi di cinque anni prima. «Ma come? Sono lavoratore dipendente, l'unica cosa che aggiungo è qualche detrazione di spese mediche e per questo invio tutto al commercialista». Marco manda la cartella di Equitalia al commercialista, che allarga le braccia: «La cifra non è enorme. Bisogna pagarla». Marco sospira: «Per lei non saranno enormi 2.114,66 euro. Ma per me sono più di un mese di stipendio. Almeno si può pagare a rate?». Con l'aiuto del commercialista è subito pronta la lettera da spedire ad Equitalia: non c'è bisogno di allegare documentazione che comprovi le difficoltà del momento per cifre così basse. E infatti Equitalia tempo un mese risponde a Marco, che apre la lettera tutto felice: «Le abbiamo accordato la ripartizione del pagamento di tale documento in n.28 rate mensili». Il piano di ammortamento- scrivono- è stato «formulato secondo il criterio alla francese, che prevede rate di importo costante con quota di capitale crescente e quota interessi decrescente». Il signor Rossi non ci capisce molto: qualcosa cresce, qualcosa altro decresce. Ma vede il conto totale a fine operazione: 3.076,44 euro. Rateizzare quel debito che nemmeno capisce gli costa insomma 950 euro più che pagare subito. Sono 20 giorni di stipendio che si involano un po' salendo un po' scendendo «alla francese» per finire in tasca ad Equitalia. Le varie colonne dicono «quota capitale», «quota interessi di mora», «quota interessi di dilazione», «quota compensi di riscossione». Si fa due calcoli e significa che in due anni e 4 mesi il suo debito aumenta del 45,2%. Se va da uno strozzino dal cuore buono finisce che per una cifra così il prestito riesce perfino a risparmiare rispetto a quanto gli chiede il fisco italiano. Equitalia vuole il 32,58% in interessi di mora, poi il 4% di interessi di dilazione e l'8,6% di compensi di riscossione. Avranno ragione? Naturalmente hanno ragione: sono le leggi e i regolamenti che prevedono questo lievitare del debito dei contribuenti. Ogni governo di questi ultimi anni ha fatto finta di addolcire la pillola, si è sgolato parlando di «fisco amico», di «sportello amico», di una Equitalia dal volto umano, magari ha anche allargato e allungato le possibilità di rateizzare il debito per cifre via via più consistenti e perfino in tempi più lunghi, per venire incontro alle difficoltà che la crisi economica crea nel bilancio familiare o aziendale di milioni di contribuenti. Ma al ruolo vocazionale di strozzinaggio lo Stato non ha mai rinunciato, in nessuno dei volti in cui si presenta. Il primo gennaio scorso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana è stato pubblicato il nuovo tasso di interesse legale stabilito dal governo italiano: è l'uno per cento. Il contribuente non si deve attendere di più quando presta soldi o li dà in custodia a Stato o privati secondo le leggi vigenti. Ma se il percorso è quello contrario: è lo Stato che li deposita da te (ad esempio facendoti rateizzare il tuo debito con lui), quella regola non vale più, e sono dolori per il cittadino. Oltretutto non c'è solo Equitalia: quel debito potrebbe essere con l'ufficio tributi di un comune, o con un ufficio giudiziario, o con un altro ente pubblico. E ognuno applica il tasso che vuole. Ad esempio gli interessi sulle dilazioni sono diversissimi in ogni posto di Italia: si va da zero fino al 6 per cento. Ed è questione di fortuna: gli uffici giudiziari applicano il 4,5%. L'ufficio tributi del comune di Monza (e di pochi altri piccoli comuni) non chiede interessi (il tasso sulle dilazioni è 0%). Quello di Livorno vuole il 4,5%, quello di Perugia si accontenta dell'1% che sarebbe poi il tasso legale, quello di Pitigliano chiede il 3,5%. A Messina

vogliono il 4%, a Torino il 5%, a Milano sulla tassa per i rifiuti viene applicato un interesse dilazionatorio del 2%, a Novara l'ufficio tributi chiede il 2,5%, in un posto vip come Courmayeur si accontentano dell'1,5% (a Cortina invece è 1%).

A sinistra, il nuovo presidente di Equitalia, Vincenzo Busa, e il piano di ammortamento col quale Equitalia concede la rateizzazione [Ansa] PIANO DI AMMORTAMENTO

Strategie sbagliate

Il fisco fa terrorismo ma gli evasori si stanano solo incrociando i dati

MAURIZIO BELPIETRO

Nei giorni scorsi abbiamo appreso che i conti correnti degli italiani non avranno più segreti per l'Agenzia delle Entrate, i cui ispettori potranno sapere tutto quel che ci riguarda in fatto di soldi e patrimonio. A dire il vero dobbiamo confessare che ci eravamo fatti l'idea che già fosse così e che sia i depositi che i prelievi fossero soggetti a controlli. Del resto le banche da tempo sono obbligate a segnalare all'autorità qualsiasi movimento sospetto, pena il rischio di essere accusate di favoreggiamento in caso si scoprano attività illegali o fraudolente dei correntisti. E infatti sono stati i traffici allo sportello a far venire a galla le truffe dell'ex cassiere della Margherita Luigi Lusi o operazioni dubbie come quelle del tesoriere del Carroccio Francesco Belsito. Ma se già adesso gli istituti di credito spalancano le porte (...) segue a pagina 3 (...) alla Guardia di Finanza e agli ispettori del Fisco, tanto che da parecchio il segreto bancario è morto e sepolto, la novità comunicata dall'Agenzia delle Entrate dove sta? In effetti, più che di novità si dovrebbe parlare di propaganda, ossia di campagna per terrorizzare i contribuenti, soprattutto quelli infedeli, e costringerli a pagare le tasse e a tirare fuori da sotto il materasso i soldi in nero. È una specie di strategia fiscale della tensione che va avanti da tempo e che punta a far sentire il fiato sul collo agli evasori. Finora con scarsi risultati, dato che nonostante i periodici e minacciosi annunci, il recupero delle somme evase continua ad essere piuttosto deludente. Pochi miliardi se si dà retta alle statistiche e per di più in calo: dagli 8,8 incassati dallo Stato nel 2010 si è infatti passati ai 7,5 del 2012 e - forse a causa della crisi - l'anno in corso si annuncia anche peggiore. Cifre dunque molto lontane dai 120 -130 miliardi stimati. Soprattutto cifre che hanno poco a che fare con l'evasione, ma semmai sono frutto di accertamento e controlli su chi già le tasse le pagava e non si nascondeva al Fisco, ma che per effetto della complessa legislazione si vede contestare delle somme e pur di non tirarla troppo in lungo preferisce pagare. Ma se né i blitz della Gdf nelle cittadelle del lusso (ricordate le «retate» dei militari a Cortina, Courmayeur e Portofino, all'epoca del governo Monti?) né i famosi controlli incrociati sono riusciti a stanare chi non paga le imposte, che cosa si può fare per costringere gli evasori a versare il dovuto? Forse più che circondare i negozi di lusso una volta all'anno o minacciare il controllo preventivo degli estratti conto (i depositi sono decine di milioni e le operazioni eseguite allo sportello o in via telematica sono miliardi, dunque i controlli sono pressoché impossibili, almeno da parte di un operatore e non di una macchina) converrebbe cercare i furbi là dove si trovano, evitando di inseguire fantasmi. Un lettore ad esempio segnala una notizia nascosta ieri nell'articolo di Alberto Statera su La Repubblica. Sotto un titolo che parla degli scandali del Mose e dell'Expo, il collega del quotidiano debenedettiano racconta che in Italia, su 1776 aerei privati immatricolati, cioè esclusi quelli di linea, 386 sono posseduti da nullatenenti, 1322 da proprietari con redditi infimi, bassi o medi e solo 68 da contribuenti che dichiarano redditi sopra il milione. Ma se su meno di 2 mila soggetti, solo 68 sono in grado di mantenere il velivolo di cui sono intestatari, ci vuole molto ad accertare come gli altri 1708 trovino i mezzi per fare il pieno all'aeroplano su cui volano? E ammesso e non concesso che i titolari siano dei prestanome, è così difficile sequestrare l'aereo fino a quando non è comprovato che è stato legalmente pagato e non è frutto di qualche ruberia o di fondi sottratti alla dichiarazione dei redditi? Uguale ragionamento si potrebbe fare con le auto di lusso, stanando quei prestanome che si rendono disponibili a dichiararsi proprietari di intere scuderie di quattro ruote pur di tenere al riparo dai guai i veri proprietari. È così complesso controllare 50 mila vetture l'anno? In dieci si sarebbe fatta chiarezza sul parco auto di prestigio in circolazione sulle strade d'Italia, con conseguente accertamento della reale proprietà e del pagamento delle imposte. Semplice o no? Invece annunciando nuovi e poderosi mezzi contro la lotta all'evasione si finisce per predirla ma si evita di farla. Perché, come risulta ormai evidente, non mancano i sistemi per identificare chi non paga le imposte, manca solo la voglia di farlo.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

I tecnici del Senato: mancano le coperture

A forza di emendamenti il Jobs act non sta più in piedi

FRANCO BECHIS

I dubbi erano venuti anche sul testo originario, perfino sul fatto che un disegno di legge delega come quello sul jobs act potesse non avere in origine una relazione tecnica, affidandone il costo delle misure ai vari decreti delegati che sarebbero stati adottati in futuro. Ma ora, dopo le modifiche accettate dal governo di Matteo Renzi alla Camera dei deputati per venire incontro alla minoranza del Partito democratico, è suonato davvero l'allarme sugli effetti di finanza pubblica che potrebbe provocare. A dirlo all'esecutivo prima che venga messa la firma definitiva con l'ultima approvazione parlamentare ancora una volta sono i tecnici del servizio Bilancio del Senato della Repubblica. Nel loro dossier di verifica sulla compatibilità finanziaria del testo i toni sono delicati (l'esecutivo sembra irritarsi sempre delle segnalazioni tecniche percepite come «gufesche», ma è il loro mestiere farle), ma le preoccupazioni sono ben evidenti. Qualcuna di portata maggiore, come l'estensione delle tutele sociali operata dal punto di vista normativo ma senza fare riferimento a una copertura finanziaria certa. Qualche altra segnalazione ha lo stesso campanello di allarme, ma per cifre che non dovrebbero causare grandi problemi (le coperture però sono tutte necessarie a norma della Costituzione, grandi e minuscole). Sono tutte contenute nell'articolo 1 le modifiche che destano preoccupazione ai tecnici. La prima riguarda una riduzione dei risparmi che servirebbero a finanziare altri incentivi, ed è legata al nuovo testo sugli «strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro», che «vieta la concessione di integrazioni salariali soltanto in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un suo ramo, mentre la versione licenziata dal Senato prevedeva più genericamente la mera cessazione». Secondo i tecnici del servizio guidato a palazzo Madama da Renato Loiero, «la nuova versione del principio di delega appare suscettibile di ridurre i possibili risparmi attesi, rendendo più difficoltoso il raggiungimento della compensazione degli effetti finanziari dei principi aventi natura onerosa, implicando pertanto la necessità di reperire maggiori risorse finanziarie, con appositi provvedimenti legislativi, contestualmente o precedentemente l'emanazione dei decreti delegati recanti le misure onerose». Secondo allarme: l'introduzione di «meccanismi standardizzati a livello nazionale di concessione dei trattamenti inerenti la cassa integrazione e i contratti di solidarietà». Il dubbio è che «tale previsione potrebbe comportare un aumento delle risorse necessarie, atteso che le stesse sono erogate sulla base di margini di discrezionalità garantiti alle PP.AA., che consentono di calibrare gli impegni entro i limiti delle risorse complessivamente stanziati. Il punto è di particolare rilievo, anche considerando che non vi sono indicazioni circa i criteri richiesti perché operino i meccanismi standardizzati di concessione». Potrebbe creare problemi di copertura anche la nuova versione del comma 7 dell'articolo 1 che si propone di rafforzare gli strumenti diretti a favorire l'alternanza fra scuola e lavoro: «Tale rafforzamento», scrive il servizio Bilancio del Senato, «potrebbe implicare la necessità di utilizzare maggiori risorse umane, strumentali o finanziarie rispetto a quelle disponibili a legislazione vigente». Nuovi costi dovrebbero arrivare anche dalla modifica del testo che allarga la «tutela della maternità e della conciliazione dei tempi di vita e lavoro», riferita «non più al sostegno della genitorialità ma delle cure parentali». Con una aggiunta «boldrinesca» che prevede «l'istituzione di congedi dedicati alle donne inserite nei percorsi di protezione relativi alla violenza di genere». Secondo il servizio Bilancio dell'istituzione guidata da Piero Grasso «la prima modifica sembra implicare un'estensione dell'ambito di applicazione degli strumenti - anche reddituali - di sostegno, con conseguenti possibili effetti finanziari». La norma «boldrinesca» legata alla violenza di genere invece «sembra prospettare un ampliamento degli interventi di tutela, con ulteriori riflessi sui saldi, sia pur verosimilmente contenuti».

LA SCHEDA TUTELE CRESCENTI I nuovi contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti con l'anzianità di servizio **ARTICOLO 18** Il reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e disciplinari. Per gli economici resta l'indennizzo **MANSIONI FLESSIBILI** Sarà più semplice far passare il lavoratore da una mansione all'altra **AMMORTIZZATORI** Il sussidio di disoccupazione sarà rapportato ai contributi versati **I TEMPI** Le

norme dovrebbero essere attive da giugno. Ma se in Senato il testo cambia serve un altro passaggio alla Camera

Foto: Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, 63 anni. Incassata la fiducia al Senato, ora la riforma del Jobs act passa alla Camera, ma crescono i dubbi sulle modifiche apportate al testo [Lapresse]

L'intervista Il presidente dell'Abi: «In aumento i finanziamenti alle imprese»

Patuelli vede segnali di ripresa «Crescono i prestiti alle famiglie»

«In dieci mesi l'erogazione di mutui è salita del 30,5%» Fisco «Record di tasse sul risparmio Basta patrimoniali»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

«Qualcosa nel settore del credito si sta muovendo da 36 mesi a questa parte. Nei primi dieci mesi dell'anno c'è stata una concessione più alta di finanziamenti (+0,2%) fino ad 1 milione di euro da parte delle imprese e una ripresa di oltre il 30% dei mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di immobili. L'erogazione di mutui, pari a 20,2 miliardi, fino ad ottobre ha superato quella dell'intero 2013. Ma non dimentichiamoci che la crisi ha la coda lunga. Siamo in una fase in cui sono le banche che inseguono le aziende per fornire finanziamenti». Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, è convinto che la fase più cupa della crisi sia passata. Siamo al giro di boa dalla crisi? «Alcuni fattori possono favorire la ripresa della produzione industriale come il crollo del prezzo del petrolio, il calo dello spread che ha fatto calare il costo dei prestiti e il rafforzamento del dollaro che favorisce le esportazioni». Condivide quindi le stime di Confindustria che vede la ripresa nel 2015? «Calo del costo del denaro, petrolio basso fanno ipotizzare un inizio d'anno con incremento della produttività e maggiori richieste internazionali di produzioni italiane. Le imprese quindi avranno bisogno di anticipazioni per fare investimenti e le banche sono pronte a far fronte a queste richieste. Il problema è che l'alta evasione fiscale ostacola la richiesta di prestiti perché chi evade nasconde l'utile e mette in evidenza una situazione di precarietà. Oltre all'evasione l'altro grande problema è l'alta tassazione del risparmio. Ogni anno c'è una patrimoniale. Bisogna andare verso un'uniformità fiscale per l'Europa». La crisi ha colpito di più i Paesi dell'Euro mentre chi è fuori, come la Gran Bretagna, si è salvato. L'Euro è un fattore di ostacolo alla crescita? «L'Italia non deve cercare alibi a decenni di debiti. Ha il debito pubblico più alto di tutta l'Europa e ha un'alta cronica evasione fiscale. L'Euro ha contribuito a rendere gestibile il debito pubblico italiano. Se ci fosse ancora la lira i tassi non sarebbero così bassi». Anche i bancari vanno verso lo sciopero a gennaio. Come si sblocca la trattativa? «La limitazione del costo del lavoro per l'Abi resta un obiettivo. Il 4 novembre con la vigilanza unica bancaria europea è iniziata una nuova era. Allora mi domando per quanto avremo ancora un contratto nazionale e non uno europeo». Dopo la vigilanza unica bancaria, quale è il prossimo passo? «È necessario un testo unico bancario europeo. Vogliamo regole identiche per tutti in Europa senza favoritismi. Abbiamo la moneta unica, l'unione doganale, la vigilanza bancaria, ora è il momento di un testo unico bancario europeo».

Foto: Abi Il presidente dell'associazione bancaria, Antonio Patuelli

Regime dei minimi su misura

Penalizzati i professionisti, ai quali si applicherà il tetto di 15 mila euro per accedere al regime semplificato. Per i commercianti il tetto è di 40 mila euro

VALERIO STROPPIA

Nuovo regime dei minimi su misura. L'imposta sostitutiva del 15% sarà uguale per tutti, secondo quanto previsto dalla legge di Stabilità, ma a seconda dell'attività esercitata dal prossimo 1° gennaio cambiano sia il tetto dei ricavi per l'accesso sia la deduzione forfettaria. Tra le piccole partite Iva i più penalizzati restano i professionisti (riduzione del fatturato massimo da 30 mila a 15 mila euro annui), mentre la soglia dei ricavi per i commercianti è a 40 mila euro. Stroppia a pag. 22 Nuovo regime dei minimi su misura. L'imposta sostitutiva del 15% sarà uguale per tutti, ma a seconda dell'attività esercitata dal prossimo 1° gennaio cambiano sia il tetto dei ricavi per l'accesso sia la deduzione forfettaria. Tra le piccole partite Iva i più penalizzati restano i professionisti. La riduzione del fatturato massimo da 30 mila a 15 mila euro annui non risparmia nessuna categoria: avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, architetti, ingegneri, medici, agronomi, geometri, periti industriali, geologi, promotori finanziari, assicuratori, psicologi e assistenti sociali. I costi sostenuti non saranno analiticamente deducibili, a eccezione dei contributi previdenziali. La base imponibile sarà determinata in via forfettaria applicando ai corrispettivi specifici coefficienti di redditività. Per i professionisti la base imponibile sarà formata dal 78% dei compensi percepiti. Per i commercianti la soglia dei ricavi viene fissata a 40 mila euro con redditività al 40%, così come per chi offre ristorazione o alloggio. Limite a 20 mila euro per gli ambulanti (con redditività del 54%), ma per quelli che cedono prodotti alimentari e bevande la soglia sale a 30 mila (di cui sarà imponibile il 40%). In ogni caso, per i primi tre anni sarà possibile fruire di un ulteriore abbattimento di un terzo del reddito. È quanto prevede la legge di stabilità 2015, approvata in prima lettura dalla camera. Tre regimi in soffitta. Il nuovo regime forfettario entra in vigore dal 1° gennaio 2015. Contestualmente saranno soppressi i tre regimi di favore oggi vigenti, ossia quello per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo ex legge n. 388/2000 (con imposta al 10%), gli attuali «minimi» previsti dal dl n. 98/2011 (con aliquota al 5%), e il regime contabile agevolato previsto per gli «ex minimi» della legge n. 244/2007. Il periodo transitorio. Il nuovo meccanismo forfettario costituirà il regime naturale per chiunque sia in possesso dei requisiti. Il contribuente potrà sempre optare per il regime ordinario, con applicazione dell'Iva, della ritenuta d'acconto e delle imposte sui redditi calcolate in maniera standard. Chi però alla data del 31 dicembre 2014 si avvale dell'attuale regime dei minimi (con aliquota al 5%) potrà continuare ad applicarlo fino a scadenza, vale a dire per il periodo che residua al completamento del quinquennio agevolato e comunque fino al compimento dei 35 anni di età. Sebbene la scelta sia vincolata a calcoli di convenienza da effettuare caso per caso, nella maggior parte delle simulazioni per i giovani professionisti il vecchio regime risulta più favorevole. Altri possibili vantaggi. Se in termini impositivi il regime previsto dalla legge di stabilità 2015 appare meno conveniente di quello disciplinato dal dl n. 98/2011, sotto il profilo soggettivo vi sono delle novità che allargano la platea dei beneficiari. Al nuovo regime potranno accedere anche coloro che sostengono spese per il personale, fino a un massimo di 5 mila euro all'anno. Porte aperte anche a chi opera a livello intracomunitario e effettua cessioni all'esportazione. Viene superato, poi, l'attuale criterio di calcolo per il limite degli investimenti in beni strumentali. Dal 2015, infatti, non ci sarà più il vincolo dei 15 mila euro di acquisti effettuati nel triennio precedente, ma il requisito sarà verificato alla fine dell'ultimo esercizio (stock), con tetto a 20 mila euro. Nel calcolo dei beni strumentali non rilevano ovviamente i beni immobili. È esclusa l'applicazione degli studi di settore e dei parametri. Infine, rispetto all'attuale versione del sistema agevolato, il nuovo regime non presenta più limiti temporali né vincoli anagrafici. Le proteste. Non si placano i malumori del popolo delle partite Iva, specialmente quelle senza cassa che già scontano un maggior carico previdenziale. «Nel momento in cui si stanziavano risorse per dipendenti (bonus 80 euro), imprese (Irap), artigiani e commercianti (agevolazioni contributi minimi), è paradossale che il lavoro

autonomo e professionale divenga il bancomat dello stato, spingendo sotto la soglia della povertà intere generazioni di lavoratori indipendenti» spiegano in una nota congiunta Confassociazioni, Alta Partecipazione e Acta. Da qui la richiesta al governo di modificare le disposizioni della manovra di stabilità. ©Riproduzione riservata

Le nuove soglie per i minimi 1 2 3 4 5 6 7 8 9

Progressivo Gruppo di settore Altre attività economiche Costruzioni e attività immobiliari Intermediari del commercio Industrie alimentari e delle bevande Commercio all'ingrosso e al dettaglio Commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande Commercio ambulante di altri prodotti Attività dei Servizi di alloggio e di ristorazione Attività Professionali, Scientifiche, Tecniche, Sanitarie, di Istruzione, Servizi Finanziari e Assicurativi Codici attività Ateco 2007 45 - (da 46.2 a 46.9) - (da 47.1 a 47.7) - 47.9 (64 - 65- 66) - (69 - 70 - 71 - 72 73 - 74 - 75) - (85) - (86 - 87- 88) (01 - 02- 03) - (05 - 06 - 07 - 08 - 09) - (12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 18 - 19 - 20 - 21 - 22 - 23 - 24 - 25 - 26 - 27 - 28 - 29 - 30 - 31 - 32 33) - (35) - (36 - 37 - 38 - 39) - (49 - 50 - 51 - 52 - 53) - (58 - 59 - 60 - 61 - 62 - 63) - (77 - 78 - 79 - 80 81 - 82) - (84) - (90 - 91 - 92 - 93) - (94 - 95 - 96) - (97 - 98) - (99) Valore Valore soglia dei ricavi/ compensi (10-11) 35.000 40% 40.000 40% 47.81 30.000 40% (41 - 42 - 43) - (68) 15.000 86% (55 - 56) 40.000 40% 15.000 78% 20.000 67% 47.82 - 47.89 20.000 54% 46.1 15.000 62% Redditività

Foto: Il testo del ddl approvato dalla Camera sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il primo monitoraggio del ministero dell'economia ha messo in luce le vulnerabilità

Antiriciclaggio, prevenzione ko

Bocciati professionisti, banche, fiduciarie e trustee
CRISTINA BARTELLI

Professioni, banche, trust e fiduciarie bocciati sull'antiriciclaggio dal punto di vista della prevenzione. I presidi antiriciclaggio, infatti, esistenti e applicati dal settore privato risultano non uniformi. E questa eterogeneità può essere considerata «un segnale» che determina un diverso impatto sul sistema in ragione dell'ambito di operatività di ciascuna categoria. È questo uno dei passaggi della prima analisi dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. Analisi effettuata dal ministero dell'economia, per la prima volta, in via sperimentale, che sarà aggiornata a tre anni, e che è stata illustrata agli operatori nei giorni scorsi. Per quanto riguarda i professionisti, gli esperti del ministero dell'economia mettono in rilievo che: «Non rispondono in modo soddisfacente alle esigenze di prevenzione del sistema, per una formazione ancora non sempre adeguata su queste tematiche». Mentre, al contrario, dovrebbe ritenersi rilevante la conoscenza di elementi oggettivi e soggettivi che arrivano proprio dalla loro clientela. Il voto in pagella è dunque una vulnerabilità molto significativa. I progressi sono evidenziati solo per i notai mentre anche se si riconosce che i consulenti del lavoro hanno una vulnerabilità riciclaggio relativa si indica una esigenza di controlli specifici per questa categoria professionale non raggiunta dalle verifiche degli anni passati. Parole dure per l'attività di trust. In particolare gli esperti di Via XX Settembre ribadiscono per i trustee l'adempimento dell'obbligo antiriciclaggio. Le perplessità attengono l'assenza di regole certe e la mancanza in Italia di un censimento di questi che prima di essere trustee sono professionisti e dunque sottoposti già di per sé a obblighi antiriciclaggio. Tanto che per la disciplina del trust ai fini antiriciclaggio si richiede l'individuazione del beneficiario finale relativo alle imprese e l'applicazione severa di presidi legati all'adeguata verifica della clientela da parte dei soggetti obbligati quando forniscono servizi alle imprese. Non vanno indenni da critiche le società fiduciarie queste, si legge nel documento, «per la natura delle loro attività, presentano un rischio elevato di opacità, già considerato dal sistema di prevenzione, che deve continuare a vigilare». Infine le banche e le poste hanno un rischio specifico elevato, sia per le dimensioni del settore sia per l'ampio spettro delle attività svolte sia per l'uso del contante. In particolare presenta profili di criticità la poco frequente segnalazione di anomalie concernenti la limitazione dell'uso del contante e titoli del portatore. © Riproduzione riservata

Priorità interventi relativi alle categorie esaminate Attività di analisi Intermediari finanziari Attività di dialogo e formazione
LEGENDA SUI LIVELLI DI PRIORITÀ DEGLI INTERVENTI: A: priorità bassa; B: priorità medio-bassa; C: priorità medio-alta; D: priorità alta Interventi operativi/ regolamentari/ normativi Banche e Banco posta A C A B IMEL e IP (incluse reti distributive) A C D D Società finanziarie ex artt. 106 e 107 A C A B SIM e SGR A C A B Cassa Depositi e Prestiti e altri A A A A Imprese assicurative A B A B Intermediari assicurativi A A B B Società fiduciarie A D D D Agenti, mediatori e cambiavalute A D A D Professionisti Notai A D A B Avvocati D D D D Dottori commercialisti ed esperti contabili D D D D Revisori legali di enti di interesse pubblico A C A A Revisori legali c.d. ordinari A A B B Consulenti del lavoro A C A A Operatori non finanziari Operatori in attività di giochi e scommesse A A C C Operatori compro-oro A A D C Agenzie immobiliari A C A C Persone giuridiche C A D C Trust D A D D Interventi Potenziamen- Potenziamento attività di vigilanza e controllo

Foto: Il testo dell'analisi sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Voluntary disclosure, 128 correzioni

Sono 128 gli emendamenti alla voluntary disclosure presentati in commissione finanze e giustizia del senato. Oggi il presidente della commissione finanze, Mauro Maria Marino, e quello della commissione giustizia, Nitto Palma, si incontreranno per fare il punto sull'analisi e i tempi per lo smaltimento delle correzioni. Secondo le intenzioni del governo la voluntary dovrebbe essere approvata senza modifiche con l'impegno di poter apportare dei miglioramenti in un secondo momento intervenendo con un ulteriore e separato provvedimento legislativo. In questo modo le misure da quasi un anno al vaglio del parlamento diventerebbero legge senza dover tornare alla camera. Su questo calendario serrato inizia, però ad allungarsi l'ombra della legge di stabilità che arriva in senato in questi giorni e che ha la precedenza sugli altri provvedimenti all'esame.

Ricerca sullo stato del credito di Fedart Fidi, che vanta fi nanzamenti in essere per 14 mld

Il credit crunch colpisce i piccoli

Nel 2013 dai confi di solo 5 mld. Un mld in meno del 2012

LUIGI CHIARELLO

Il credit crunch colpisce soprattutto le imprese minori, spina dorsale del tessuto produttivo italiano: pur avendo tutt'ora in essere quasi 14 miliardi di euro di fi nanzamenti garantiti, i Confi di che aderiscono a Fedart nel 2013 hanno erogato solo 5 miliardi di euro, contro i sei miliardi del 2012. E il trend negativo prosegue anche con l'analisi dei dati al 30 giugno 2014. Non solo: anche il patrimonio continua il trend negativo registrato già lo scorso anno. A fronte di un tasso di sofferenza patrimoniale che per la prima volta dall'avvio della crisi raggiunge valori a due cifre anche per i Confi di, oltre che per il comparto artigiano (rispettivamente 12,5% e 15,9%), i bilanci delle strutture risentono di rettifiche che assorbono completamente i ricavi generati dalla garanzia collettiva dei fi di. Tutti questi dati emergono dalla ricerca sullo stato del credito presentata ieri da Fedart Fidi, la federazione nazionale unitaria dei Confidi dell'artigianato, promossa da Cna, Confartigianato e Casartigiani. Fedart è la federazione di rappresentanza del maggiore sistema di garanzia in Italia e in Europa: associa 128 Confi di che al 31 dicembre 2013 garantivano, come detto, un volume complessivo di fi nanzamenti per 13,7 miliardi di euro, rilasciando garanzie su fi nanzamenti per circa 5 miliardi di euro a favore di oltre 730 mila piccole e micro imprese. Secondo la ricerca, il 2013 evidenzia una chiara contrazione dei fi nanzamenti bancari che beneficiano della garanzia dei Confi di, solo in parte compensata da un impegno più elevato dei Confi di, che per la prima volta negli ultimi anni aumentano la quota di garanzia rilasciata. Secondo la federazione, da un'analisi dei bilanci dei Confi di risulta che il sistema sarebbe in equilibrio se inquadrato in un condizioni di mercato fi siologiche, ma allo stato delle cose è «sempre più necessario un intervento pubblico a sostegno di un sistema che svolge una funzione di natura pubblicistica». Per il direttore di Fedart Fidi, Leonardo Nafissi: «Dopo un rilevante incremento nella prima fase della crisi, che denota l'impegno del sistema a favore delle pmi, dal 2010 a oggi al comparto viene veicolata una quantità sempre minore di risorse garantite dai confi di. Solo nell'ultimo anno si sono contratte di quasi 2 punti percentuali passando dal 18,5% al 16,7%».

Le linee guida del Civ dell'Istituto assicuratore in vista del bando Isi per il 2014

Più incentivi all'edilizia sicura

Bonus Inail alle imprese a più alto rischio di infortuni
DANIELE CIRIOLI

Il settore costruzioni è il più rischioso di infortuni. Pertanto, alle imprese che vi appartengono, il bando Isi dell'Inail attribuirà uno specifico bonus d'incentivo. Lo suggerisce, tra l'altro, il Civ dell'Inail nella delibera n. 16/2014 contenente le linee d'indirizzo al bando per l'anno 2014 di finanziamento degli interventi sulla sicurezza di prossima pubblicazione. Il Civ, inoltre, a fine primo trimestre 2015 il termine per la redazione del primo report sull'andamento degli incentivi nei primi quattro anni di vigenza (anni dal 2010 al 2013). Incentivi alla sicurezza. Gli incentivi in esame sono quelli rientranti nelle attività previste dall'art. 11 del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008), che l'Inail promuove ogni anno dal 2010 (c.d. bando Isi). L'art. 11, infatti, affida all'Inail il compito di finanziare con proprie risorse, i progetti di investimento e di formazione in materia di sicurezza sul lavoro, in particolare a favore delle piccole, medie e micro imprese. L'ultimo bando, scaduto quest'anno, ha concesso finanziamenti ai progetti che prevedevano investimenti e adozione di modelli organizzativi e responsabilità sociale, nonché per la sostituzione e l'adeguamento delle attrezzature di lavoro messe in servizio prima del 21 settembre 1996. Il finanziamento, che il Civ chiede di confermare anche quest'anno, è in conto capitale e di misura pari al 65% dei costi sostenuti per la realizzazione del progetto, compreso tra un minimo di 5 mila euro e un massimo di 130 mila euro (il limite minimo di spesa non è previsto per le imprese fino a 50 lavoratori). Le novità del bando 2014. In vista della pubblicazione del bando 2014 (dovrebbe esserci nelle prossime settimane), il Civ detta le proprie linee d'indirizzo. Prima di tutto, condivide la conferma del privilegio di finanziamento per le piccole e micro imprese nella misura vigente nel bando 2013. Si ricorda, al riguardo, che in considerazione della difficile congiuntura economica, il bando 2013 ha fatto lievitare la copertura dei costi ammissibili al 65% come ricordato (nel 2012 è stata del 50%), fino al massimale di 130 mila euro (fu di 100 mila euro nell'anno 2012). Ancora, approva la conferma del bonus con riferimento agli interventi: 1) condivisi con le strutture paritetiche o bilaterali; 2) condivisi con almeno due parti sociali; 3) condivisi con una parte sociale. E qui aggiunge l'estensione del bonus, come quello attribuito agli interventi condivisi con una parte sociale, ai progetti che abbiano formato oggetto d'informativa ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls aziendali, territoriali o di comparto e di sito). Tra le novità assolute, il Civ chiede invece che sia determinata una più diretta corrispondenza tra la lavorazione di tariffa e i rischi specifici aziendali che si intendono ridurre, mantenendo il tariffario premiale del bando Isi 2013. Nonché di sostenere in modo più incisivo gli interventi che, riferiti ad aree caratterizzate da maggiore frequenza o gravità di fenomeni infortunistici, siano finalizzati: a) alla riduzione delle esposizioni rispetto alle soglie limite di rischio consentite dalle norme; b) alla protezione dei lavoratori che operano in luoghi confinati o in condizioni che li espongono al rischio di caduta dall'alto. Il bonus ai settori più a rischio. Con riferimento ai settori produttivi particolarmente rischiosi a livello territoriale, inoltre, il Civ chiede di attribuire uno specifico bonus. A tal fine è stato individuato un «elenco-classifica» regionale, dal quale si evince che il codice Ateco maggiormente ricorrente è quello relativo al settore delle costruzioni, seguito da quello dell'industria in genere, da quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e infine da quello del trasporto e magazzinaggio. **Altre iniziative del Civ** Impegno a promuovere iniziative in sede comuni • Impegno a promuovere iniziative in sede comuni • taria, tramite i ministeri vigilanti, affinché il finanziamento Isi venga escluso dagli aiuti di stato (agli effetti della regola de minimis) Impegno, alla luce delle difficoltà segnalate dalle imprese, in iniziative finalizzate ad agevolare l'accesso al credito bancario alle imprese impegnate in progetti di prevenzione Primo report su incentivi Isi dal 2010 al 2013 • entro la fine del primo trimestre 2015

Il Consiglio nazionale denuncia le incongruenze procedurali per ottenere il via libera

Durc esterno e interno fuori fase

Documenti sulla regolarità contributiva da riallineare

Il Durc ha tra le sue più importanti finalità quella di evitare che il mercato possa essere inquinato da soggetti che scontano prezzi di produzione più bassi, perché non pagano correttamente i contributi e i premi assicurativi. Quanto mai singolare sarebbe, però, scoprire che tale finalità sarebbe comunque legata, non soltanto all'assolvimento degli oneri da parte delle aziende, ma anche alla «dea bendata»! La procedura di richiesta del Durc prevede l'intervento dell'ente interessato che tramite lo Sportello unico previdenziale attiva l'istanza per il rilascio. Ricevuta l'istanza l'operatore della sede, Inps, Inail o Cassa edile, istruisce la pratica e se trova qualche inadempienza, fa partire il preavviso telematico dei 15 giorni di cui all'art. 7 del dm 24/10/2007. E qui entra in gioco la dea bendata. Chi pensava che il termine dei 15 giorni fosse perentorio, deve essere smentito dal fatto che fino a quando l'operatore della sede non chiude l'istruttoria del Durc (30 giorni più 15 per regolarizzare), il pagamento effettuato entro la definizione dell'istruttoria stessa (45 giorni), permette il rilascio del Durc positivo. È di tutta evidenza, quindi, che il rilascio del Durc, in questi casi, dipenderà dalla libera determinazione dell'operatore della sede, senza alcuna possibilità di potersi aggrappare a termini certi. Chi avrà regolarizzato il preavviso di accertamento negativo in ritardo, ma entro i 45 giorni, può continuare a sperare che l'operatore magari non ha ancora terminato l'istruttoria. Guai, invece, per quelle sedi dove gli operatori sono solerti e allo spirare dei 15 giorni terminano le istruttorie. In questi casi o si è pagato nei termini o si è spacciati. Ma può una certificazione così importante, da cui spesso è subordinata anche la sorte stessa delle aziende, dipendere da elementi imponderabili? Il Durc da regolatore del mercato, così gestito può divenire esso stesso fonte di grave discriminazione. Ma le sorprese non finiscono qui. Perché c'è un'altra discriminante nella cabala del rilascio del Durc, e sono le modalità del conteggio dei termini del preavviso di accertamento negativo. Gli operatori, infatti, quando contano i giorni per la regolarizzazione, fanno decorrere il termine iniziale dallo stesso giorno della notifica, e come termine finale non slittano al giorno successivo in caso di coincidenza con un festivo. In pratica la procedura del Durc è un pianeta a sé, dove i termini sfuggono alle più elementari regole civilistiche che dispongono come il dies a quo non si computa e che se il dies a quem spira in giorno festivo, l'adempimento è prorogato al primo giorno non festivo. Tutto questo probabilmente perché l'operatore risponde a una procedura informatizzata che detta i tempi e che pian piano si impadronisce della prassi e detta disposizioni autonome e sganciate dal quadro normativo. L'Inps, invece, con messaggio 9156 del 26/11/14, ha chiaramente indicato che tale calcolo dei termini non può che essere subordinato alla normativa generale civilistica, aggiungendo anche, com'era auspicabile, che se il pagamento spira di sabato, il termine slitta pure al lunedì successivo. Peccato che questo messaggio attiene per il Durc «interno», che è gestito solo dall'Istituto, mentre per il caso che ci occupa, il Durc «esterno», dove sono interessati tutti gli enti, la fa da padrona l'incertezza appena descritta. Ma dopo questo chiaro pronunciamento del nostro massimo Ente previdenziale, vediamo francamente difficile sostenere che possano esserci discriminazioni in fattispecie giuridicamente identiche. «Il Consiglio nazionale ha già segnalato la problematica e provvederà a interagire con gli Enti responsabili per tentare di trovare una soluzione che dia certezze alle aziende e agli operatori», commenta Vincenzo Silvestri vicepresidente con delega ai rapporti con gli istituti previdenziali.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

Caso Ilva all'esame del governo E Gnudi candida Fintecna

Fabio Tamburini

Grande soddisfazione per l'intervento del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che è servito ad ampliare le scelte possibili sull'Ilva di Taranto aprendo alla possibilità di un intervento pubblico per il risanamento e rilancio della società, ma l'opzione principale resta la vendita ai privati. Ieri il commissario straordinario dell'Ilva, Piero Gnudi, ha fatto sapere di mantenere piena apertura nei confronti delle proposte dei candidati all'acquisto del gruppo, che significa essere pronto a rivedere il giudizio negativo se risulteranno accettabili. La disponibilità è stata confermata sia nei confronti di ArcelorMittal e dell'alleato Marcegaglia, sia della cordata che sta cercando di organizzare Giovanni Arvedi. Nel primo caso è previsto un nuovo incontro con lo stesso Gnudi che, molto probabilmente, si terrà a metà settimana.

Sempre nei prossimi giorni si terrà la riunione tra Gnudi, i ministri interessati al caso Ilva e la presidenza del Consiglio che servirà a decidere tempi e metodi dell'eventuale intervento pubblico. L'operazione, secondo lo schema all'ordine del giorno, passerà dalla Fintecna, controllata al 100 per cento dalla Cassa depositi e prestiti. La premessa è l'entrata dell'Ilva in amministrazione straordinaria secondo la Legge Marzano che, tuttavia, richiede una modifica legislativa perché attualmente l'accesso a tale procedura è possibile soltanto per la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato d'insolvenza. E l'Ilva non lo è. La modifica legislativa avverrà con un decreto specifico oppure, più probabilmente, con un emendamento alla legge di Stabilità. Ieri intanto sul caso Ilva è intervenuto l'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini: «Il settore è importante e lo stiamo studiando con grande attenzione», ha detto, aggiungendo una seconda battuta: «Noi sappiamo fino dove possiamo arrivare e sulla base di quello facciamo i nostri compiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8 miliardi di euro il costo stimato

per le operazioni

di risanamento ambientale

per l'impianto dell'Ilva

a Taranto

in Puglia

Foto: **Al vertice** Piero Gnudi, commissario straordinario dell'Ilva

Grandi opere. Il decreto firmato dal Prefetto di Roma è stato inviato al Consorzio Venezia Nuova

Due commissari per il Mose

Accolte le richieste di Cantone: fittizio il cambio della governance
Marco Ludovico

GLI INCARICHI

Nominati Luigi Magistro (vicedirettore dell'Agenzia delle dogane) e il docente

Francesco Ossola
(Politecnico di Torino)

roma

Il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, ha commissariato il Consorzio Venezia Nuova. Ieri ha inviato il decreto al Consorzio, che ha in carico il Mose (metodo sperimentale elettromeccanico) di Venezia. Sono due i commissari nominati dal prefetto: Luigi Magistro, vicedirettore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli del ministero dell'Economia; Francesco Ossola, ordinario di Ingegneria strutturale e geotecnica al Politecnico di Torino.

Il provvedimento, in 22 pagine, raccoglie e dà seguito alla proposta formulata dal presidente dell'Anac (autorità nazionale anticorruzione), Raffaele Cantone, il 6 novembre scorso. Per il Mose, dunque, dopo i provvedimenti di giugno dell'autorità giudiziaria - 35 arresti e un centinaio di indagati - scatta adesso la «straordinaria e temporanea gestione»: durerà «fino al definitivo collaudo dei lavori oggetto della concessione» dice il decreto. Il commissariamento è motivato, intanto, dal fatto che secondo Cantone e Pecoraro le sostituzioni dei vertici del Consorzio Venezia Nuova, dopo l'esplosione dell'inchiesta, «non sono tali da escludere il rischio di condizionamenti illeciti nell'esecuzione della concessione».

Giovanni Mazzacurati, presidente e direttore del Consorzio, è stato sostituito nel 2013 da Mauro Fabris (ex sottosegretario ai Lavori pubblici), presidente, ed Hermes Redi, direttore generale. Ma non sarebbe sufficiente: «Tali misure» si legge nel decreto «non rappresentano un'effettiva novità sul piano della governance e non eliminano, in radice, situazioni di contiguità, collegamento e possibile continuità» con le vicende e le implicazioni illecite accertate dall'indagine della procura di Venezia. Così come «resta invariato il quadro societario a cui partecipano (ancora oggi) tutte le società già coinvolte nelle indagini giudiziarie e i cui vertici sono stati raggiunti da ordinanze cautelari». Le osservazioni del prefetto e del commissario anticorruzione sono durissime: traendo spunto dagli atti di polizia giudiziaria sottolineano come «la presenza negli strumenti informatici del Consorzio Venezia Nuova di un numero relevantissimo di atti del Magistrato delle acque è prova della indebita e illecita ingerenza del Consorzio (soggetto controllato) negli atti di gestione del soggetto controllante». Così come il quadro riferito alla «disciplina dei tempi, dei costi, delle modalità esecutive, della qualità delle opere del Mo.S.E» secondo il decreto prefettizio «è risultato costantemente condizionato dagli accordi corruttivi».

Tanto che dalle indagini è emerso «un articolato sistema di creazione di fondi extracontabili e di correlati pagamenti» così come «una reiterata attività di tipo corruttivo, posta in essere mediante dazioni di denaro a soggetti in grado di stabilire, in quanto operanti ad alto livello all'interno del ministero dell'Economia, un contatto diretto con il Cipe preposto a deliberare i finanziamenti».

Ricorda il provvedimento che secondo «il quadro ricostruito da Pravatà Roberto, vice presidente del Consorzio dal 1987 al 2008» nelle dichiarazioni rese ai magistrati inquirenti «in realtà circa l'80% degli atti formalmente redatti dal Magistrato alle Acque vengono materialmente prodotti da personale del Consorzio Venezia Nuova».

L'atto di commissariamento non trascura poi di ricordare l'accertamento della «retrocessione al Consorzio di una percentuale delle somme portate dalle fatture per operazioni in tutto o in parte inesistenti - somme versate dalle imprese consorziate al COnsorzio - e il conseguente accumulo e occultamento del provento di frodi fiscali, in conti anche esteri». Un meccanismo, quello della «retrocessione» dei fondi, che secondo

Piergiorgio Baita, ex presidente della Mantovani di Padova, citato sempre nel decreto di commissariamento, si distingueva in tre forme diverse: «fabbisogno sistemico»; cioè pagamento periodico di politici locali e magistrati alle acque; «pagamento episodico ma regolare» e, infine, «emergenze». Insomma, «in relazione alla rilevata pervasività del sistema corruttivo, al complesso intreccio dei rapporti tra il Consorzio e soggetti investiti di pubbliche funzioni politico-amministrative, ad ogni livello - sottolinea il decreto - nazionale e locale, consolidatisi in diversi decenni» fino a giungere «al carattere seriale delle condotte, accompagnato dalla oggettiva gravità dei fatti» ci sono tutti i presupposti per la misura «della straordinaria e temporanea gestione dell'impresa concessionaria, Consorzio Venezia Nuova».

La complessità del Mose, tuttavia, pretende che il commissariamento non si trasformi in uno stop alle opere pubbliche in programma. Il provvedimento firmato da Giuseppe Pecoraro, infatti, prevede che i due commissari debbano garantire «forme di interlocuzione con le imprese consorziate» con un duplice scopo: la realizzazione degli obiettivi del Consorzio e degli interessi pubblici; la segnalazione di «situazioni o circostanze che potrebbero risultare pregiudizievoli alla predetta realizzazione».

In proposito la prefettura di Roma prevede la costituzione di un "Comitato Consultivo" delle imprese consorziate. Va chiarito che l'ufficio di Roma e provincia - e non di Venezia - del ministero dell'Interno è quello competente perché è il ministero delle Infrastrutture, in sostanza la stazione appaltante, ad aver dato la concessione al Consorzio Venezia Nuova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il Campidoglio

La "nuova" giunta in 48 ore

Marino stringe sul rimpasto mini: fuori solo Pancalli, poi valzer di deleghe Salvataggio in vista anche per la Cutini, con un incarico su misura L'unica new entry sarebbe Pucci ai Lavori pubblici. Molti i rifiuti incassati dal sindaco

GIOVANNA VITALE

DIVENTA ogni giorno più mini il rimpasto di giunta che il sindaco Marino sta cucinando in gran segreto, chiuso nel suo studio a palazzo Senatorio, dove anche ieri ha condotto colloqui e casting con l'obiettivo di chiudere entro 48 ore. Talmente ristretto che, al momento, gli assessori da sostituire sarebbero scesi dai due iniziali, Luca Pancalli e Rita Cutini, addirittura a uno, peraltro già uscito ufficialmente dalla squadra.

E già, perché secondo "Radio Campidoglio" il pressing di Sant'Egidio a difesa della "sua" rappresentante nel governo cittadino si sarebbe talmente intensificato da costringere a un ripensamento il chirurgo dem. Il quale adesso, per non perdere la faccia, non può certo confermare la Cutini alle Politiche sociali, dopo averla per mesi criticata, ma potrebbe tuttavia trattenerla cambiandole la delega. Magari inventandone una su misura per lei: ad esempio, Formazione e Cooperazione. Esattamente l'opzione che sta prendendo quota in queste ore. Su cui orientarsi anche per ovviare a un altro inconveniente: la difficoltà di reperire un nome autorevole (meglio se donna) disposto a entrare in una giunta che finora, dal prefetto Mario Morcone in giù, ha incassato soltanto dei no. Non a caso il più accreditato per il posto della Cutini è oggi Daniele Ozzimo, che però sarebbe restio a lasciare Casa ed Emergenza abitativa. E dunque, se lo schema dovesse restare questo, l'unica vera novità del Marino bis sarebbe Maurizio Pucci, il vice-capo di gabinetto in odore di promozione ad assessore ai Lavori Pubblici al posto dell'uscente Paolo Masini.

Il quale terrebbe per sé le Periferie, prenderebbe lo Sport lasciato vacante da Pancalli e sommerebbe Legalità e, forse, Politiche giovanili: un'infilata di deleghe anche per non dare la sensazione di essere stato demansionato.

Che poi è essenzialmente questo ciò che l'inquilino del Campidoglio ha intenzione di fare: un gigantesco maquillage. Rimescolare un po' di carte, togliere qua e aggiungere là, cambiare il nome agli assessorati, così da restituire l'impressione di aver fatto una rivoluzione senza in realtà toccare niente (o poco). Perciò, ad esempio, l'assessore Alessandra Cattoi (che ha cambiato idea) non vuole più mollare la Scuola ma prendersi pure l'edilizia scolastica. L'assessore all'Ambiente Estella Marino perderà invece la delega all'Agricoltura. E qualcuna nuova ne prenderà sia il vicesindaco Luigi Nieri sia il potente assessore Guido Improta.

Altro che azzeramento. Il Pd dovrà farsene una ragione. E magari ripassare ciò che disse Tancredi Falconeri nel Gattopardo: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi".

I PERSONAGGI RITA CUTINI POLITICHE SOCIALI Rita Cutini è assessore alle Politiche sociali.

Vicina alla Comunità di Sant'Egidio, è stata criticata la sua gestione del problema periferie **COOPERAZIONE** Dopo il pressing di Sant'Egidio Marino starebbe studiando un nuovo incarico su misura per la Cutini ad esempio a Formazione e cooperazione **ALESSANDRA CATTOI SCUOLA** Alessandra Cattoi, fedelissima del sindaco, per anni è stata la sua ombra. Marino l'ha voluta nella sua squadra e le ha assegnato la delega alla Scuola **EDILIZIA SCOLASTICA** Nell'ambito del mini-rimpasto chiesto a gran voce dal Pd sia locale che nazionale, la Cattoi potrebbe sommare alla scuola anche l'edilizia scolastica **PAOLO MASINI LAVORI PUBBLICI** Paolo Masini è un dirigente del Partito democratico di Roma. Eletto in Assemblea capitolina, si è dimesso per entrare in giunta ai Lavori pubblici **SPORT E PERIFERIE** Masini lascerebbe a Pucci la delega ai Lavori pubblici, ma manterrebbe le Periferie sommandovi lo Sport lasciato da Pancalli, Legalità e, forse, Politiche giovanili